



anno 81 n.237 sabato 28 agosto 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Invito alla Festa con delitto": tot. € 5,00; l'Unità + € 7,50 Vhs "Sacco e Vanzetti": tot. € 8,50; l'Unità + € 4,00 libro "Sciopero!": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Discorsi sull'Europa": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 4516  
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Pensando a Enzo Baldoni: «In questa notte scura, qualcuno di noi è come quei "lampadari" che, camminando



innanzi, tengono la pertica rivolta all'indietro, appoggiata sulla spalla con il lume in cima. Così, il

"lampadiera" vede poco davanti a sé ma consente ai viaggiatori di camminare più sicuri». Tom Benetollo

## Baldoni, i misteri di un morto italiano

1. Fino alle 23 di giovedì c'era «cauto ottimismo», alle 23.30 Al Jazira ha annunciato l'esecuzione
2. Fino alle 15 di ieri c'era un video «cruento», poi Frattini ha detto no: c'è una foto. Ma non si vede
3. La Farnesina e la Croce Rossa hanno parlato di contatti e trattative, ma non si sa perché sono falliti
4. Nessuno ha mai spiegato se e perché la Cri ha abbandonato Baldoni nel viaggio verso Baghdad

### DOPO BALDONI

Furio Colombo

Si, cambia qualcosa con l'assassinio di Enzo Baldoni. L'evento, così insensato da mettere disagio persino nello scrivere, persino mentre provi sentimenti (dolore, indignazione) che spesso servono a trovare una via d'uscita alla riflessione, contiene una brutta rivelazione. Ogni percorso in Iraq è impedito da un eccesso di distruzione e di morte, ogni attacco alla cieca, altrettanto sanguinario e disumano. Non c'è lume di ragione in nulla di ciò che si compie o che accade. E se abbiamo l'impressione di un dislivello incomprensibile fra i tentativi di contatto non spiegati della Croce Rossa e del ministro Frattini per salvare la vita di Baldoni, e l'omicidio bestiale, è perché tutto ormai avviene sull'orlo di un cratere di orrore che il blocco delle notizie ci impedisce persino di intravedere. L'allenatore della squadra di calcio irachena ad Atene ci ha detto qualcosa di tremendo e di utile: «Noi vi consideriamo amici. Il nostro è un Paese distrutto, senza libertà, pieno di morti. Noi abbiamo bisogno di tutto. Ma non di altri soldati». È una voce disperata che ci sta parlando. Non sta rinfocolando il dibattito politico sulla presenza armata italiana in Iraq. Sta rimpiangendo che l'Italia, un Paese che da quando è rinato alla democrazia dopo il fascismo, ripudia la guerra e non è mai stato un Paese attaccante e occupante, non sia, adesso, come l'eroico vecchio e malato Ayatollah Al Sistani, in condizione di offrire la intermediazione di un po' di respiro, di un barlume di pace pur nel mezzo della follia, il pronto soccorso di un immenso, caotico ospedale. Si sarebbe salvato Baldoni? Non è la domanda giusta.

SEGUE A PAGINA 26

### Il ritratto

Il pacifista «ficcanaso» dalla parte dei deboli

MASTROLUCA A PAGINA 4

### La famiglia

«Il suo esempio germoglierà»

TRISTANO A PAGINA 6

### Deaglio

«Troppi silenzi sulla morte di Enzo»

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 3

### La Festa in lutto

Le voci di Genova: pace, pace, pace

COLLINI A PAGINA 8

### Angius

«Altro che svolta via subito dall'Iraq»

BENINI A PAGINA 8



L'immagine della prima pagina del settimanale «Diario», Enzo Baldoni ritratto con Mohammed al-Falluja lo scorso agosto

Ansa/Blogdad

FIERRO E SACCHETTI ALLE PAGINE 2 e 3

### QUANDO IL MORTO È DI SINISTRA

Nando Dalla Chiesa

Lo sputo beffardo su un condannato a morte. Anche questo abbiamo dovuto vedere. Roba che nei film si delega al cattivo, al più vigliacco della banda, all'attore su cui una volta - nei mille cinema Paradiso sparsi per l'Italia - il pubblico indignato scagliava insulti e maledizioni come se la scena fosse vera. A Enzo Baldoni lo sputo è arrivato purtroppo nella realtà vera, anche se forse non se ne è accorto. Ed è arrivato pubblicamente. Dalla nazione che avrebbe dovuto trepidare per lui, per la sua vita. Compatta, insieme. Perché italiano, pur se italiano convinto che anche gli altri popoli abbiano o possano avere ragioni o diritti. Il «codardo oltraggio» del Manzoni, quello spregevole gesto eguale e opposto al «servo encomio», non poteva trovare una rappresentazione più nitida.

SEGUE A PAGINA 7

## Najaf, vince da solo il vecchio ayatollah

Sconfitti americani e governo iracheno. Al Sistani convince Al Sadr

BAGHDAD I miliziani dell'Esercito del Mahdi hanno consegnato le chiavi del mausoleo di Ali al grande ayatollah Al Sistani. È lui il grande e vero vincitore della battaglia di Najaf. Rientrato nella città santa dopo alcune settimane trascorse in un ospedale di Londra per un intervento chirurgico al cuore, ha ottenuto quello che gli americani e le forze irachene non erano riusciti a imporre con i cannoneggiamenti e con le stragi.

### Russia

Trovate tracce di esplosivo: i due aerei abbattuti dai terroristi

A PAGINA 9

### Terrorismo

I sindacati replicano a Pisanu: nei nostri cortei non c'è pericolo

VENTURELLI A PAGINA 12

### Fecondazione

Già raccolte 100mila firme per il referendum Ds mobilitati

CASTELLANI PERELLI A PAG. 13



### fronte del video Maria Novella Oppo Privo di senso

Il mondo è una carneficina in atto, come forse è sempre stato, con l'aggravante che oggi non solo lo sappiamo, ma lo vediamo per gentile concessione dei carnefici. Siamo lì, davanti alla tv, ascoltando con un orecchio solo, e ci arriva in casa l'orrore, rilanciato da un cronista raggelato, che non sa più cosa dire, tra una gara e l'altra, tra un urlo di soddisfazione e l'altro. E tutto cambia senso, diventando totalmente privo di senso. Se fosse un film, aspetteremmo l'arrivo dei nostri, ma i nostri non ci sono più; sono rimasti confusi coi cattivi e non si sa nemmeno chi sono i più cattivi in una guerra che ha ormai distrutto ogni ragione. Come tutte le guerre che Baldoni odiava e come tutte le guerre indegne e costruite su falsi pretesti. Così, l'inviato che ha ancora negli occhi l'amico sorridente, vestito di bianco nel bianco della luce irachena, è costretto a fare la telecronaca del proprio dolore. E noi con lui rivediamo le immagini di un uomo che sorride, anche da prigioniero condannato a morire. Come sorridevano i suoi figli, nella speranza di disarmare gli assassini con la dolcezza delle loro ragioni. Invece è toccato a loro pagare la somma efferata dei torti commessi dai più forti con l'appoggio dei più vili.

### Conversazione con Enzensberger

## DIALOGO SOPRA LA MINIMA TV

Sergio Zavoli

dato su quella regola. E garantito da chi, a ben vedere, condiziona i palinsesti, cioè i pubblicitari. Nel sogno - va a capire i giochi dell'inconscio - incontro Hans Magnus Enzensberger, il quale nega, con una buona dose di scetticismo, che a un palinsesto televisivo si possa applica-

re una dialettica diversa da quella della distinzione, addirittura estetica, tra suono e rumore. Secondo il grande intellettuale tedesco, come è noto, la televisione, essendo principalmente rumore, proprio grazie ad esso produce quanto di più specifico, cioè di televisivo, è in grado di esprimere.

Nei sogni, si sa, i contorni non sono netti, e può darsi che riferisca in maniera imprecisa quanto Enzensberger viene dicendomi, ma credo di aver inteso bene almeno questo, cioè che tutto il palinsesto è permeato di un'unica, se vogliamo chiamarla così, filosofia: la tv, padrona quasi assoluta della sua tecnologia, è al tempo stesso debitrice di gran parte dei suoi contenuti.

### Olimpiadi

Dal calcio alla canoa medaglie col lutto al braccio

ALLE PAGINE 18 e 19

SEGUE A PAGINA 27

2004 Anno europeo dei DS

Aderisci.

Per informazioni: tel. 848 58 58 00 (costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it





Leonardo Sacchetti

**ROMA** Seguendo le e-mail scritte da Enzo Baldoni sul suo blog o quelle inviate ad alcuni amici (come a Teresa Sarti, presidente di *Emergency*) e ripassando la ricostruzione fatta da *Diario* è possibile ripercorrere i giorni iracheni del pubblicitario-reporter ucciso dall'«Esercito islamico in Iraq». Baldoni arriva a Baghdad il 6 agosto con un volo dalla Giordania. Nella capitale irachena va ad alloggiare all'Hotel Palestine. Nei primi giorni conosce un giordano-palestinese che si trova in Iraq da alcuni mesi e lascia il Palestine per una casa privata, forse quella di Ghareeb. Il giordano-palestinese e Baldoni legano immediatamente e insieme compongono tre viaggi: uno a Falluja e due a Najaf. È durante il secondo viaggio verso la città santa sciita che la ricostruzione di Baldoni (e di *Diario*), rapito sulla strada del ritorno, e quella della Cri divergono, creando un cono d'ombra proprio sugli ultimi momenti di libertà del reporter milanese.

**FALLUJA** È il 9 agosto quando Baldoni parte per Falluja a bordo della Nissan di Ghareeb. Falluja è la città che, secondo l'esercito Usa, nasconde Al Zarqawi, luogotenente di Al Qaeda in Iraq. «Ghareeb - scrive due giorni dopo, l'11, lo stesso Baldoni sul suo blog [www.bloghdad.splinder.it](http://www.bloghdad.splinder.it) - deve portare qualcosa a Falluja. Non indago, non voglio sapere niente, ma sono certo che si tratta di aiuti umanitari. Partiamo la mattina di buonora. Ghareeb è nervoso, non l'ho mai visto così teso». In una pausa del viaggio, i due si fermano a bere un bicchier d'acqua in casa di amici di Ghareeb: qui, Baldoni conosce Mohammed. È un iracheno che, a causa di un bombardamento Usa, perde entrambe le gambe e vede morire moglie e figlio. «Una qualche associazione benefica - scrive Baldoni alla presidente di *Emergency* - gli ha dato due piedi spaiati, un 37 e un 38, e gli manca una rotula. Si può fare qualcosa per questo ragazzo di Baghdad che mi sono preso a cuore?». Nel nord dell'Iraq, *Emergency* ha un centro specializzato in questo tipo di interventi: a Sulaymanya, nel Kurdistan iracheno. È là che Baldoni, dopo il secondo viaggio a Najaf, avrebbe voluto portare Mohammed.

**NAJAF: IL PRIMO VIAGGIO** È il viaggio compiuto da Baldoni, sempre insieme a Ghareeb, con la Mezza Luna Rossa. In origine, al convoglio umanitario per Najaf doveva partecipare anche la Croce Rossa italiana ma da Roma arriva un alt. Giuseppe De Santis, capo della missione della Cri a Baghdad e conoscente di Baldoni, entra in contatto con il pubblicitario milanese e gli spiega l'impossibilità dell'organizzazione umanitaria di gestire un

## IRAQ i misteri di un morto italiano

Dalle e-mail inviate dal free-lance milanese e dalla ricostruzione dei fatti che pubblica «Diario» risulta che la sua scomparsa fu denunciata dalla Cri con grave ritardo



Il settimanale smentisce il commissario straordinario Maurizio Scelli secondo il quale Baldoni non arrivò mai a Najaf e al ritorno non fu soccorso per motivi di sicurezza



# Troppe reticenze, Croce Rossa sotto accusa

Confusi e contraddittori i resoconti sul convoglio cui era aggregato il giornalista



Carri armati americani a Najaf. In alto una sequenza di immagini che ritraggono Enzo Baldoni in Iraq

Olimpiadi

## Italia-Iraq, la partita del lutto e del dolore

DALL'INVIATO

Salvatore Maria Righi

**SALONICCO** Una decina di bandiere impuginate nello stadio quasi deserto, un paio di tamburi percossi con poca convizione, l'eco riempie le gradinate e le tribune dello stadio quasi deserto. Per gli iracheni l'incontro con l'Italia è una finale dei mondiali, anche se di una partita di pallone non ha quasi niente: né i gol, né il chiasso, né le urla, né soprattutto il pubblico. L'uccisione di Enzo Baldoni mette una cappa surreale alla gara, l'imbarazzo delle autorità si taglia col coltello. Rari tifosi sferzati dal vento di tramontana ogni tanto gridano «Italia, Italia», ma sono voci nel silenzio dentro allo stadio Kafanzoglio di Salonico, messo a nuovo per i Giochi con tanto di fontana a gradini e fioriere all'ingresso. I tifosi iracheni sono qualche decina in tutto. Adalat, 32 anni, è avvolto in una bandiera con due piccoli strappi, indossa la maglia della nazionale, verde sgar-

giante, col numero 16 di Ahmed Manajid. Racconta che è scappato da Baghdad con sua moglie come tanti. Vive e lavora ad Atene in una fabbrica di occhiali, non è turbato dalla morte di Baldoni anche se ascolta con rispetto: «Ho saputo di quel giornalista, mi spiace, ma ogni giorno nel mio paese muoiono tante persone. Io ho perso degli amici».

L'Italia gioca col lutto al braccio, l'Iraq no. Prima della partita una foto coi due capitani vicini, Pirlo e Abu Abdul Wahab, e poi le due squadre vicine. Lui non è convinto che lo sport serva a redimere il resto: «Questa è solo una partita di calcio, ma noi in Iraq vogliamo la pace e non odiamo per questo la gente dei paesi come l'America, l'Inghilterra o l'Italia. Quelle sono cose da politici, la gente non c'entra». Da qui sembra tutto molto lontano: la guerra, i cannoni, le bombe, le diplomazie. Qui si gioca a pallone come su un subteatro da bambini.

Gli azzurri non festeggiano la loro medaglia di

latta, quando escono dal campo qualcuno di loro batte le mani. Gli iracheni vuotano in fretta le loro poltroncine blu. Hisam è ha 45 anni, è ingegnere civile come l'amico e coetaneo Alad. Con loro Safaa, 50 anni, topografo. Hisam è uscito 24 anni fa dal suo paese come i suoi due amici, sono andati a studiare ad Atene, ci hanno messo su famiglia e stasera sono venuti a vedere la loro nazionale. Sono fra quelli che ce l'hanno fatta, ma il cordone ombelicale è sempre teso. «Noi arabi vogliamo la pace, così come sono convinto che la vogliono anche gli europei e gli americani. Ma in Europa la gente è più informata e più coinvolta nelle cose della politica, sa giudicare con la propria testa. Io ho diversi amici americani che sono vittime loro stessi della politica di Bush, con questi continui rialzi del costo del petrolio. Di questo i politici non tengono conto, ma non possono pensare di cambiare l'opinione della gente. È molto triste giocare con un giornalista italiano morto, ma quando c'è una guerra muoiono tanti

innocenti. Il nostro paese non si sente sicuro e penso che per almeno dieci non lo sarà ancora». Parla in modo fluido Hisam, ha gli occhi vivi, un aviario con la faccia da bambino dell'apparato di sicurezza parla di calcio con i colleghi della sorveglianza. Prima della partita le dichiarazioni ufficiali del presidente della Fifa, il governo mondiale del calcio, lo svizzero Joseph Blatter. E vicino a lui Franco Carraro, presidente della Figg, oltre al capo della delegazione irachena ai Giochi, Amir Al Saadi, che ha definito «criminale» l'uccisione di Enzo Baldoni. «Non è il football che deve andare avanti, ma i Giochi e la vita stessa. Questo spettacolo di stasera è nel nome della solidarietà per la tragica scomparsa di mister Baldoni». Carraro ancora più affranto: «Siamo scioccati e molto vicini alla famiglia del giornalista italiano vigliaccamente trucidato, condividiamo il loro dolore ma apprezziamo molto la delegazione irachena che aveva lanciato appelli per la sua liberazione».

viaggio nella città santa sciita, assediata dai tank americani. È il 15 agosto quando Baldoni, insieme al resto dei mezzi umanitari, arriva a Najaf. Il 16 Baldoni è nuovamente a Baghdad: si è lussato una spalla e medita di interrompere il viaggio.

**NAJAF: IL SECONDO VIAGGIO** È il 19 agosto quando un secondo convoglio parte alla volta della città santa sciita. Anche stavolta, la Cri non riceve il via libera da Roma ma decide di partecipare senza insegne. «Il convoglio - precisa Fabrizio Centofanti, portavoce della Cri - è partito non contro il parere di Roma, ma senza neppure avvertirci». Al viaggio si aggrega anche la Rai, con il suo inviato Pino Scaccia. A Mahmudiya, sulla strada per Najaf, una mina esplose: un camion del convoglio risulta danneggiato e l'autista ferito, ma la missione prosegue.

A Kufa (15 km da Najaf), iniziano le versioni contrastanti tra quando riassunto da *Diario* e quanto finora dichiarato dalla Cri. Il convoglio si ferma a Kufa: è

la versione della Cri, ripetuta anche ieri sera dal commissario straordinario, Maurizio Scelli. Siamo arrivati a Najaf: è la versione di Baldoni, confermata da Scaccia. Sempre a Kufa (di ritorno da Najaf, secondo la versione di Baldoni), la troupe della Rai riparte immediatamente per la capitale. Sono le 16 di giovedì 19 agosto: partito Scaccia, non ci sono più testimoni oculari. Baldoni e Ghareeb rimangono con il resto della missione Cri-Mezza Luna a Kufa. Sulla strada verso Baghdad, sempre nei pressi di Mahmudiya, succede qualcosa. Secondo quanto dichiarato a *Radio Città del Capo* di Bologna dalla volontaria gallese a bordo dei mezzi, Helen Williams, il mezzo di Ghareeb e Baldoni è stato colpito da un'esplosione. Il corpo di Ghareeb è poi stato ritrovato all'obitorio di Latifiya, mentre di Baldoni, diretto a Baghdad per poi accompagnare Mohammed a Sulaymanya, sono state perse le tracce. Perché il resto del convoglio non si è fermato? Alla Williams è stato risposto un generico: «Dopo». «Baldoni e il suo interprete - ha invece dichiarato Scelli al Tg2 - viaggiavano parecchie centinaia di metri avanti al convoglio e quindi quando il convoglio è passato e si è reso conto che c'era qualcosa che non andava, ha dovuto accelerare per ragioni di sicurezza e andare oltre». La Croce Rossa, arrivata a Baghdad, annuncia di aver perso per strada i due ma non chiarisce dove né come. De Santis della Cri viene rimosso dall'incarico e si arroccia dietro il silenzio. In quel silenzio, forse, c'è più di una risposta alle ultime ore di libertà di Baldoni. Perché la Cri ha tardato nel confermare tale ricostruzione? Dove, come e quando il convoglio della Cri ha perso di vista Baldoni e Ghareeb?

# La trattativa che non c'è mai stata

Sino a giovedì sera fonti dell'intelligence e della Croce Rossa hanno parlato di contatti avviati e segnali positivi

Enrico Fierro

**ROMA** Sulla morte di Enzo Baldoni, sulle «modalità» della sua esecuzione, qualcuno in Qatar, in Iraq e in Italia, ha giocato una sporca partita. Una partita giocata di notte, come si fa quando al gioco si intende barare. Per tentare di capire, conviene armarsi di santa pazienza e ricostruire tutte le fasi delle notizie, delle mezze notizie, delle indiscrezioni pilotate. Tutte apparse sui giornali italiani il giorno dopo, e tutte puntualmente smentite.

Sono le 23,28 italiane di giovedì, quando le agenzie di stampa italiane battono il primo lancio sulla uccisione di Baldoni. Ma già alle 22,45, l'ambasciatore italiano in Qatar, Giuseppe Buccino, ha ricevuto la notizia dell'uccisione del reporter di guerra negli studi di «Al Jazeera». La tv si impegna a non diffondere la notizia prima di un'ora. Da quel momento, nelle redazioni dei giornali italiani cominciano a piovere notizie attribuite

a «fonti» dei servizi o ad anonimi rappresentanti della diplomazia. Prima di addentrarsi nel racconto delle indiscrezioni, bisogna dire che a quell'ora (siamo al 26 di agosto con le ferie non ancora finite) le redazioni non sono proprio zeppe, reperire le notizie è difficile, il tempo a disposizione poco. E allora, in queste condizioni, torna più che buona l'indiscrezione attribuita ad una «fonte» italiana (anonima, ovviamente) che dice di aver visto il video dell'uccisione di Baldoni: «Ci sono immagini agghiacci-

Un'anonima fonte diplomatica si dilunga nel descrivere un video dell'uccisione di cui poi Frattini nega l'esistenza

», è il laconico commento. Poco dopo è la direzione della tv araba a far sapere che il video c'è, esiste, ma che non verrà mandato in onda per «rispetto dei sentimenti degli spettatori». Il filmato, o la «serie di fotogrammi» (di questo si tratterebbe secondo una informazione che arriva passata la mezzanotte), è «breve e cruento», ancora una volta è una fonte anonima italiana a raccontarne il contenuto. Nell'ultima parte, spiega, si vedono immagini confuse, forse una colluttazione, Baldoni si divincola, si batte con i suoi boia nell'estremo tentativo di salvarsi. Su una circostanza, l'anonima fonte, rassicura i familiari: Baldoni non è stato decapitato, lo hanno ucciso con un colpo di pistola. Come si vede ogni indiscrezione serve a confermare quella precedente, la arricchisce di particolari, la rende più credibile, quindi più utilizzabile. Fermiamoci qui, prima di parlare della smentita secca del ministro Frattini alla Camera. Fermiamoci al momento in cui le «soffiate» si trasformano in titoli, articoli, servizi

televisivi, per ricordare una circostanza incontestabile: a vedere quelle immagini è stato l'ambasciatore italiano in Qatar. Che ufficialmente non ha mai parlato del video con i giornalisti, né del suo contenuto. Quello che ha visto, l'ambasciatore Buccino lo ha scritto in una relazione inviata al ministro degli Esteri. Che alla Camera, quindici ore dopo la diffusione della notizia della morte di Baldoni, dice solennemente che «ad Al Jazeera non è stato consegnato un video ma solo una foto digitale» dell'esecuzione, e che si tratterebbe di immagini non particolarmente cruento. «Non ci sono state colluttazioni né scontri. Non c'è stata decapitazione». Il corpo del reporter appare semispolito, circostanza che impedisce di capire come sia stato ucciso. Infine: Al Jazeera smentisce di essere in possesso di un filmato, quella foto digitale (forse scattata con la macchina che Baldoni aveva con sé al momento del sequestro) è l'unica immagine a disposizione del network arabo. E allora è lecito porsi delle do-

mande: chi è l'anonima «fonte diplomatica» che si è dilungata nelle descrizioni di immagini che il ministro dice non esistere affatto? Per chi lavora, l'anonimo, per la diplomazia o per una agenzia di disinformazione? E «Al Jazeera» a quale gioco partecipa, visto che nella notte precedente i suoi funzionari hanno parlato dell'esistenza di un filmato che poi scompare il giorno dopo? Un dato è certo: né il video sull'uccisione di Fabrizio Quattrocchi, né quello sull'esecuzione di Baldoni possono essere visti. Perché?

Si aspettano risposte. Per il momento un dato è certo: nella notte del massacro di Baldoni, il solito Circo Barnum di «fonti» anonime diplomatiche o di intelligence, si è messo all'opera per «orientare» giornali e tv con l'obiettivo preciso di distrarre l'attenzione da un fatto drammaticamente vero. Per Baldoni ci si è mossi poco e male. Il suo sequestro è stato sottovalutato. Il reporter ridicolizzato dai giornali della destra è stato trattato come un ostaggio di serie b.

Anche qui contano i fatti, gli orari e le indiscrezioni fatte filtrare ad arte. Alle 20,05 di giovedì «fonti» dei servizi fanno sapere che ci sono «spiragli», che «il caso è sempre aperto» ma che le trattative procedono. A quell'ora l'ultimatum è scaduto, ma «esperti» dell'intelligence giudicano le 48 ore fissate dai sequestratori come «un termine per altre richieste». Si attende un altro video. Nello stesso momento l'avvocato Maurizio Scelli, commissario della Cri, si dice «preoccupato ma ottimista», tanto

Il sequestro sembra essere stato sottovalutato da tutti coloro che dicevano di poter fare qualcosa

da credere che «Baldoni possa tornare a casa». Parole che aprono il cuore dei familiari. Poche ore dopo in Italia arriva la notizia che Baldoni è stato ucciso. A questo punto, i servizi fanno sapere che la trattativa c'era, ma «che non c'è stato tempo», «i contatti erano buoni», «potenzialmente esistevano», ma qualcosa non ha funzionato. La situazione è precipitata all'improvviso. Nessuno lo aveva previsto e nessuno è in grado di dire perché. L'intelligence italiana non credeva che i boia dell'«Esercito islamico iracheno» avrebbero ucciso l'ostaggio, perché - spiega ancora uno degli «esperti» - nell'ultimo e unico messaggio diffuso dai rapitori, si usava una formula blanda («non possiamo garantire la sua vita e la sua sicurezza...»). Non solo, ma a quanto è dato sapere, l'intelligence non aveva le idee tanto chiare neppure su chi fossero i rapitori, gruppi legati ad Al Qaeda, sciiti, sunniti, uomini dei vecchi servizi di Saddam? Misteri di un tragico pasticcio italiano.



Leonardo Sacchetti

Baldoni riverso su un terreno sabbioso, la sua testa non in primissimo piano ma l'immagine sarebbe abbastanza nitida da permettere di vedere le sue labbra contratte in un'espressione di chi ha ricevuto un colpo, forse un colpo di pistola alla nuca. Ha un occhio aperto e uno chiuso e il colorito di una persona non più viva. Poche persone, e tutte in Qatar, hanno visto l'immagine digitale in cui appare Enzo Baldoni. Nessun video «agghiacciante», nessuna decapitazione, nessuna scena cruenta: un probabile fermo-immagine, forse parte di un filmato che, però, la stessa Al Jazeera non ha mai ricevuto.

«Il corpo di Baldoni - ha chiarito il ministro degli Esteri, Franco Frattini - appare in una condizione che non si può definire cruenta». Il giorno dopo dell'uccisione di Baldoni tocca al capo della Farnesina far luce sul mistero di un video violento che nessuno aveva visto ma che tutti hanno dato per certo, nella costante nebbia d'informazione che caratterizza tutto ciò che arriva dall'Iraq.

La descrizione di quel fermo-immagine giunge dagli ambienti diplomatici e informativi di Doha, la capitale del Qatar, sede della tv satellitare Al Jazeera, il canale a cui i sequestratori hanno consegnato la prova dell'avvenuta esecuzione di Baldoni. Secondo chi ha potuto vedere tale foto, il corpo del reporter italiano è «assolutamente riconoscibile». Anche perché, secondo tali fonti, nel «frame» non ci sono «interferenze esterne» (come folate di vento od oggetti che entrano nel campo visivo) a disturbare la visibilità.

Allo stesso tempo, la descrizione di quell'immagine non permette di capire il dove. Nemmeno il come, visto che non c'è alcun riscontro a una presunta decapitazione o a una presunta esecuzione con un colpo di pistola alla nuca. Forse, avanza una fonte all'interno dei servizi, Baldoni potrebbe essere stato ucciso anche prima della scadenza dell'ultimatum (le 16 di giovedì scorso). Illazioni a cui il fermo-immagine non può dare una risposta.

Il commissario straordinario della Croce Rossa italiana, Maurizio Scelli, è finito al centro delle polemiche sui silenzi e sulla incongruenza circa la ricostruzione di momenti precedenti al rapimento di Baldoni, come per la qualità dei canali aperti per la sua liberazione.

## IRAQ i misteri di un morto italiano

Una fonte dal Qatar: nel fermo-immagine si vede il corpo di Baldoni riverso a terra con le labbra contratte un occhio aperto e uno chiuso



Forse ucciso con un colpo alla nuca ma solo il recupero della salma potrà chiarire i dubbi. La Procura romana sta ancora aspettando il filmato sull'uccisione di Quattrocchi



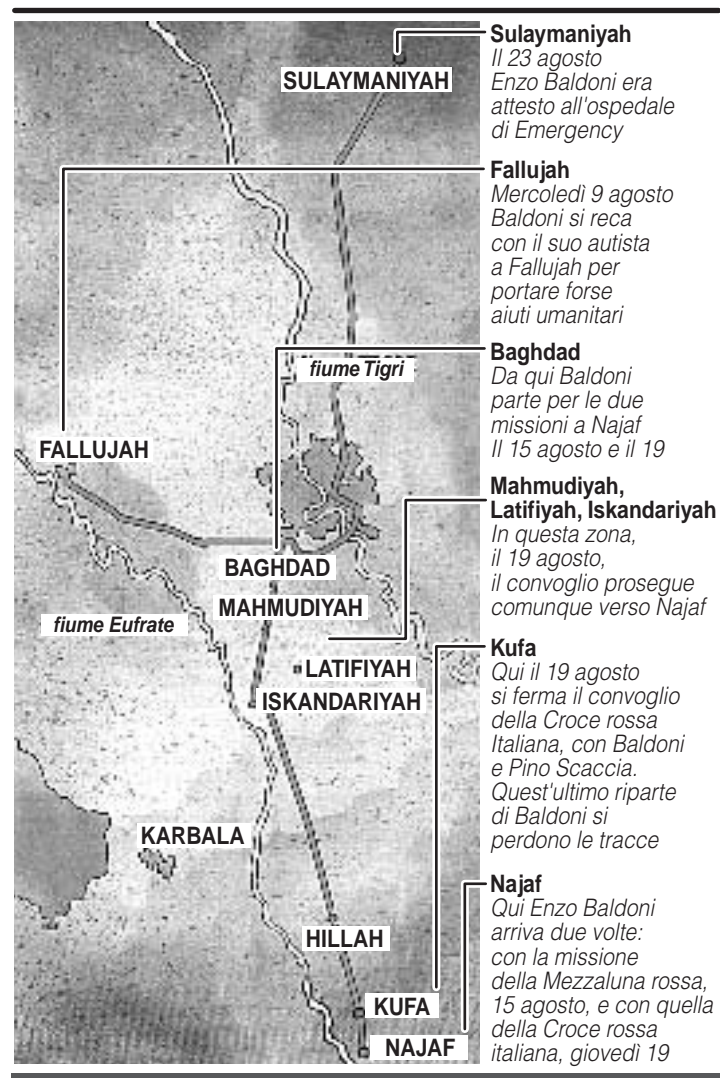
# Baldoni, una foto e mille domande

Non esiste alcun video «agghiacciante». E non si sa come e quando sia avvenuto l'assassinio

### una settimana di speranze

- VENERDÌ 20 agosto:** L'inviato di Repubblica, Luca Fazzo, informa che Baldoni, collaboratore del Diario, è scomparso da 24 ore. Anche l'ambasciata italiana in Iraq ha perso i contatti con il giornalista. Non c'è però, grande preoccupazione: Baldoni non ha un telefono satellitare e potrebbe solo avere problemi a comunicare.
- SABATO 21 agosto:** Cominciano a circolare voci di un rapimento; nel pomeriggio, la notizia che nei pressi di Najaf è stato trovato il cadavere dell'interprete, Ghareeb, che accompagnava Baldoni (anche se manca un riconoscimento ufficiale) accresce la tensione sulla sorte del reporter.
- DOMENICA 22 agosto:** Terzo giorno di silenzio e terzo giorno di preoccupazione per le sorti del reporter italiano Baldoni. La preoccupazione viene appena stemperata da una buona notizia: la liberazione da parte dei guerriglieri del giornalista franco-americano Micah Garen.
- LUNEDÌ 23 agosto:** Cresce l'ansia dei familiari che a Preci, in Umbria, sono in continuo contatto con la Farnesina e con la Croce Rossa. Il direttore della Tv araba Al Jazeera, l'emittente che ha spesso trasmesso video con ostaggi ricevuti dai sequestratori, in una intervista al TG5 dice di non avere informazioni sulla scomparsa di Baldoni e auspica una soluzione positiva della vicenda.
- MARTEDÌ 24 agosto:** Al Jazeera trasmette un video in cui si vede Baldoni che legge il comunicato dell'«Esercito islamico» - che rivendica il suo rapimento - nel quale viene intimato all'Italia di ritirare le sue truppe dall'Iraq entro 48 ore, altrimenti non sarà garantita «la sicurezza dell'italiano». Palazzo Chigi: siamo impegnati per far tornare in libertà Baldoni, ma rimaniamo in Iraq.
- MERCOLEDÌ 25 agosto:** La famiglia del giornalista lancia un appello televisivo chiedendone la liberazione e definendolo come un uomo di pace, «che tentava di salvare vite umane a Najaf». L'appello dei due figli viene anche ripreso da Al Jazeera.
- GIOVEDÌ 26 agosto:** Maurizio Scelli, commissario della Croce rossa, impegnata nella ricerca di una soluzione alla vicenda di Baldoni, si dice ottimista. In serata cominciano a circolare voci che indicano una conclusione tragica della vicenda: al Jazeera parla di un video - si saprà poi che è solo una foto - in cui si vede il cadavere di Baldoni. La conferma che si tratti di Baldoni arriva dall'ambasciatore italiano nel Qatar.

### IL VIAGGIO DI ENZO



In alto una sequenza di immagini che ritraggono Enzo Baldoni in Iraq. In basso il direttore del settimanale «Diario» Enrico Deaglio

«Sono profondamente deluso - sono state le poche parole di Scelli -. Adesso ci stiamo muovendo per recuperare il suo cadavere. Come per Quattrocchi». I canali delle trattative si sono così trasformati nei canali per riavere la salma di Baldoni. Salma che, in mancanza di una conferma giudiziaria sul riconoscimento del cadavere del pubblicitario milanese, permetterebbe ai suoi familiari di piangere su una tomba.

La notizia dell'esistenza di un video era arrivata l'altra notte direttamente da Baghdad e non dalla sede di Doha di Al Jazeera: il video, in realtà, era un fermo-immagine parte di un documento video di 15 secondi, fatto da altre «foto immobili». Ma la falsa notizia dell'esistenza del video - erroneamente raccolta da una fonte irachena appena Al Jazeera ha dato notizia dell'uccisione di Baldoni - ha mandato in tilt gran parte dell'informazione italiana, spingendo alcuni giornali a «raccontare» l'uccisione di Baldoni, attraverso un video inesistente.

La sua morte, però, oltre alle polemiche intorno all'operato dalla Cri italiana, ha dato il via anche a uno scaricabarile politico. Baldoni era o non era un volontario della Cri, come lui stesso affermava nel video dei rapitori? «Lo è stato tanti anni fa», la secca risposta di Scelli. Come verificare l'effettivo operato della Cri in tutta questa vicenda? Frattini, nell'audizione alle commissioni estere e Difesa dei due rami del parlamento, ha chiarito che spetta a Scelli, se il Parlamento lo vorrà, chiarire punto per punto cosa sia successo sulla strada tra Najaf e Baghdad lo scorso 19 agosto e cosa sia - o non sia - stato fatto per riavere Baldoni vivo.

L'uccisione di Baldoni va ad aggiungersi alla morte avvenuta in Iraq di altri 28 giornalisti, mentre altri quattro sono ancora ufficialmente dispersi (Frederick Nerac dell'Itv britannica; Issam Hadi Muheib al-Shumari della N24; Christian Chesnot di Radio France e Georges Malbrunot di Le Figaro). Al Jazeera ha messo a disposizione della magistratura italiana il fermo-immagine della sua morte (parte di un gruppo di immagini immobili simili), mentre la Procura di Roma sembra intenzionata a richiedere una rogatoria internazionale per avere tale materiale. Ma i tempi saranno lunghi visto che, a tutt'oggi, avviata un'altra rogatoria, la Procura romana sta aspettando il video dell'uccisione di Quattrocchi.

### l'intervista Enrico Deaglio

## «Una congiura del silenzio sulla tragedia di Enzo»

Il direttore di Diario: a Baghdad tutti sapevano che il convoglio era stato attaccato ma nessuno lo rese noto subito

Umberto De Giovannangeli

«La tragedia di Enzo Baldoni è costellata da tanti, troppi silenzi. Silenzi sospetti. Non so se è giusto parlare di una congiura del silenzio. Quel che so è che la verità sulla morte di Enzo è tutta da ricercare». A parlare è Enrico Deaglio, direttore di Diario, il settimanale con cui Enzo Baldoni collaborava. «La morte di Enzo - sottolinea Deaglio - racconta di un Iraq in balia di bande armate; un Paese nel quale non esiste un controllo del territorio. Un Paese-trappola dal quale dobbiamo andarcene».

**Dalla Croce Rossa ai servizi di intelligence italiani. C'è chi sostiene che Enzo Baldoni è stato abbandonato al suo tragico destino.**

«Enzo Baldoni è stato sequestrato, rapito nell'occasione di un attacco militare alla sua macchina che apriva il convoglio della Croce Rossa italiana che tornava da Najaf a Baghdad nel primo pomeriggio di venerdì 20 agosto. La macchina è stata assaltata, l'autista - Ghareeb, un giordano palestinese - è stato ucciso, tra l'altro in maniera barbara. Subito dietro viaggiava il resto del convoglio

della Croce Rossa, cioè un camion, altre macchine, un'ambulanza che sono passati velocissimamente, proprio a tavoletta. Qui non si può fare alcun addebito di omissione di soccorso, perché era impossibile fermarsi. Chi si fermava lì era inevitabilmente esposto ad altre sparatorie. Le «stranezze» sospette in questa vicenda sono altre...».

**Quali?**

«La cosa brutta è che di tutto ciò non è stata data notizia. Tutto questo convoglio appena arriva a Baghdad dà notizia, lancia l'allarme, dice siamo stati attaccati e abbiamo avuto un morto e un disperso. Lo dice alle autorità, lo dice all'ambasciatore».

La verità è ancora da trovare. Per 5 giorni si è continuato a dire che Enzo è andato magari alla ricerca di uno scoop

ta, lo dice a tutti. E nessuno di questi lo rende noto. Per quanto riguarda Baldoni, si va avanti per cinque giorni a dire «chi sa dove sarà Baldoni», sarà andato per i fatti suoi, magari alla ricerca di uno scoop, mentre loro lo sanno che Enzo è stato rapito in questa circostanza e non lo dicono».

**Qual è l'ipotesi che si sente di azzardare su questo lungo silenzio?**

«Ci sono varie ipotesi e adesso ci stiamo lavorando. Prima di tutto, il problema è di capire perché è stato attaccato questo convoglio. In secondo luogo, occorre capire se all'interno di questo convoglio cercavano qualcuno in specifico, perché, per esempio, l'uccisione così brutale e accanita di questo Ghareeb è inusuale per tutte le storie di rapimenti in Iraq, e quindi chi era realmente questo Ghareeb. In terzo luogo, come al solito essendo in Italia ci possono essere delle spiegazioni minime, di quelle impiegate: siccome il convoglio non è autorizzato, forse è meglio non farlo sapere, per evitare dei guai...Un'altra ipotesi è che dietro questi silenzi c'è qualcosa di più, di più grave e inquietante, che investe la figura di un «cane sciolto», e per



questo meno controllabile, quale era Baldoni. Sta di fatto che tutte le persone che hanno visto, che sono state testimoni, hanno avuto abbastanza una consegna del silenzio, nel senso che nessuno di questi ha parlato, al-

l'ospedale della Croce Rossa non si poteva entrare, non rispondevano...».

**Si può sostenere che attorno alla vicenda, finita in tragedia, di Enzo Baldoni vi sia stata una congiura del silenzio?**

«C'è stato il silenzio. Grave. Assordante. Sospetto. Se questo silenzio sia stato una congiura al momento francamente non lo so. Perché potrebbero essere una serie di piccoli interessi che hanno provocato questo silenzio; però qualcosa di più penso che ci sia stato. Il sequestro è avvenuto il venerdì pomeriggio del 20 agosto, se uno dà la notizia, come è stata data ai canali diplomatici, all'ambasciata, la stampa doveva essere informata e i telegiornali della sera avrebbero aperto con la notizia: attaccato un convoglio della Croce Rossa italiana, un morto e un disperso. Questa è la notizia. E il disperso è un giornalista free-lance italiano che era assieme al convoglio. Questa cosa qui non è stata voluta. Non so se si possa parlare di una vera e propria congiura, ma certo si tratta di qualcosa di molto grave. Soprattutto è grave perché si è lasciato che nei numerosi giorni seguenti venissero alimen-

tate tutte le ipotesi di dove fosse Baldoni, sarà qua, sarà là, sarà alla ricerca di uno scoop, era da solo...mentre la verità la sapevano già, sapevano che il convoglio era stato attaccato e che Enzo era stato rapito».

**L'uccisione di Enzo Baldoni riattualizza, se ce ne era bisogno, la tragedia irachena...».**

«Dal «pantano» iracheno occorre venirsene via. È la verità. Perché da questa storia si scopre che tutto l'Iraq è diverso da come ci viene dipinto. Da questa storia si scopre che non esistono strade sicure, che non c'è alcun controllo del territorio, che ci sono bande di predoni e di gruppi terroristi che dominano tutte le par-

La morte del nostro reporter dimostra una volta di più che quello è un paese-trappola da cui dobbiamo andare via

ti, che non si riesce a garantire una sicurezza minima. Io sono sempre stato contrario a mandare delle truppe lì, adesso a maggiore ragione mi chiedo cosa ci stanno a fare, se non danno neanche le notizie di quello che succede. Quando si dice «siamo in contatto con tutti», «abbiamo attivato i nostri canali», i servizi... In realtà noi siamo molto, molto deboli in qualsiasi azione di intelligence, in qualsiasi iniziativa di controllo del territorio. Questa è l'amara verità. E la ricostruzione della morte di Enzo Baldoni testimonia questo. Ne tengano tutti conto».

**Se dovesse raccontare ai lettori de l'Unità chi era Enzo Baldoni, cosa direbbe?**

«Direi questo: prendi un uomo grande e grosso, di 56 anni, molto allegro, molto socievole, che quando parla con una persona si vede che quella persona lo interessa veramente. Enzo era una persona positiva, che voleva fare delle cose positive nella vita. Vuole arrivare, vuole vedere, vuole raccontare. Una curiosità a cui abbinavo uno straordinario talento di raccontatore di storie e di persone. Questo era e resta per noi Enzo Baldoni: una bella persona».



Marina Mastroiusta

Un ficcanaso con lo sguardo innocente. Non perché sia lui, Enzo Baldoni, a raccontarsi così sul suo diario on line, quel «Bloghdad» che lasciava introdurre da Graham Greene per spiegare che razza di cronache i suoi lettori si sarebbero trovati davanti:

«Ho scritto quello che ho visto, non ho preso parte all'azione - anche un'opinione è una sorta di azione». Partito per Baghdad per rispondere alla «solita vocina tra la panza e la coratella», a leggerlo sulle sue pagine Baldoni è l'esatto contrario del rambo assetato di gloria e avventura che qualcuno in questi giorni ha cercato di contrabbandare, liquidandolo come un ostaggio di serie B, uno «che se l'è andata a cercare». Piuttosto il contrario: in Iraq Enzo sembra entrare in punta di piedi, per cogliere il lato meno visto, meno logorato dallo stillicidio dell'informazione quotidiana che si ferma più spesso alla cronaca dei fatti, al sangue, agli spari, e non ha tempo per il resto. Baldoni spedisce frammenti d'umanità, immagini, l'altra faccia della guerra, con la preoccupazione di sbirciare nel baratro e riportare a casa la pelle.

Pacifista, contrario alla guerra certo. Un collezionista di stati d'animo. Le parole sono ancora le sue. Uno che non sa stare fermo, che non riesce a stare in finestra, dicono di lui gli altri, quelli che lo hanno conosciuto. «Aveva lo sguardo di chi vuol capire da sé, senza essere indottrinato da nessun altro», è il ricordo di Stefania Rumor, caporedattore di Linus, la rivista con la quale Enzo Baldoni collaborava da una ventina d'anni, traducendo le strisce di Doonesbury e spedendo di quando in quando i suoi reportage dai punti più disparati della terra. Il Chiapas, il Messico, Timor Est, la Birmania, la Colombia, luoghi dove si imbatte in figure quasi leggendarie, il subcomandante Marcos, il leader timorese Xanana Gusmao. «Incontrare rivoluzionari in giro per il mondo - scriveva sul suo blog con una punta d'ironia - diventa una droga». I suoi reportage escono su Diario, Specchio, Repubblica.

Cinquantasei anni portati con leggerezza, umbro di nascita e milanese d'adozione, una moglie e due figli di 21 e 24 anni, quei ragazzi ap-

«Aveva lo sguardo di chi vuol capire da sé senza essere indottrinato da altri», ricorda Stefania Rumor di Linus

”

parsi in tv a chiedere con gentilezza la sua liberazione, il sorriso sulle labbra così simile al suo. Sul suo sito internet Baldoni elenca la sua variegata carriera di collezionista di situazioni, uno che ha fatto «il muratore in Belgio, lo scaricatore alle Halles, il fotografo di nera a Sesto San Giovanni, il professore di ginnastica, l'interprete e il tecnico di laboratorio». Al giornalismo Enzo Baldoni ci arriva per caso, non è quello il suo mestiere ufficiale, che lo vuole pubblicitario per uno studio, «Le Balene» fondato in proprio nonostante lo avessero chiesto «numerosi e note agenzie». «Il più grosso creativo d'Italia», si definiva, scherzando sulla sua statura d'uomo grande e grosso e sulla sua pancia. Creativo lo era davvero, però, le sue idee piacevano, come quella di mostrare l'efficacia di un rasoio per pelli sensibili mettendolo alla prova su palloncini coperti di schiuma da barba. Un lavoro che faceva con passione, ma che non era tutto. Dice il suo socio Marco Andolfato, Enzo «era un irregolare anche in questo, sfuggiva a qualsiasi inquadratura».

Freelance per caso, si potrebbe dire, o per la necessità di scrivere, di sentire i tasti sotto le dita e tramutare una cronaca di guerra in una realtà comprensibile, perché fatta di uomini a tre dimensioni. Di questo suo bisogno parlava sul suo blog, più che dell'adrenalina da pompare nelle vene per sentirsi vivo, descrivendosi un giornalista «semplicitto» al confronto con gli inviati veri, quelli che lavorano da professionisti e raccontano la guerra che si vede sui Tg. Un reporter d'assalto in costume da bagno rosso nella piscina deserta dell'hotel Palestine - paradossalmente specchio della guerra che imperversa fuori - dove un cameriere gli offre un mazzolino di fiori quasi per compensarlo di tanta solitudine. Un fotografo che affronta il reparto grandi ustionati nell'ospedale della Croce rossa di Baghdad, per ritrovarsi con le lacrime agli occhi davanti ad una bimba che gli ricorda sua figlia Gabriella da piccina. Uno che senza sapere esattamente come, anche qui quasi per caso, perché laggiù qualcuno chiede aiuto, si ritrova in un convoglio per Najaf dopo aver domandato al suo

Enzo Baldoni alla partenza del convoglio della Croce rossa per Najaf  
Foto di Pino Scaccia/Ap



## IRAQ i misteri di un morto italiano

Baldoni era l'esatto contrario del rambo assetato di gloria e avventura. Era entrato in Iraq per raccontare l'altra faccia della guerra quella meno vista dall'informazione quotidiana



Di professione era pubblicitario, era diventato giornalista per caso. Era stato in Chiapas, Messico Birmania, Colombia scrivendo reportage per Diario, Specchio, la Repubblica

# Un ficcanaso dalla parte dei vinti

Il cordoglio di Fnsi e dello staff del Premio Ilaria Alpi. I giornali inglesi: «Ai nostri inviati chiediamo di evitare ogni rischio». Ampio risalto anche sulla stampa Usa

## Lutto nel mondo dei media: «Paghiamo un prezzo altissimo»

ROMA Il giornalismo è in lutto per il brutale assassinio di Enzo Baldoni in Iraq. E quanto si legge in una nota della Fnsi, che ricorda il free-lance come un «professionista intelligente e sensibile, che non aveva altra colpa che quella di voler raccontare agli italiani i tanti aspetti di una guerra sempre più dura». La Federazione nazionale della Stampa Italiana sottolinea che «non vi può essere giustificazione alcuna per chi uccide, per chi ha spento la vita di Enzo. Tutto è stato inutile, anche l'appello della famiglia e gli sforzi della Croce Rossa» e ricorda come, con l'assassinio di Baldoni, il giornalismo italiano «paga ancora una volta un prezzo altissimo per garantire l'informazione». Sul barbaro assassinio del re-

porter sono intervenuti con messaggi di cordoglio anche la redazione di Reporter Associati, i giornalisti cattolici, lo staff del Premio Ilaria Alpi, l'Usigrai. E sul sito di Articolo 21 sono apparse numerose testimonianze - da Mimosa Martini a Sandro Ruotolo - in memoria dell'ultima vittima italiana in Iraq. La notizia ha trovato ampio risalto su tutti i quotidiani europei e su quelli americani. Il *New York Times*, ad esempio, sottolinea che Baldoni è stato ucciso dopo che era scaduto l'ultimatum di 48 ore dei rapitori per il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq e sottolineano la determinazione mostrata da Berlusconi «nel continuare a combattere contro il terrorismo».

Cordoglio anche in Inghilterra. Martin Fletcher, vice caporedattore esteri del quotidiano *The Times*: «Deploriamo l'uccisione di qualunque giornalista mentre fa il suo dovere. I giornalisti stanno soltanto cercando di raccontare al mondo che cosa succede in Iraq». Nonostante il terribile epilogo della vicenda di Baldoni, il quotidiano britannico non pensa comunque di adottare ulteriori misure di sicurezza per proteggere i propri corrispondenti in Iraq. «Mandiamo solo giornalisti con esperienza, addestrati a gestire situazioni rischiose. Quando arrivano diciamo loro di non correre rischi non necessari, ma certamente non si possono eliminare i rischi».

Per molti redattori la problematica è chiara: bisogna riuscire a bilanciare i rischi con la necessità di riportare ciò che succede. «Non si può finire a fare giornalismo chiusi in un hotel», commenta Alan Philips, caporedattore esteri del quotidiano *The Daily Telegraph*. Come suggerito qualche tempo fa in un articolo di commento apparso sul tabloid *Evening Standard*, sono proprio i freelance come Baldoni a rischiare di più, a lasciare le loro camere d'albergo e inseguire storie a tutti i costi. Ma se la situazione non verrà risolta in fretta, conclude il tabloid, ed altri rapimenti ed uccisioni seguiranno, l'unico luogo dal quale si potrà scrivere dell'Iraq, sarà una sicura e fortificata camera d'albergo.

autista-interprete, quel Ghareen che ha condiviso la sua sorte, se per caso non fosse matto a proporgli un'impresa tanto assurda.

Un camion di aiuti, più che uno scoop, questo l'obiettivo del viaggio, come in futuro sarebbero stati i piedi di Mohammed, la protesta promessa ad un ragazzo ferito da una cannonata mentre portava la moglie a partori-

re. È la curiosità di capire, anche Al Sadr - «sarebbe bello riuscire a intervistarlo» - e i suoi uomini pronti a morire. «Qualcuno pensa che io sia un mezzo rambo che ama provare emozioni forti, vedere la gente morire e respirare l'odore della guerra come Benjamin Willard l'odore del napalm la mattina a i n "Apocalypse now" - aveva detto una volta -. Invece sono lontano mille miglia da questa mentalità, molto semplicemente sono curioso. Voglio capire che cosa spinge persone normalissime ad abbracciare un mitra». Era questo il succo della storia, pensare di avere davanti comunque esseri umani. «Benevolento verso tutti e verso tutto», anche troppo buono, lo descrivono. È lui a sventolare la bandiera della Croce rossa nei vicoli di Najaf per aprire la strada, camminando a piedi davanti a tutti, al convoglio bloccato dai combattimenti, come raccontano i colleghi.

Quel suo sorriso aperto sembrava potesse essere il suo passepartout anche con i suoi sequestratori. Gli era servito in Colombia, quando rapito dalle Farc riuscì a intervistare un capo della guerriglia e a ritornare a casa. Allora riuscì a far breccia nell'umanità dei guerriglieri che aveva davanti, uomini anche loro. Stavolta non è andata così.

Sul suo sito raccontava frammenti di umanità: «Voglio capire cosa spinge persone normali ad abbracciare un mitra»

”

il suo diario virtuale sul sito [bloghdad.splinder.it](http://bloghdad.splinder.it)

# «Magari morirò in Mesopotamia... tanto vale affidarsi al vento»

## La terra, il tepore, la morte

È tornato. È tornato il momento di partire. Da un po' di tempo la solita vocina insistente tra la panza e la coratella mi ripeteva: «Baghdad! Baghdad! Baghdad!». Ho dovuto cedere. Come sempre, quando si prepara un viaggio importante, cominciano a grandinare le coincidenze. E chissà quanto sono segni e quanto lo provochiamo noi. ... Guardando il cielo stellato ho pensato che magari morirò anch'io in Mesopotamia, e che non me ne importa un baffo, tutto fa parte di un gigantesco divertente minestrone cosmico, e tanto vale affidarsi al vento, a questa brezza fresca da occidentale e al tepore della Terra che mi riscalda il culo. (sabato 24 luglio 2004)

## Salta l'aereo per Baghdad

L'amico che mi aveva assicurato un posto sull'aeroplano delle ONG per Baghdad mi dice che le cose sono cambiate e non può più farlo. Mi suggerisce una traversata in auto. Non ci penso neanche di striscio: in auto si passa per Falluja. Lì c'è Al Zarkawi: non aspetta altro che un ostaggio prezioso per alzare il livello del ricatto. È a Falluja che hanno preso i quattro ostaggi italiani. Ed è un po' che riescono a beccare solo degli sfigati camionisti pakistani, egiziani o filippini. Già mi immagino il posto di blocco: «Italiano? Vieni con noi, bello: per te abbiamo un programma che ti farà andar via di testa!». Per Falluja manco morto. Bisogna che mi inventi qualcosa. (3 agosto 2004)

## Senza croce né bandiera

Con un giorno di ritardo, ma si va a Najaf assediata con la copertura della Croce e della Mezzaluna Rossa. Scen-

## hanno detto

- **La federazione internazionale dei giornalisti (Ifj)** Il segretario Federazione Aidan White: «È un peccato che il governo italiano sia ricorso alla retorica in una situazione in cui non era necessaria», ha detto White in un messaggio di condanna dell'uccisione di Baldoni. «L'ho affermato per sottolineare la differenza con il caso-Brandon dove i britannici hanno usato la diplomazia, ma non hanno rilasciato dichiarazioni in modo retorico dicendo che non si sarebbero ritirati» dall'Iraq. «Sarebbe stato necessario che Berlusconi avesse solo condannato il rapimento e impegnato il governo a trovare una soluzione».
- **L'associazione «Un ponte per»:** «Que-

do: nel piazzale alcuni volontari stanno staccando dai camion le bandiere e i manifesti con la Croce. «Ma Beppe!» Beppe è più nero che mai: «Ordini di stamattina. Il carico non può avere nessun simbolo della Croce Rossa». «Stai scherzando, spero». «Ordini precisi da Roma». «Ma è un suicidio. Gli elicotteri americani dall'alto vedranno solo dei camion bianchi. Il primo mitragliere un po' cowboy prima ci spara e poi chiede chi siamo». «È arrivato il divieto formale di usare la bandiera di guerra della Croce Rossa per questa missione». «Ma qui

sta guerra ci ha portato via due amici, uno si chiamava Ghareeb e l'altro Enzo» ed entrambi sono «vittime di una guerra che non volevano».

- **Centro Culturale Islamico d'Italia:** «Coloro che commettono questi orrendi atti si collocano fuori dall'Islam», ha detto il portavoce del Centro Culturale Islamico d'Italia, Mario Scialoja, che ha espresso «condanna assoluta per l'orrendo delitto e la solidarietà del Centro Islamico Culturale per la famiglia della vittima».
- **Gino Strada, fondatore di Emergency:** «Enzo Baldoni è "vittima della guerra" e la sua morte è il prodotto di una politica che usa uno strumento barbaro» come la

guerra per risolvere i problemi: uno strumento che non guarda in faccia a nessuno, anche se quel qualcuno ha dimostrato in tutta la sua vita di cercare la pace».

- **Alessandro Dalai, editore di Linus:** «Se l'aspetto ufficiale è "stiamo trattando e contemporaneamente ci dicono che Enzo è morto vuol dire che non stanno trattando o che i canali che avevano erano assolutamente insufficienti».

- **Steve Kahn, The Independent:** «La morte di Baldoni ci ha sconvolti. Queste tragedie evidenziano la realtà cruenta della guerra. Abbiamo un solo giornalista in Iraq e siamo molto preoccupati per la sua sicurezza».

Croce Rossa Italiana: ci facciamo due risate, quando torno. Se torno».

## A cena con dodici bimbe. Ehm, bombe

Dodici bimbe nel giro di un'ora. Difficile sottovalutare il significato simbolico. Fantastici americani. In un anno di arroganza, violenza, maltrattamenti in carcere, arresti illegali e disordini sono riusciti a sprecare tutto il

capitale di credibilità che si erano costruiti con la cacciata di Saddam. Adesso anche chi li aveva festeggiati all'arrivo non aspetta altro che si tolgano dai coglioni. (8 agosto 2004)

## Falluja è fottuta

Ghareeb deve portare qualcosa a Falluja. Non indago, non voglio sapere niente, ma sono certo che si tratta di aiuti umanitari. Partiamo la mattina di buonora. Io lo copro con "gli americani e i loro cani da guardia iracheni", e lui mi copre con i Mujaeddin. Insomma, lui è diventato il mio Amanah: l'angelo custode. E anch'io sono il suo Amanah. (11 agosto 2004)

## E Kut?

Si parla tanto di Najaf, giustamente. Ma nel frattempo nessuno dice che, a Kut, ci sono state decine di morti per i bombardamenti degli F 16. È che dove non c'è l'attenzione dei media le cose non succedono - se non c'è la TV la gente non muore. (13 agosto 2004)

## Doccia fredda

A mezzanotte e mezzo squilla il cellulare: è Beppe. «Ho appena parlato con Roma. Missione sospesa». «Cosa? Ma è assurdo! Abbiamo i camion carichi, gli equipaggi pronti!». «Lo so. Ho fatto gli elenchi degli uomini e dei mezzi, ho anche un lasciapassare firmato dal comando della Coalizione. Ma la missione è sospesa per motivi tecnici. Problemi all'autoparco». «Beppe, stai scherzando, vero?». «È la mia risposta ufficiale: problemi all'autoparco. Chiudo. Buonotte». (13 agosto 2004)



# i Migliori amici dell'uomo



Sopportano di tutto, si piegano, sono affidabili  
e sono sempre a disposizione.



SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI  
MILANO - CORSO MAGENTA (VIA S. NICOLAIO, 3) TEL. 0286450643  
BOLOGNA - VIA NAZARIO SAURO, 15 - TEL. 051273696  
Individua il punto vendita a te più vicino  
collegandoti al sito [www.foppapedretti.it](http://www.foppapedretti.it)  
o chiamando il NUMERO VERDE 800.303541

# FOPPAPEDRETTI®



Marzio Tristano

## IRAQ i misteri di un morto italiano

Il messaggio letto davanti casa insieme ai figli  
«Enzo non c'è più... ma è anche qui,  
insieme a noi, con quello che ci ha lasciato  
e che nessuno potrà mai toglierci»



Giusy è una maschera di dolore soffocato:  
«Non faremo altre dichiarazioni,  
pertanto vi chiediamo di lasciarci soli  
e di non tornare»

# «Il suo ottimismo germoglierà nel mondo»

Licata, l'addio della moglie Giusy: «E ora lasciateci al nostro dolore». Accesso vietato ai politici

**LICATA (AGRIGENTO)** «Enzo non c'è più, nessuno potrà più ridarcelo. Ma il suo sorriso, i semi del suo ottimismo sono dentro di noi e, siamo certi, germogliano in giro per il mondo. Adesso abbiamo bisogno di vivere il nostro dolore tra di noi, vi chiediamo di lasciarci soli e di non tornare. Grazie, grazie a tutti».

Nell'androne della palazzina al civico 20 di corso Roma, a Licata, presidiato da polizia e carabinieri, sotto i riflettori delle tv e i flash dei fotografi Giusy Bonsignore, affiancata dai figli Gabriella e Guido, è una maschera di dolore soffocato. Alle 20.30 rompe il silenzio e l'isolamento di un'intera giornata trascorsa senza incontrare nessuno, né sindaco, né esponenti politici e neanche il parroco, e dopo avere inforcato gli occhiali con una voce ferma e chiara legge gli appunti scritti a mano su una pagina di quaderno.

Poi ringrazia, saluta e rientra nell'ascensore, diretto al primo inaccessibile piano, dietro le saracinesche azzurre perennemente chiuse, luogo di un dolore non condiviso con nessuno al di fuori dei suoi familiari, l'anziana madre Giulia Taramelli e il fratello Luigi Bonsignore, ginecologo a Milano. Enzo «era un inguaribile ottimista - legge la vedova con voce chiara - era innamorato della vita e quello che ci ha lasciato in questi anni di vita assieme nessuno potrà mai togliercelo». A queste parole Guido e Gabriella sorridono, poi salutano seguendo la mamma.

## Nel cuore di Licata

Nel cuore di Licata, di fronte al palazzo in cui Nino Bixio incontrò Garibaldi il 20 luglio del 1860 sulle parole di una signora di mezza età ingrigita da una mazzata inaspettata, dopo una giornata di attesa e silenzi cala dignitosamente il sipario del dolore privato provocato da una tragedia nazionale, dolore difeso ostinatamente da una famiglia siciliana borghese e

Davanti al portone tanti ragazzi, venuti per portare affetto e solidarietà. Hanno uno striscione: «No alla guerra»



La vedova di Enzo Baldoni, Giusy Bonsignore ritratta insieme ai due figli, Guido e Gabriella, in un fermo-immagine tratto dal tg2

per bene, lei casalinga, figlia di un avvocato civilista e professore di francese, che hanno accettato di incontrare i giornalisti per dir loro che non intendono più incontrarli.

«Abbiamo bisogno di vivere il nostro dolore tra noi», scandisce Giusy Bonsignore, che ha opposto lo stesso, garbato, rifiuto, dopo una notte insonne, ai due vigili urbani inviati alle 8 del mattino

dal sindaco Angelo Biondi (An), che chiedeva di essere ricevuto e alla delegazione di senatori dell'Udc, composta da Melchiorre Cerami, Giuseppe Ruvolo e Calogero Sodano che si sono sentiti

dire un no, secco ma garbato, al citofono.

Lo stesso no opposto anche al parroco della chiesa di San Domenico, don Giuseppe Scandrone, venuto a portare il conforto della

Chiesa: «che Dio perdoni i terroristi», ha sussurrato al citofono il sacerdote. E un «ci dobbiamo pensare» è stato risposto anche alla delegazione municipale venuta a concordare una giornata di

lutto cittadino, ancora non formalmente decisa.

Una chiusura totale, dopo la notizia giunta nella casa di via Roma la sera di giovedì, fonte di dolore più intenso perché inattesa. Una chiusura che ha consigliato persino il Presidente Ciampi a presentare le sue condoglianze ai familiari di Enzo in Umbria, una chiusura scandita dalla voce cortese ma ferma di Luigi Bonsignore, fratello della signora che ha filtrato ogni telefonata ripetendo «mi dispiace, lasciateci nel nostro dolore».

Una chiusura che sembra ricambiata dalla Licata

ufficiale, visto che nessuno degli amministratori, né il sindaco, né il vice e neanche gli assessori hanno ritenuto di testimoniare la vicinanza della città al dramma della famiglia Bonsignore, fermandosi anche per pochi minuti sotto il portone la notte in cui è arrivata la notizia, insieme ad un centinaio di cittadini, quasi tutti ragazzi, raccolti sul marciapiede per offrire affetto e solidarietà.

## Per la pace...

Una ventina di essi, componenti di un comitato per la pace, hanno disteso uno striscione davanti al municipio presidiandone, da quella notte, l'ingresso: «No alla guerra», c'è scritto, e nel volantino diffuso il concetto è esplicitato: «Frutto di una volontà politica che con criminale indifferenza ha abbandonato un privato cittadino alla barbarie che lo stesso governo ha contribuito a determinare». «Licata come ha reagito? Lo vedremo domenica, alla manifestazione che abbiamo indetto per la pace», dice il giovane leader.

La famiglia, intanto, chiusa nel suo dolore, ha deciso di restare in città in attesa di notizie sul rientro della salma. «Giusy Bonsignore? La conosco da bambina siamo coetanee - dice Grazia Morreale, dirimpettaia del primo piano - in questo periodo li ho visti uscire ogni mattina alle 11 per andare a mare a Mollarella. Da una settimana non li ho visti più».

«No» deciso anche a una delegazione di senatori dell'Udc che aveva chiesto di visitare la signora Giusy



DALL'INVIATO Roberto Monteforte

**PRECI (Perugia)** C'era un'aria diversa ieri a Preci, il paese incastonato nel verde della Val Nerina tra Umbria e Marche dove Enzo Baldoni, il reporter ucciso in Iraq ha vissuto la sua infanzia e i primi anni della sua adolescenza. Un luogo di pace e serenità è parso colpito e in modo duro e inatteso per la notizia dell'assassinio di Enzo. Qui vive suo fratello, Raffaele. Con la famiglia gestisce l'agriturismo «Il Collaccio». È forse la maggiore impresa del comprensorio. Ieri è stata cinta d'assedio dai «collegli» di Enzo, cronisti e troupe televisive, anche la Bbc, alla ricerca di una reazione, di un commento da parte dei familiari.

Una pressione forte, che ha scosso la famiglia. Sono poche le parole che Raffaele è riuscito a pronunciare davanti ai microfoni: «I fatti stanno a zero. Voi siete giornalisti, le parole trovate voi», ha affermato con la voce strozzata. Non riesce a dire altro. Il dolore è troppo forte. Prova a rincontrare la stampa nel pomeriggio, ma le lacrime lo travolgono. La terribile notizia è giunta inattesa. Si sperava in un esito corretto. C'era ottimismo. Lo spiega il padre di Antonio. Ha 82 anni e la voce ferma. Vive a pochi chilometri da Preci, a Visso nelle Marche. Descrive ai cronisti con drammatica efficacia lo stato d'animo della famiglia: «Siamo addolorati - sottolinea - addoloratissimi per quello che ci è capitato. Fino a ieri sera alle 10 eravamo fiduciosi, e due miei figlioli erano tornati da Roma con messaggi incoraggianti. Poi, mezz'ora dopo, ho letto sul telegiornale che Enzo era stato ucciso, crollato tutto, e non si sa perché».

Un colpo terribile. La notizia avuta dalla televisione... anche se

# «Prima la speranza, poi è crollato tutto»

Il padre e il fratello blindati nell'agriturismo: l'abbiamo saputo dal televideo. Preci, il paese di Baldoni, è sprofondato nel lutto

c'è chi parla di una telefonata partita dalla Farnesina qualche attimo prima dei Tg. «È una famiglia stordita dal dolore - spiega ai cronisti il sindaco di Preci, Alfredo Virgili - e prima di ragionare bene su quel che successo ci vorrà del tempo». Cerca di proteggerli dalla

pressione dei media. Come quei cartelli che campeggiano agli ingressi del Collaccio: «Vi preghiamo di rispettare il lutto della famiglia Baldoni». Un invito a rispettare il dolore che dalle 23.30 della notte scorsa, quando Al Jazeera ha diffuso la notizia dell'uccisione di

Enzo strazia i suoi familiari. Ed anche i suoi amici, la gente di Preci. S'interrrogano. Anche loro erano ottimisti. «Si aveva la certezza che tutto si sarebbe risolto per il meglio. Che alla peggio si sarebbero allungati i tempi del sequestro - parla per tutti il sindaco - Eravamo

sempre avuto spirito di avventura». E sconcolato Alfredo Costarelli che di Enzo è stato compagno di scuola, di giochi e di avventura. Ricorda la sua giocosità, la sua allegria e ha tanti aneddoti da raccontare, scorribande giovanili, scherzi, giochi in paese. «Enzo ha

sempre avuto spirito di avventura», commenta. E poi con la tristezza negli occhi e con inquietudine si domanda: «È stato fatto tutto il possibile per salvarlo? Come è possibile che sia finita così? Non vi è stata qualche sottovalutazione?».

I vicini di casa, i colleghi e gli amici: «Era uno di quegli uomini che riescono a spargere una polverina magica intorno a sé». Lunedì sarà lutto cittadino

# Milano in lacrime: «La sua era la religione dell'amore»

Susanna Ripamonti

**MILANO** Nell'appartamento di Enzo Baldoni, al settimo piano di un bel palazzo Liberty in zona Fiera, la radio suona a tutto volume. In casa non c'è nessuno. Forse quella radio accesa è l'antifurto che suggeriva Malcom X, il leader nero che in gioventù era stato un rapinatore e che conosceva bene espedienti economici e infallibili per scoraggiare i ladri. Sette piani che Baldoni si faceva ogni giorno a piedi, fischiettando, dicono i vicini.

Sgomenti, rattristati, hanno seguito per televisione il rapido evolversi della tragedia. «Pensavamo che anche questa volta ce l'avrebbe fatta - dicono due coniugi non più giovanissimi, che abitano due piani più sotto - . Era una bella persona allegra, solare, ci sembrava impossibile che i rapitori potessero fargli del male, che non capissero che lui non era certamente a favore della guerra». Parlano della sua religione laica: «Noi andiamo a messa siamo credenti, ma a volte con tutta la

nostra religione siamo razzisti. Lui invece aveva la religione dell'amore, non girava col Vangelo, ma ha dato l'esempio a tutti noi, perché stava dalla parte degli ultimi, dei più umili».

A un isolato di distanza abita la figlia, Gabriella. Dalla finestra di casa sua sventola una bandiera della pace mai ammainata. Al bar di sotto la barista, una ragazza giovane come lei, la descrive mentre la vedeva rientrare a casa con in mano i ferri del mestiere: i birilli che faceva volteggiare con destrezza nei suoi spettacoli di teatro di strada.

La Milano di Enzo Baldoni è qui, a due passi dai tralicci della Rai, alla redazione di Diario, dove si è tirata l'alba rispondendo a mille telefonate arrivate da mezzo mondo e a chiedersi perché la Croce Rossa ha aspettato una settimana prima di annunciare il rapimento, fino a quella di Linus, il periodico presso il quale il giornalista da lungo tempo collaborava come traduttore.

In piazza Sant'Agostino c'è la sua agenzia pubblicitaria, la «Balene Comunicazione». «Era una persona eccezionale, un uomo fuori

dagli schemi anche se ora tutti tentano di mettergli un'etichetta - dice il suo socio, Marco Andolfato - era uno di quegli uomini che riescono a spargere una polverina magica attorno a sé; in giornate di sole, belle come queste, in passato ci è capitato spesso di andare in moto insieme e sono sicuro che anche oggi lui avrebbe detto la sua frase preferita: «come è bella la vita...». Poi la voce gli si spezza in gola per l'emozione.

Lunedì a Milano sarà lutto cittadino - ha deciso il sindaco Albertini - bandiere a mezz'asta a Palazzo Marino e un minuto di silenzio in tutta la città, a mezzogiorno in punto. Bandiere a lutto anche alla Festa dell'Unità e il presidente della Provincia Filippo Penati annuncia l'istituzione di un premio giornalistico che sarà intestato a Baldoni. «Saranno premiati - afferma il presidente della Provincia - quei giornalisti che, come Baldoni, si saranno distinti per aver fatto del loro lavoro un impegno civile al servizio della pace e della difesa dei più deboli».

Si unisce al lutto della famiglia l'arcivesco-

vo Dionigi Tettamanzi: «Esprimo con tutto il cuore il profondo cordoglio mio e della chiesa Ambrosiana ai familiari di Enzo Baldoni, giornalista e cittadino milanese ucciso in Iraq». «Quanto è accaduto - prosegue Tettamanzi - ci lascia tutti sconcertati. Sentiamo il bisogno di pregare con maggiore intensità perché non venga meno la speranza di quanti operano con coraggio per la giustizia e per la pace». E anche la comunità islamica dice: «L'uccisione di Baldoni, come tutti gli atti simili, è estranea all'Islam». Cgil, Cisl e Uil di Milano «manifestano sdegno e dolore per la tragica uccisione del giornalista, vittima del terrorismo in Iraq». E i cronisti lombardi, «ricordando la loro quotidiana battaglia per la ricerca della verità», sottolineano, in una nota, «l'insostituibile ruolo di colleghi che - come Baldoni e prima di lui Maria Grazia Cutuli e Raffaele Ciriello - anche a rischio della vita scelgono di affrontare le situazioni più pericolose per offrire all'opinione pubblica gli strumenti necessari alla comprensione dei problemi e dei conflitti che lacerano il mondo».

Era andato in Iraq per aiutare la gente che soffre, avvicinare persone, raccontare le loro vite. Ma in Iraq ha lasciato la sua vita. Invece credevano che proprio la sua generosità, il suo impegno per la popolazione e la sua denuncia della guerra fossero il suo salvacondotto. Non è andata così.

Tutta Preci si è stretta attorno al dolore della famiglia Baldoni. Il paese conta 800 anime e si conoscono tutti, e non solo perché Raffaele è vicesindaco. Il padre e la madre di Enzo hanno a lungo insegnato in paese. Lo stesso Enzo ha iniziato a lavorare proprio a Preci come insegnante di educazione fisica. Poi ha seguito la sua vocazione e il suo istinto creativo. A Milano ad intraprendere la carriera di pubblicitario. Poi l'altra vocazione: quella di raccontare la vita delle persone lo ha spinto in giro per il mondo. Ma, anche se si era trasferito da tempo, Enzo il vulcanico, comunicativo ed esuberante, tornava spesso in paese per salutare la famiglia e gli amici.

Il lutto, il dolore che ha colpito i Baldoni è vissuto come il dolore di tutti. In paese l'aria è mesta. «Sono stati dei mostri», commentano per strada villeggianti e abitanti. C'è chi aggiunge: «L'ho saputo dal Televideo». Si respira un senso di sgomento, di incredulità e di oppressione. L'amministrazione comunale ha proclamato il lutto cittadino. Al comune e negli altri luoghi pubblici sono state issate le bandiera a mezz'asta. Alle 12 di ieri un minuto di silenzio e di raccoglimento in tutti gli uffici e gli esercizi commerciali ha sottolineato la vicinanza alla famiglia. Un gesto di solidarietà sentito dalla cittadinanza. Ora si attendono gli eventi. Si aspetta di sapere della salma. Non si sa della cerimonia funebre. Nessuno ci aveva pensato.



Federica Fantozzi

## IRAQ i misteri di un morto italiano

Alla Camera il ministro degli Esteri deve ammettere che la situazione irachena è di «grande precarietà» ma non sa ricostruire la vicenda né le trattative



Bindi: la missione di pace è una finzione  
Rutelli: in Iraq va sempre peggio. Comunisti e Rifondazione: ritiro immediato. Verdi: il governo è ipocrita, reticente, insoddisfatto

# Frattini ammette: situazione precaria

*L'opposizione: è ormai guerra civile. Fassino: crescono integralismo e xenofobia, intervenga l'Europa*

ROMA L'imprevista rapidissima morte di Enzo Baldoni occupa buona parte dell'audizione del ministro Frattini di fronte alle commissioni congiunte Esteri e Difesa, ma non muta la sostanza della posizione politica dei due schieramenti. Il governo, sostenuto dalla maggioranza compatta, ribadisce la legittimazione della missione italiana in Iraq: richiesta dal governo interinale di Allawi, approvata dal Parlamento, nel quadro di una risoluzione Onu. Il ministro degli Esteri conferma che le truppe resteranno: «Il ricatto del terrorismo non può condizionarci».

Di tutt'altro avviso l'opposizione, che sottolinea ancora la propria contrarietà alla missione. La lista unitaria (Ds, Margherita e Sdi) annuncia che in assenza di una «svolta» chiederà il ritiro. Con Piero Fassino che auspica da subito un'«iniziativa politica italiana in sede europea» per affidare all'alto rappresentante Ue per gli Affari Esteri Javier Solana il mandato, con l'aiuto anche dei Paesi arabi, di «riportare la crisi sotto la guida dell'Onu». Pdc, Rifondazione e Verdi invocano il ritiro immediato del contingente. E Paolo Cento chiede l'audizione del commissario straordinario della Cri Maurizio Scelli per chiarire le circostanze in cui Baldoni ha lasciato il convoglio di aiuti umanitari prima del rapimento.

Nel corso dell'audizione Frattini ricostruisce tempi e modalità con cui la Farnesina ha appreso la notizia del «barbaro assassinio» e l'ha comunicata ai familiari. Insiste sull'esistenza di contatti iracheni ad alto livello «vivi e attivati», ora impegnati per il rimpatrio del corpo. Quanto all'ottimismo espresso da Scelli su una soluzione positiva della vicenda, Frattini taglia corto: «La Cri è un'organizzazione autonoma, risponderà Scelli». Sul piano politico il ministro riconosce la «grande precarietà» della situazione in Iraq ma insiste. «Il governo Allawi sta muovendo i primi passi, andarcene peggiorerebbe solo le cose». E nel pomeriggio il primo ministro Allawi ha telefonato al premier Berlusconi esprimendo cordoglio per «un gesto efferato che niente giustifica» e gratitudine per «l'indispensabile» presenza italiana.

La posizione della Lista Prodi è affidata alla responsabile Esteri della Quercia Marina Sereni: l'Italia potrà restare in Iraq solo con l'Onu e l'Ue. Chiede poi chiarezza sul ruolo

Allawi telefona a Berlusconi: cordoglio per il «gesto efferato» e gratitudine per la presenza italiana



Le prime pagine che «Libero» ha dedicato alla vicenda dell'ostaggio Baldoni e, prima, a quella dell'ostaggio Quattrocchi

la campagna di «Libero»

## Uno sputo beffardo sul condannato a morte

Nando Dalla Chiesa

Segue dalla prima

Quando Baldoni stava per morire, e poi quando Baldoni era già morto, e poi ancora quando già si sapeva che Baldoni era stato ucciso. Insomma nella agghiacciante sequenza attraverso cui questo civilissimo paese ha visto un quotidiano sbeffeggiare una vittima annunciata. Come forse mai era accaduto. Se è vero che la guerra tira fuori il peggio degli uomini su ogni fronte, ne abbiamo avuto la riprova. Intendiamoci, «Libero», perché questo è il quotidiano che si è distinto nell'opera senza precedenti, ha probabilmente dato fiato a una cultura che non nasce in quella redazione. Bisogna averne consapevolezza. Nei titoli, nei toni, nel gioco di foto, occhielli e «catenacci», si è espresso a meraviglia quel «plebeismo borghese», ossimoro diventato realtà, che è da un po' di anni la vera metastasi civile nella grassa Italia padana, il grande problema con cui ogni decente progetto di governo dovrà seriamente e strenuamente fare i conti. Non vi è dubbio: anche se spesso dalle parti di quella redazione si inneggia alla chiarezza del parlare (e in

effetti davvero strepitosa è stata la chiarezza anche in questa occasione), si farà ogni sforzo causidico, si tenterà ogni acrobazia logica per dimostrare che in fondo si voleva salvare, in un modo un po' diverso, magari - ci giurereste? - in modo meno conformista, la pelle del giornalista assassinato. Ma è drammaticamente ancora più certo che nelle ore dell'angoscia il giornale in questione si è coerentemente adoperato per rendere un po' buffonesca, fino al surreale, l'attesa (la paura) di una esecuzione capitale. «Che barba, che noia, non mi rapiscono». «Spero che mi rapiscano». «Il vacanziere col brivido». «Il turista

È plebeismo borghese quello che irride la vittima, «simpatico pirlacchione», negandogli il ruolo di giornalista

del giornalismo». «Un simpatico pirlacchione». «Il giornalista italiano che cercava brividi in Iraq» (scritto dopo la notizia dell'assassinio). Mi scusando abilmente una passata avventura colombiana e il rapimento dell'Esercito islamico, la tragedia di Baldoni è stata derubricata ad altro. Un alto in cui si mescolavano irrisorie per la vittima, il dileggio per l'inviato pacifista finito nei guai, il divertimento rimprovero di essersela cercata. Tutti ingredienti che in sé, presi singolarmente, non sono nuovi in certi ambienti umani. La sola storia della lotta alla mafia o alle corruzioni grandi e piccole del Paese ne è strapiena. Ma il loro montare contemporaneo mentre la persona è già nelle mani del carnefice, questo è semplicemente terrificante. Perché svela anche ai ciechi che una misura è stata superata. Che per una cultura di destra comunque forte nel Paese non esistono limiti di sorta alla faziosità politica. Baldoni è pacifista. Baldoni è inviato del «Diario». Baldoni è (così ci è stato detto) antiberlusconiano. Dunque la sua vita conta meno. Se contasse come le altre, non gli si spunterebbe addosso prima e dopo la esecuzione. Si avrebbe un attimo, solo un attimo

di ripensamento, di raccoglimento, di ansia. Di ansia vera, intendo. Non quella che porta a colloquiare idealmente con i rapitori per dargli di rilasciarlo, così da amante del brivido continuerà a far danni al suo paese e a scrivere bene di loro. Non quella che porta a ipotizzare che sia tutta una sceneggiata per recitare un raddomante dell'avventura. Il quale, da bravo professionista delle sceneggiature, appare nel video «troppo sereno». Se la sua vita contasse non si scriverebbe che «i rapitori non hanno esitato a sparargli anche se era amico loro»; ossia che Baldoni era amico degli assassini, loro complice, solo perché contrario alla guerra. Non esiste

La faziosità della destra varca un confine. L'ostaggio è di sinistra? La sua vita vale meno

pietas per il plebeismo borghese che, vedrete, nei prossimi mesi si affannerà (quando si discuterà di fecondazione assistita) a predicarci la sacralità della vita umana, in tutte le sue forme, perché la vita in sé che è sacra. Non vi è in esso ombra di quella pietas che è fondatrice - e non per caso - di tutte le civiltà mediterranee, nel mito e nella leggenda come nel diritto. E, correlativamente, non c'è il pensiero che consente di distinguere, di capire, di non trasformare l'altro, alla fine, in complice di assassini. Non c'è infine il pudore, figlio della pietas e del pensiero. È stato scritto, sempre su «Libero», che Baldoni avrebbe fatto la fine di Quattrocchi, ossia «del suo nemico ideologico». Ecco affine l'idea archetipica: Baldoni e Quattrocchi nemici, tra i quali dunque occorrerebbe schierarsi (uno amico, l'altro nemico); non due italiani uccisi in Iraq, andati in Iraq con culture e finalità diverse. È vero che nei bassifondi della sinistra di Internet, come ha ricordato Michele Serra, si sono dette su Quattrocchi cose nauseanti. Ma mai sui giornali, nei dibattiti, nelle posizioni ufficiali e responsabili della formazio-

ne dell'opinione pubblica, alcun esponente politico, civile, intellettuale della sinistra si è sognato di pronunciare o scrivere frasi men che rispettose verso il valore colpito della vita. Sono stato, in silenzio e senza riflettori, nella casa di Stefo e nella casa di Quattrocchi. Ho provato angoscia e dolore per loro. E proprio per questo la rappresentazione dei «due nemici» (il vigilante privato e il giornalista pacifista) m'appare oggi francamente insultante per noi come italiani. Tornano in mente, davanti al plebeismo borghese, le discussioni lette per l'ennesima volta in queste settimane, sulla egemonia culturale della sini-

C'è l'idea archetipica dei due nemici, Quattrocchi e Baldoni. Non due italiani, in Iraq per motivi diversi

dei servizi e della Cri, e al governo una presa di distanza dalle definizioni «becere» di Baldoni su alcuni organi di stampa.

D'accordo sulla necessità di un'iniziativa europea anche Francesco Rutelli: «Forse non ci si rende conto che le cose in Iraq stanno andando sempre peggio». E Rosy Bindi: «Quella della missione di pace è ormai una finzione intollerabile, l'Iraq è precipitato in una micidiale guerra civile che alimenta la spirale del terrorismo». Per Fassino è «l'ennesima tragedia che conferma quanto sia instabile la situazione in Iraq dove crescono l'ostilità verso gli stranieri e

il peso dei settori integralisti». Pierluigi Castagnetti sostiene che è giunto il momento di ritirare il nostro contingente».

Il clima è comunque pacato. Le critiche più dure alla relazione di Frattini arrivano dal Verde Cento: «Insoddisfatto, ipocrita, reticente su alcuni punti. Il terrorismo è vigliacco, ma non si può dire che in Iraq si facciano passi avanti verso la pacificazione». Ed è duro anche Armando Cossutta: nell'assassinio di Baldoni c'è una «responsabilità politica e morale del governo Berlusconi». È una tragedia che la storia non gli perdonerà. Ma l'unico che riesce a irritare l'imperturbabile ministro è il capogruppo dello Sdi Ugo Intini: «L'Italia è considerata in guerra - afferma - il governo chiarisca che devono esserci pochi civili, autorizzati e scortati, o accadranno nuove tragedie». La replica di Frattini: «Ci abbiamo pensato da soli». Con un avvertimento sul sito della Farnesina. Mentre il leghista Bricolo vuole la linea dura contro terrorismo e immigrazione: «Chiudere, come è accaduto con i covi delle Br, quelle moschee nelle quali non si va solo a pregare ma che sono diventate centrali di odio verso il nostro paese... Prevenire gli attentati con espulsioni immediate». Quanto ai naufragi delle carrette del mare: «Chi non parte non muore. Dobbiamo far capire alla Libia che se non viene incontro alle nostre esigenze diventa un nemico del nostro Paese».

In un messaggio alla vedova di Baldoni, il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi ha espresso «commozione e sdegno per la barbara uccisione di suo marito». E solidarietà alla famiglia e sdegno sono stati espressi - oltre che da tutto il mondo politico - dai presidenti delle Camere Pera e Casini e dal presidente della Commissione europea Romano Prodi.

Alla famiglia Baldoni la commozione e il cordoglio di Ciampi, solidarietà e sdegno da Casini, Pera, Prodi



Luana Benini

## IRAQ i misteri di un morto italiano

Vergognoso il linciaggio su «Libero» di un uomo libero e portatore di pace. Il ministro Frattini dica almeno la verità su Croce Rossa, servizi, trattativa del governo



La subordinazione dell'Italia agli Usa espone i nostri militari, i volontari e giornalisti a rischi terribili. Se pure lo è stata la nostra non è più una missione di pace

ROMA «Baldoni era un uomo libero e di pace. Lo testimonia la sua vita, la sua professione, la sua curiosità politica e culturale, il suo senso di vicinanza e di amicizia verso chi soffre e patisce...». Il presidente dei senatori ds Gavino Angius non credeva ai suoi occhi quando ieri mattina gli hanno portato le copie di «Libero» con il linciaggio mediatico che quel giornale ha fatto su Baldoni: «Una cosa indegna. Mentre Baldoni era già nelle mani dei carnefici».

Trattato come un ostaggio di serie B?

«Peggio. Come se il sequestro fosse stato costruito ad arte per fare chissà quale scoop. Davvero vergognoso. Ancora oggi quel giornale spiega che Baldoni «cercava brividi in Iraq». La verità è che il terrorismo non guarda in faccia a nessuno - come ha detto anche il presidente della Camera - neppure le persone che vanno ad aiutare i più deboli. Il terrorismo ha una natura intrinsecamente feroce al di là delle matrici politiche o religiose».

Lei ha partecipato alla audizione del ministro Frattini di fronte alle commissioni Esteri e Difesa. Ci sono stati chiarimenti sui punti oscuri del sequestro e sulla dinamica dei fatti?

«No. L'esposizione di Frattini è stata del tutto insufficiente e inadeguata. Mi hanno colpito tre cose: non è stato mai nominato il servizio di sicurezza italiano, non è stata mai nominata la Croce Rossa e non è stata detta una parola sulle iniziative che il governo avrebbe dovuto mettere in essere in questi giorni per sostenere la liberazione di Baldoni. Basta questo a testimoniare l'assoluta superficialità con la quale il governo è venuto a spiegarci ciò che avevamo già letto sui giornali. Non si capisce neanche quale sia stata la fonte che ha informato sull'uccisione del giornalista. La Tv Al Jazeera? Non sono stati quindi i servizi di sicurezza italiani? Perché si è parlato per ore di un video raccapricciante e poi il ministro ha detto che esiste un solo fotogramma? La vicenda è circondata da aspetti oscuri e confusi. Dovrebbero dirci la verità. C'è da chiedersi se il nostro governo abbia

# «Altro che svolta, via dall'Iraq»

Angius: l'Iraq è ormai precipitata nel caos. Troppi punti oscuri sull'assassinio di Baldoni



Franco Frattini e Gustavo Selva se la ridono al termine dell'audizione alla Camera del ministro sulla morte di Enzo Baldoni. Ferrari/Ansa

In Iraq non c'è un governo rappresentativo del popolo, Allawi ha meno legittimazione di Al Sistani

fatto davvero tutto ciò che era in suo potere per la liberazione di Baldoni. Ne dubitiamo».

Frattini ha detto: resteremo in Iraq fino a che il governo iracheno ce lo chiederà. Ma c'è oggi in Iraq un organismo realmente rappresentativo del popolo iracheno?

«No. Non c'è un governo né un Parlamento che siano rappresentativi del popolo iracheno. Come abbiamo rilevato nel dibattito alle commissioni congiunte, in realtà il governo Allawi è

privato di legittimazione. Condizionato dal salvacondotto dell'Amministrazione americana. Per questo non può avere nessuna capacità di mediazione. Tanto è vero che nella crisi di Najaf la mediazione non è stata esercitata dal governo provvisorio ma da Al Sistani, la massima autorità scita... E il Parlamento riflette esattamente la composizione del governo. Con l'esclusione di forze di opposizione che potrebbero rappresentare un punto di vista diverso. Questo è stato un errore molto grave da parte dell'Amministrazione americana».

Fra l'altro in questa tragica occasione bisognerebbe guardare anche agli altri morti, alla strage di due giorni fa di cento sciti...

«Ci troviamo in una crisi che si va avviluppando in una spirale senza via di uscita dal punto di vista politico. Con una parte delle forze culturali, politiche e sociali irachene che non si riconosce nel governo e nel Parlamento. Con gruppi e componenti terroristiche che infestano il Paese insieme a gruppi di criminali e malavitosi. Una situazione di precarietà estrema. Come fa Frattini

a dire che bisogna andare avanti e continuare nel lavoro che si è svolto? Bisogna fare esattamente il contrario. Occorre discontinuità per uscire da questo terribile scenario».

È il leit-motiv della destra: la morte di Baldoni rafforza le ragioni della presenza militare italiana in Iraq.

«Niente affatto. Qui si scontrano due punti di vista profondamente diversi sul ruolo dell'Italia nella crisi irachena. La difficoltà italiana in Iraq deriva dal fatto che dopo oltre un anno non è

affatto chiaro lo scopo di questa missione».

Frattini continua a ripetere che è una missione di pace. Non è una finzione ormai intollerabile?

«Parliamoci chiaro. Non è una missione di pace. È anche vero che noi non abbiamo fatto la guerra. La verità è che non si capisce che cosa sia questa missione. E questo è terribile e tragico perché ci espone a tutto. Espone le nostre forze armate, i giornalisti italiani, le forze del volontariato e persino la stessa Croce Rossa. Ma non è chiaro, o lo è fin

troppo, il senso della politica estera italiana in Iraq e più in generale in Medio Oriente. Siamo esposti a rischi e ignobili ricatti perché il nostro paese ha deciso di subordinare le sue scelte fondamentali di politica estera alle decisioni dell'Amministrazione americana».

Tanto è vero che Powell ha chiamato Frattini per congratularsi del sostegno e della fedeltà.

«È evidente che dal punto di vista americano l'Italia si presenta come un alleato fedelissimo e subordinato. Le forze riformiste del centrosinistra, Ds, Margherita, Sdi, Repubblicani, hanno espresso un punto di vista unitario che è stato apprezzato sostanzialmente da parte delle altre

forze della coalizione. Abbiamo chiesto al governo di assumere una ferma iniziativa politica di intesa con l'Ue per imprimere una vera svolta nella crisi irachena. Il lavoro da svolgere è difficile e complicato. Va fatto aprendo un confronto con l'Amministrazione americana. Occorre un nuovo ruolo dell'Onu che adesso non è in condizioni di tornare a Bagdad».

Non sarebbe meglio dire: basta tutti a casa perché non c'è motivo per il quale adesso i nostri militari restino in un contesto nel quale, come dice Rosy Bindi, non è possibile né ricostruire, né riconciliare? I Verdi ad esempio chiedono una nuova mozione per il ritiro...

«Lo abbiamo detto: in queste condizioni non ha senso restare. Oggi tutto il centrosinistra è unito nel dire: non ha senso restare, dobbiamo tornare a casa. C'è una differenza fra la posizione delle forze riformiste e quella della sinistra più radicale a partire dal Prc. Noi diciamo che se ci fosse l'avvio di un processo nuovo, con l'Onu che si rimette in moto, il nostro paese dovrebbe riconsiderare un contributo attivo non solo di sostegno umanitario ma anche di presenza militare in Iraq (qualora fosse richiesta da un governo realmente rappresentativo). Una nuova mozione? A luglio abbiamo votato una mozione e siamo stati battuti. Non so che senso avrebbe presentarne un'altra. Meglio incalzare le forze di maggioranza nel governo e nel Paese. Ma non escludo nulla».

Siamo esposti a rischi e ricatti perché il governo subordina la sua politica estera alle decisioni degli Stati Uniti

DALL'INVIATO Simone Collini

GENOVA Alle 19,30 la Festa nazionale dell'Unità si ferma per un minuto di silenzio. All'entrata della Fiera del Mare di Genova le bandiere dei Ds, quella dell'Unione europea e il Tricolore sono a mezz'asta. Dentro, tra gli stand, c'è sconcerto, dolore e anche rabbia per l'uccisione di Enzo Baldoni.

Nel Palasport trasformato a cittadella della politica, alcuni volontari distribuiscono volantini. Il partito ne ha fatti stampare in tutta fretta diecimila. Da una parte c'è scritto in caratteri grandi «In memoria di Enzo Baldoni, uomo di pace ucciso barbaramente in Iraq». Sul retro c'è invece stampata la nota della segreteria della Quercia. Gli altoparlanti della Festa ne diffondono dal primo pomeriggio le prime righe: «L'uccisione di Enzo Baldoni è un atto di barbarie assoluta che ci riempie di dolore e di angoscia. Espriamo la più ferma condanna verso gli autori di questo orrendo assassinio, che nessuna ragione politica può giustificare».

Gli operatori di Iride Tv si aggirano tra gli stand per raccogliere commenti, riflessioni, testimonianze. Sono molti quelli che non sanno che dire se non «non ci sono parole». Lo stesso succede alle stand dei Ds, dove sono stati sistemati quattro libri bianchi su cui chi vuole può scrivere un pensiero. Ma gran parte delle righe sono riempite soltanto con un nome e un cognome, semplice omaggio di chi rimane senza parole ma non vuole rinunciare a esserci. Lucia scrive soltanto «Ciao Enzo». Giovanna, in corsivo ordinato: «Che fossi una "bella persona" lo dimostrano i tuoi figli. Arriverci a presto in un mondo migliore». Qualcun altro non firma, ma scrive con stampatello nervoso: «In guerra l'uccisione degli innocenti è la regola non l'eccezione. Lo sapevamo già. Eppur-

## La Festa in lutto chiede la pace in Iraq

Un minuto di silenzio e di dolore, il messaggio di Deaglio, lo speciale di IrideTv. «Un delitto assurdo in una guerra assurda»

re...».

Tra gli stand spunta di tanto in tanto qualche televisore. Nessuno che trasmetta la partita tra Italia e Iraq. Lo schermo della sala dibattiti principale, quella dedicata a Enrico Berlinguer, alle 20,30 trasmette uno speciale di Iride Tv sull'uccisione di Baldoni a cui partecipano i diessini Giuseppe Giulietti e Gianni Cuperlo. «Enzo Baldoni era un giornalista che non credeva alle

menzogne su cui si basa questa guerra e che non accettava di scrivere quello che altri vorrebbero si scrivesse su di essa», dice il primo. «In Iraq la situazione è ogni giorno più drammatica. Il governo segue passivamente le posizioni degli Stati Uniti, mentre l'Italia deve agire con urgenza affinché l'Unione europea assuma una posizione comune per favorire l'uscita da questo tunnel», dice il secondo.

Poco dopo le 21 nella sala Enrico Berlinguer inizia il dibattito con Fabio Fazio, Carlo Freccero e Aldo Grasso sul mondo della televisione. Ma prima di cominciare Fazio intervista in diretta telefonica Enrico Deaglio, il direttore di «Diario», giornale col quale Baldoni collaborava. Uno scambio di battute seguito dai presenti nel più totale silenzio. Poi si parla d'altro, ma il clima rimane per un bel po' quello di pri-

ma.

La decisione di osservare un minuto di silenzio è stata presa ieri mattina dopo una serie di telefonate tra Roma e Genova, dove c'erano il responsabile Comunicazione dei Ds Cuperlo e il responsabile Festa dell'Unità Lino Paganelli.

«I compagni idraulici sono attesi alla direzione per il ritiro dei buoni pasto», è l'ultima «comunicazione di servizio» fatta dagli altoparlanti

poco prima delle 19,30. Un paio di minuti dopo viene dato il segnale. «Comunicazione importante: tutti i partecipanti alla festa sono invitati...». Partecipanti e volontari già erano stati avvertiti da precedenti messaggi e non aspettano neanche la fine della frase. Tutti in piedi nei bar e ristoranti, chi sta nelle cucine esce a dare un'occhiata e si ferma sulla porta. Gli altoparlanti dello spazio gestito dalla Sini-

stra giovanile insieme all'associazione «Music for peace» che sparano senza sosta musica a tutto volume si zittiscono, i cavalli bianchi della giostra «La belle époque carousel» smettono di girare, i ragazzi che giocavano a calcetto bloccano la palla e rimangono a dondolare sul posto, il volontario che distribuisce volantini della Cglt «Petizione popolare sulla politica abitativa» smette di farlo e rimane fermo con le braccia dietro la schiena, un partigiano che partecipava a un dibattito interrompe la frase a metà: «La guerra come dominazione del mondo l'abbiamo già conosciuta con i fascismi del novecento che...».

Un minuto. Poi dagli altoparlanti arriva l'altro segnale, un semplice «grazie», e scatta un applauso che parte da qualche parte e poi via via si allunga, cresce e unisce tutta la Festa in un solo grande battere di mani.

«In queste ore vogliamo che giungano alla famiglia di questo coraggioso uomo di pace i sentimenti di solidarietà e di vicinanza di tutti i cittadini italiani». Ancora dagli altoparlanti pezzi della nota scritta dalla segreteria dei Ds. «È un delitto assurdo in una guerra assurda».

A qualche visitatore e volontario arriva via sms la notizia che a Salonico l'Italia ha battuto l'Iraq, ma nessuno esulta per questo bronzo. Ai dirigenti di partito impegnati a Genova arrivano invece da Roma le parole pronunciate dal ministro degli Esteri Frattini durante l'audizione di fronte alle commissioni riunite di Camera e Senato. Commenti laconici si alternano a espressioni di sdegno. «È ora che il governo italiano riconosca che questa è la situazione nella quale improvvidamente ci hanno cacciati», dicono i Ds. Il popolo della Festa continua a farsi domande. Anche dopo aver ascoltato l'intervento telefonico di Deaglio, su un video che non c'è, ma che è stato commentato da diversi telegiornali.

### oggi e domani il programma

— OGGI ore 18 Popoli in cammino: presentazione del libro di Kossi Kormla-Ebri «Nuovi imbarazzismi» con Laura Balbo, Grazia Barbiero, Rosalie Seck.  
ore 18 Sala Matteotti: presentazione del libro «Invito alla festa con delitto» edizioni l'Unità. Con gli autori Andrea Carlo Cappelletti, Federica Fantozzi, Claudia Salvato, Luca Telesse, Marco Vallarini  
ore 18.15 e 21.15 piazza Gianni Rodari: attori e pupazzi in «Quel tesoro del mare»  
ore 18.30 Spazio Sudamerica: ballo e spettacoli vari  
ore 21 Sala Enrico Berlinguer: «Il futuro della Rai e la qualità della televisione». Partecipano Lucia Annunziata, Fabrizio Morri, Natalia Lombardo.  
ore 21 Tenda Magic Mirror: serata Cubana  
ore 21 Sala Lino Micicché: «Bowling a Columbine» di Michael Moore, Canada USA, 2002, con Michael Moore. (€ 3)  
ore 21.15 Sala Guido Rossa: «Droga: le inutili prove di forza della de-

stra» con Bianca Costa Bozzo, Don Andrea Gallo, Augusto Battaglia, Giuseppe Fiorini, Franco Corleone, Matteo Micati, Giuseppe Vaccari.  
ore 21.30 Sala Matteotti: presentazione del libro di Vincenzo Guerrazzi «L'aiutante di S.B. Presidente operaio» Marsilio Editore, con Stefano Bigazzi, Leila Maiocco, Marta Vincenzi, Giorgio Cavallini, Salvatore Vento, Silvio Ferrari.

— DOMANI ore 18 Sala Enrico Berlinguer: «Appalti, racket e beni confiscati: le contraddizioni dell'antimafia» Giuseppe Lumia, Tano Grasso, Giannicola Sinisi, Don Luigi Ciotti, Piero Grasso, Sandra Amurri.  
ore 18 Sala Matteotti: presentazione del libro di Paolo Cossi «Tina Modotti» Biblioteca dell'Immagine  
ore 18 Spazio DS: «Nel cuore di un mondo nuovo»: libertà e diritti con

Katia Zanotti, Vittoria Franco, Andrea Benedino, Giovanna Grignaffini, Paola Concia, Emilia Di Biase, Rosanna Abba, Albertina Soliani.  
ore 18.15 e 21.15 Piazzetta Gianni Rodari: attori e pupazzi in «Rashid rondinella di mare»  
ore 18.30 Spazio Sudamerica: ballo e spettacoli vari  
ore 21: Sala Enrico Berlinguer «Dove vanno i movimenti? Serata in memoria di Tom Benetollo» con Pietro Folena, Mimmo Lucà, Gianni Rinaldini, Paolo Beni, Moni Ovadia, Aurelio Mancuso, Don Luigi Ciotti, Arturo Scotto.  
ore 21 Sala Matteotti: Paolo Cornaglia Ferraris «Malati di spreco» L'Espresso.  
ore 21 Sala Lino Micicché: «La grande seduzione» di Jean-François Pouliot, Canada, 2003, con Bouchard, Boutin, Briere, Collin. (€ 3)  
ore 23 Sala Enrico Berlinguer: «Macchie di rosso», parole e musica con Ivan Della Mea, Fausto Amodei, Paolo Pietrangeli, Caterina Bueño, Gualtiero Bertelli, Modena City Ramblers. Conduce Toni Jop.



«Un inatteso lavoro... Lino e Fabri mi hanno regalato una grande emozione. È raro in questi anni bui trovarne una così intensa.»

Giuliano Montaldo

la videocassetta in edicola con l'Unità a 7,50 euro in più



## IRAQ la guerra infinita

Le chiavi del santuario all'ayatollah sciita che ha mediato l'intesa al rientro da Londra. Le forze di sicurezza del governo provvisorio controllano la città, le truppe Usa arretrano



Non tutti i miliziani hanno accettato di consegnare le armi. Concessa l'immunità a Moqtada Al Sadr. Trovati i cadaveri di due ostaggi turchi

**BAGHDAD** La battaglia di Najaf è finita. I miliziani dell'Esercito del Mahdi hanno consegnato al grande ayatollah Ali Sistani le chiavi del mausoleo dell'imam Ali e hanno abbandonato il tempio che occupavano da tre settimane. Sistani rientrato a Najaf dopo alcune settimane trascorse in un ospedale di Londra per un intervento chirurgico al cuore, ha ottenuto un grande successo personale, riuscendo a risolvere almeno per ora una gravissima crisi che da Najaf rischiava di estendersi a tutto l'Iraq.

Seguendo gli ordini impartiti attraverso un altoparlante, i miliziani hanno deposto le armi in alcuni punti di raccolta all'interno della moschea. Tutti tranne alcuni, che si sono rifiutati di consegnare i kalashnikov ed i lanciagranate e se li sono portati dietro nascosti in alcune borse. Mentre gli uomini armati uscivano, centinaia di fedeli rimettevano finalmente piede nel santuario in cui non avevano più potuto entrare a causa dei combattimenti. Molti di loro venivano da fuori, e avevano obbedito al richiamo dell'ayatollah Sistani, che l'altro giorno aveva esortato i credenti a marciare pacificamente verso Najaf. La svolta positiva nella drammatica vicenda di Najaf si è avuta giovedì sera quando Sadr ha accettato il piano di pace proposto dall'ayatollah Sistani. Un piano che prevede che Najaf e la vicina Kufa vengano disarmate, mentre la polizia irachena sarà responsabile di ristabilirvi l'ordine e la sicurezza. Nel contempo, la forza multinazionale si deve ritirare dalle due città e il governo provvisorio iracheno deve indennizzare coloro che hanno sofferto durante la crisi. A Moqtada Sadr, il governo di Iyad Allawi ha garantito che non sarà arrestato.

L'esercito Usa ha completato ieri pomeriggio il ritiro dei suoi soldati dalla città santa. Carri armati e veicoli blindati americani sono andati via solo quando tutti gli uomini di Sadr avevano abbandonato definitivamente l'edificio. Due carri armati Usa si trovavano ancora verso sera nella periferia est della città vecchia, mentre la polizia del governo prov-

# Najaf, la vittoria di Ali Al Sistani

*I ribelli lasciano il mausoleo. In un edificio vicino trovati 25 cadaveri mutilati*



Soldati americani si riposano tra le macerie di un hotel nel centro di Najaf

Foto di Jim MacMillan/Ap

visorio iracheno assieme alla Guardia nazionale pattugliava le strade. La polizia irachena ha impedito che la gente entrasse nella città vecchia per permettere la pulizia del settore ingombro di macerie e bossoli e resti di proiettili di artiglieria.

Orribile la scoperta effettuata nei sotterranei di un tribunale istituito dai seguaci di Moqtada al Sadr a Najaf. Rinchiamati sul posto da un giovane che

diceva di essere stato tenuto prigioniero là sotto e di sapere che alcune persone erano state uccise, gli agenti hanno trovato i cadaveri di almeno 25 fra civili e poliziotti del governo ad interim di Allawi. Alcuni erano mutilati, altri erano stati bruciati. I poveri resti sono stati portati alla superficie e alline-

ati nel cortile. L'edificio è situato nella parte vecchia di Najaf, a poca distanza dal mausoleo dell'Imam Ali, il cui controllo soltanto ieri è stato ceduto dai miliziani di Moqtada alle forze del governo provvisorio iracheno, in applicazione del piano di pace messo a punto dal grande ayatollah Ali al-Sistani. Sul cortile aleggiava un terribile lezzo a causa dei corpi martoriati in putrefazione, a malapena coperti da indumenti sudici e infangati. Testimoni oculari hanno raccontato che a terra giacevano un enorme numero di lattine di birra vuote. «Guardate con i vostri stessi occhi», ha commentato un agente della Guardia Nazionale irachena. «Quella gente beveva birra e poi ammazzava».

Calma a Najaf, almeno per ora. Ma altrove è sempre guerra. A Mosul un'autobomba è esplosa al passaggio di un convoglio militare americano ferendo almeno 10 civili. In serata la tv Al Jazeera riferisce del ritrovamento a 200 chilometri a nord di Baghdad, di due cadaveri: si tratterebbe di due ostaggi turchi, uccisi a colpo di arma da fuoco. I loro nomi non sono ancora stati resi noti, ma è possibile che si tratti di Abdullah Ozdemir, e Aki Daskin, rapiti nei giorni scorsi e dei quali i sequestratori, un gruppo islamico, hanno fatto pervenire mercoledì un video all'emittente televisiva turca Ntv.

r.e.

Bruno Marolo

## Iraq, Bush ammette «errori di calcolo»

*Il presidente: non ho previsto bene quali sarebbero state le condizioni del dopoguerra*

**WASHINGTON** In America accadono cose insolite. George Bush riconosce i propri errori. In un'intervista al New York Times ha ammesso di avere sbagliato i conti in Iraq. Ha dato atto al suo avversario John Kerry del valore dimostrato durante la guerra in Vietnam e ha promesso una azione legale per fare cessare gli spot televisivi che lo diffamano. «Capisco come si sente il senatore Kerry - ha esclamato -. Anch'io sono stato attaccato come lui». L'apparente conversione non è necessariamente un segno di debolezza. Tutti gli ultimi sondaggi indicano che il presidente è passato in testa nella corsa contro Kerry. Ha un vantaggio piccolissimo, inferiore ai margini di errore nella maggior parte degli Stati, ma più netto nel Midwest che potrebbe essere il campo di battaglia decisivo. Gli strateghi elettorali attribuiscono questi sviluppi ad alcuni passi falsi di Kerry, che non riesce a prendere una posizione chiara sull'Iraq. Bush sta cercando di spiarlo su questo terreno. «Avevo calcolato male le condizioni del dopoguerra in Iraq», ha

detto. È una frase strana in bocca a un uomo per il quale essere presidente significa non dire mai mi spiace, ma serve a dare l'impressione che gli errori saranno corretti. La strategia americana secondo Bush è «abbastanza flessibile» e ancora adesso si sta «adattando alle condizioni» in posti come Najaf. Per la prima volta viene dato, in modo volutamente vago, il segnale di un cambiamento di rotta, che dopo le elezioni potrebbe condurre al ritiro graduale delle truppe.

Non servono più i reduci dal Vietnam che hanno diffamato John Kerry con gli spot televisivi pagati dai ricchi amici texani del presidente. La loro campagna ha raggiunto lo scopo di spostare

### Atene, in 4.000 contro l'arrivo di Colin Powell

**ATENE** Circa 4.000 persone, secondo le stime ufficiali, hanno preso parte ieri sera ad Atene alla manifestazione organizzata da gruppi pacifisti e di sinistra contro la visita del segretario di stato Usa, Colin Powell. La manifestazione, che intendeva puntare sull'ambasciata americana, è stata bloccata all'altezza della centrale

piazza Syntagma da un massiccio schieramento di polizia, che ha caricato la testa del corteo quando alcune centinaia di dimostranti hanno tentato di forzare il blocco. Gli incidenti, di lieve entità, hanno provocato contusi e feriti tra i manifestanti. La polizia ha usato lacrimogeni e manganelli.

per diverse settimane il dibattito dagli orrori dell'Iraq di oggi a quelli del sud est asiatico di 35 anni fa, dalle false dichiarazioni del presidente in carica alle presunte bugie del suo avversario. Ora che i testimoni e documenti hanno confermato la versione di Kerry sugli episodi di guerra per i quali venne decorato al valore, Bush scende da un carro che ha perso le ruote. «Penso - ha dichiarato - che il senatore Kerry deva essere fiero del suo stato di servizio. No, non credo che abbia mentito». Il cavallo vincente del momento è il senatore repubblicano John McCain, eroe indiscusso della guerra in Vietnam, amico personale di Kerry e rivale di Bush nelle elezioni primarie del 2000. McCain ha

rivolto un appello alla Casa Bianca perché faccia cessare la diffamazione, e Bush ha preso la palla al balzo: ha promesso di unirsi a lui in un ricorso alla magistratura e alla commissione di vigilanza elettorale. Promette di chiudere una scappatoia nella legge sui finanziamenti ai partiti di cui è autore lo stesso McCain. La legge pone limiti categorici ai contributi che si possono versare per la campagna elettorale di un candidato. Nulla vieta però di spendere milioni a volontà per denigrare l'altro candidato. La spesa può essere addirittura dedotta dalle tasse. «Credo che deva essere messo fuori legge questo uso dell'articolo 527», ha dichiarato Bush. In questo modo butterebbe a mare i reduci che non gli servono più, ma chiuderebbe la bocca anche a organizzazioni vicine al partito democratico come "Moveon.org", che lo incalza con le sue critiche. «Vi sono milionari - ha tuonato - che firmano assegni favolosi per influenzare l'esito delle elezioni». Chissà a quali milionari si riferiva. Uno dei più noti è il suo amico e finanziatore Bob Perry, un palazzinaro del Texas che ha sborsato 100 mila dollari per lo spot denigratorio dei reduci contro Kerry.

revocata l'immunità

# Pinochet, condannato dalla storia e dai tribunali

Emiliano Guanella

**SANTIAGO DEL CILE** Questa volta, Augusto Pinochet Ugarte è rimasto davvero solo. In poco meno di un mese ha perso due volte rendendo ancora più freddo, per i suoi sostenitori, il gelido inverno di Santiago. Prima c'è stato lo scandalo dei conti segreti trovati nella banca statunitense Riggs. Poi, la revoca dell'immunità decisa dalla Corte Suprema per le sue responsabilità nel Plan Condor, il sistema di collaborazione inventato dai regimi militari di sei paesi per cercare, catturare e uccidere gli oppositori in fuga ovunque essi si trovassero.

«È la sua più grande sconfitta personale dopo la perdita del plebiscito del 1988», ha scritto senza mezzi termini Monica Gonzalez, cronista testimone degli ultimi trenta anni di storia cilena. Giovedì, subito dopo la lettura della sentenza, fuori dall'austero palazzo dei tribunali si è festeggiato come mai prima d'ora.

Viviana Diaz, figlia di un dirigente comunista ucciso dal regime e per anni voce dei famigliari dei desaparecidos, ha pianto di gioia. Poi, nella nuova sede dell'associazione comprata grazie all'aiuto degli esiliati cileni, ha spiegato all'Unità perché si può parlare davvero di una svolta sorprendente.

«Due mesi fa -confessa Viviana- pensavamo che tutto fosse perduto: Pinochet al riparo nella sua condizione di demente senile, le cause contro di lui bloccate e il governo di Ricardo Lagos con in mano un progetto di legge che punta a ridurre fortemente le pene per tutti coloro che forniscono testimonianze sul destino de-

gli scomparsi. Una sorte di dichiarazione di "punto finale", come quella sancita in Argentina, che chiuderebbe i processi aperti contro più di duecento militari repressori. La riapertura del caso Pinochet può servire per dare nuovo slancio a tutte le altre cause».

Agli inizi di luglio l'ottantottenne generale si toglieva pure qualche capriccio. Come capitare di sorpresa in una libreria nel centro di Santiago per comprare dei preziosi volumi di storia mondiale. Circondato e sorretto dagli uomini della scorta, l'ex dittatore si è preso insulti ma anche applausi da parte dei passanti. È stata l'ultima di una serie limitata di apparizioni, quasi a voler dimostrare di essere ancora in grado di decidere da solo, in barba alla patente da demente senile che pure l'ha salvato, tre anni fa, dalle aule di giustizia.

A metà luglio la svolta, con la scoperta dei conti presso la Banca Riggs; una fortuna che non si spiega con gli stipendi e le

Grazie alla sentenza della Corte suprema il dittatore non è più al riparo della sua presunta demenza senile

pensioni da presidente de facto e Comandante delle Forze Armate. E che potrebbe venire, l'inchiesta è appena iniziata, da possibili tangenti ricevute per gli acquisti di armamenti per un paese che è arrivato a spendere sotto la sua gestione più del dieci per cento del prodotto interno lordo in spese militari.

«La scoperta dei conti - spiega il giornalista e conduttore di TVN Juan José Lavín - è stata una doccia fredda pesantissima per quella parte della nostra società, forse il trenta-trentacinque per cento dei cileni, che ama Pinochet e che fino ad oggi ha considerato il suo come un governo onesto prima di ogni altra cosa, perdonando le provate violazioni dei diritti umani».

Come dire, un governo corrotto fa più scandalo di un regime sanguinario. Che il colpo sia stato duro lo si capisce anche alla Fondazione Pinochet, l'istituto nato nel 1995 per «aiutare lo sviluppo di una società libera e preservare il patrimonio storico del Cile». La sede è in una discreta villa nel quartiere di Vitacura, uno dei più esclusivi di Santiago. Fuori, nemmeno una targa. Dentro, tra uffici e ampi sale riunioni, ci si imbatte ad ogni passo in gallerie fotografiche, busti, quadri e ritratti del general.

Mi ci vuole mezz'ora per convincere Luis Cortes Villa, presidente della Fondazione, a parlare. Un mese fa fu redarguito dai legali di Pinochet per essersi fatto scappare, di fronte ai microfoni della Cnn, che anche lui, come molti altri militari cileni, ha dei conti all'estero. «Non sono

tempi facili, è vero. Soffriamo per il mare di menzogne che dobbiamo sopportare. Non si perdona a Pinochet di aver salvato questo paese dal comunismo e di averlo fatto diventare un modello economico ammirato in tutto il mondo. Lui, però, sa che la sua gente lo appoggia, riceviamo ogni giorno decine di lettere e di e-mail».

Nessun dubbio, quindi? «No, quando questa faccenda finirà la verità sarà ristabilita completamente». Eppure Joaquín Lavín, attuale sindaco di Santiago in corsa per la destra per le presidenziali del 2005, non parla da tempo di Pinochet. Poco o nulla dicono gli altri alfieri della Udi, il partito nato dalle ceneri del regime e che oggi raccoglie voti nei quartieri popolari come nella classe media senza citare l'«eredità» della dittatura. «Ognuno - dice Cortes Villa - è responsabile delle proprie azioni. Augusto Pinochet oggi è un uomo fortemente segnato dalla vecchiaia e con uno stato di salute delicato. Ma che sa riconoscere i traditori da chi gli è ancora fedele».

Dopo lo scandalo dei conti segreti all'estero un'altra sconfitta per l'uomo che tiranneggiò il Cile dopo aver rovesciato il governo di Allende

**TORRADO**  
Via Monte Cosgk, 01054 Fianello  
t. 39 05 6381240 - f. 39 06 6584674

**Motoscafo di riferimento.**



Si indaga su due donne d'origine cecena che viaggiavano sui due velivoli. Un gruppo islamico rivendica l'azione e promette nuovi attacchi

# Gli 007 russi ammettono: è stato un attentato

Dopo il silenzio dei primi giorni sulla strage aerea, trovate tracce di esplosivo almeno su uno dei due Tupolev

Marina Mastroiua

«Almeno una delle catastrofi aeree è il risultato di un atto terroristico». Messa da parte l'iniziale cautela, Mosca sembra ormai privilegiare la pista dell'attentato, per spiegare il duplice disastro aereo di martedì scorso. Gli investigatori dell'Fsb, i servizi russi, avrebbero trovato tracce di un potente esplosivo sui resti della carlinga di almeno uno dei due Tupolev precipitati, il Tu-154 diretto a Soci e schiantatosi nella regione di Rostov sul Don dopo aver attivato per tre volte il segnale di dirottamento. L'esplosivo rinvenuto sarebbe il temibile esogeno, una sostanza inodore due volte più potente del tritolo, che i servizi russi affermano di aver ripetutamente sequestrato in Cecenia e che sarebbe stato utilizzato anche negli attentati che nel '99 sbriciolarono interi caseggiati a Mosca e Volgograd: attacchi attribuiti allora ai terroristi ceceni, ma sui quali pesa il dubbio di un coinvolgimento degli stessi servizi russi.

Mosca per il momento non evoca apertamente l'ombra del terrorismo ceceno, ma è quello che suggeriscono gli investigatori, che stanno indagando su due passeggere originarie della piccola repubblica caucasica, salite a bordo dei due aerei precipitati. Nessun commento invece sulla rivendicazione apparsa ieri su un sito internet, nel quale un gruppo islamico si attribuisce la paternità dell'operazione, specificando che cinque «combattenti» sarebbero saliti sui due Tupolev. Il gruppo, che si presenta come le Brigate



I resti di uno degli aerei russi esplosi in volo

Foto di Anatoly Maltsev/Ansa

te Islambuli, annuncia «una serie di operazioni con lo scopo di sostenere i nostri fratelli in Cecenia e in altre regioni che soffrono a causa della Rus-

sia». Khaled Islambuli era l'ufficiale che uccise il presidente egiziano Sadat nell'81: era membro di un gruppo della Jihad, poi confluito in Al Qaeda

negli anni '90 per opera di Al Zawahiri. Il suo nome sembrerebbe quindi voler ricondurre l'attacco alla rete di Osama Bin Laden, ma nessuno

si sbilancia sull'attendibilità del messaggio.

Le indagini al momento si concentrano sulle due passeggere cecene,

sulle quali finora nessun parente si è presentato a chiedere notizie. Apparterrebbero a loro i corpi dilaniati, in misura maggiore di quanto non sarebbero quelli degli altri passeggeri, ritrovati sui resti dei due aerei. I nomi delle due passeggere sono ormai largamente pubblici, a dispetto degli apparenti inviti alla prudenza del ministro dei trasporti Igor Levitin. Di S. Dzhebirkanova si sa che era seduta in un posto di coda, vicino ai motori del Tu 154, un posto perfetto secondo gli esperti per piazzare l'esplosivo. L'altra possibile attentatrice potrebbe rispondere al nome di Aminat Nagaieva, 27 anni, salita a bordo del Tu 134 diretto a Volgograd e precipitato nei pressi di Tula. Sembra che fosse originaria di Venedo, una località che da sempre è la roccaforte del leader militare della guerriglia, Shamil Basayev, regista di diversi attentati kamikaze. Le IZvestia raccontano anche il possibile movente della giovane donna, non diverso da quello delle tante altre kamikaze che si sono fatte esplodere in questi anni: un fratello, forse guerrigliero,

catturato dalle truppe russe e mai più ricomparso, una sorte condivisa con molti altri civili ceceni.

Il corpo di Aminat è stato l'ultimo ad essere rintracciato, con un giorno di ritardo rispetto a quello degli altri 43 passeggeri del Tu 134, portandolo così a 90 vittime il bilancio della tragedia. Il suo cadavere era dilaniato, una gamba è stata trovata nella toilette del velivolo mentre altri resti sono stati recuperati a oltre due chilometri di distanza, elementi che porterebbero a rafforzare la pista dell'attentato kamikaze anche per il secondo Tupolev precipitato.

La duplice catastrofe aerea è avvenuta a pochi giorni dalle elezioni presidenziali in Cecenia, un voto osteggiato dai separatisti che hanno minacciato di colpire il successore di Kadyrov, ucciso in un attentato nel maggio scorso. Shamil Basayev ha moltiplicato in questi mesi le sue minacce, annunciando attacchi a nome del suo Battaglione dei martiri. «Bombardaremo tutto, faremo esplodere con fughe di gas, avveleneremo incendieremo», era il messaggio del capo guerrigliero. Dichiarazioni mai avallate dal più moderato leader separatista Aslan Maskhadov. In un messaggio sul loro sito on line, gli indipendentisti hanno nuovamente smentito ieri qualsiasi collegamento con il disastro aereo. «Se avessimo voluto dirottare aerei non ci sarebbe stato bisogno di andare a Domodedovo», da dove sono decollati i due voli, alle porte di Mosca. «Nel nord del Caucaso non ci mancano aeroporti. La nostra è una guerra, non terrorismo».

Trovati i corpi dilaniati di due donne di cui nessuno ha chiesto notizie dopo la tragedia: forse sono le kamikaze

”

## l'intervista

Ferdinando Salleo

ex ambasciatore a Washington

# «Onu, una riforma non è una spartizione di posti»

Il diplomatico: valutiamo i Paesi che siedono al Consiglio in base alla tutela dei diritti umani o alla trasparenza fiscale

Umberto De Giovannangeli

«L'Italia deve battersi per una vera riforma delle Nazioni Unite rifiutando di lasciarsi trascinare nel mero esercizio dei "posti a tavola" da aggiungere in Consiglio di Sicurezza». A sostenerlo è Ferdinando Salleo, già ambasciatore italiano a Mosca e Washington.

**La «diplomazia delle lettere» di cui si è fatto artefice il presidente del Consiglio Berlusconi è la strada giusta perché l'Italia ottenga un «posto al sole» nel Consiglio di Sicurezza riformato?**

«Sul piano del metodo non ho nulla da eccepire alla "diplomazia delle lettere", strumento non inusuale nella storia della diplomazia. Ma è il contenuto della lettera che decide l'efficacia dell'azione, certo non l'appello alla solidarietà e all'amicizia - buone parole di risposta, incoraggianti e non impugnavole non si negano a nessuno, mentre ad una proposta politico-diplomatica concreta si deve un seguito operativo, anche se negativo, ma tradotto in azioni di politica estera che possono essere discusse e contrastate. Le lettere scambiate tra capi di Stato e di Governo sono uno strumento importante se consolidano i termini e modulano l'appello di un progetto. In ogni caso, la partita è importante e deve essere giocata al livello delle Cancellerie, non a New York dove si fa utilmente il cabotaggio minore».

**Ritiene ancora praticabile la proposta di un seggio Europeo aggiuntivo a quelli di Francia e Gran Bretagna?**

«Il "seggio europeo" non è un obiettivo politico-diplomatico nel senso che possa essere realisticamente perseguito in tempi programmati per l'azione concreta. La situazione attuale - due paesi dell'Unione praticamente svincolati dalla concertazione politica europea per "le responsabilità di membri permanenti dell'Onu" - è un vulnus o almeno un ostacolo, fra tanti, all'Europa politica. E del tutto irrealistico però pensare che Francia e Gran Bretagna, ciascuno a suo modo poi "europeista anomalo", due Paesi cioè refrattari all'integrazione politica e fondamentalmente sovranisti, estranei in diversa misura all'ispirazione monetarista ed a quella dei fondatori del processo europeo, possano rinunciare alla rendita di posizione ottenuta, a torto o a ragione, alla fine della

## in sintesi

Con l'intervista a Ferdinando Salleo, già ambasciatore italiano a Washington e Mosca, *l'Unità* prosegue l'inchiesta sulla possibile débacle politico-diplomatica dell'Italia all'Onu, nella riforma del Consiglio di Sicurezza, avviata con l'intervista a Lamberto Dini, già ministro degli Esteri nei governi dell'Ulivo, e proseguita con le interviste all'ex ambasciatore e Segretario generale della Farnesina Boris Biancheri e l'euro-parlamentare ed ex Commissaria europea agli aiuti umanitari Emma Bonino

Seconda guerra mondiale, un privilegio che li colloca alla pari con Paesi di vera dimensione planetaria e, quel che conta per loro, situa Londra e Parigi al di sopra degli altri. Il "seggio europeo" resta comunque un obiettivo ideale importante che non dobbiamo abbandonare, non per perseguire disegni regionalistici nell'organizzazione mondiale, ma perché si colloca nella linea europeista tradizionale dell'Italia in cui sono prioritarie le ragioni della costruzione dell'Unione politica; è un manifesto politico permanente, una dichiarazione di principi più che un programma diplomatico».

**In un'intervista a l'Unità, Boris Biancheri ha paventato il rischio di un forte declino dell'Italia in ambito Onu.**

«Il rischio esiste e non va sottovalutato. La campagna tedesco-giapponese degli anni '90 era chiaramente destinata a fallire e non destava serie preoccupazioni: era impossibile ammettere come membri permanenti a pieno titolo solo due Paesi industriali senza far posto ai rappresentanti del Terzo Mondo o, in alternativa, ottenere per i nuovi (Nigeria, India, Brasile, Egitto, chi altro?) la ratifica di tutti i permanenti attuali compreso l'ombroso e diffidente Senato americano. Adesso, invece, l'ipotesi di creare una categoria intermedia, semi-permanente e priva del veto potrebbe superare l'ostacolo dei due terzi dei voti dell'Assemblea Generale e quello delle ratifiche necessarie. Ripeto, "potrebbe" perché il numero dei nuovi membri (cinque, otto, dieci?) e la scelta dei Paesi (che non spetterà ai "saggi" installati

## Frattini sulle Nazioni Unite

### «Prematuro parlare di un seggio europeo»

**ROMA** Un aumento del numero dei membri non permanenti con nuovi membri «aggiuntivi» dotati di mandato più lungo (quattro anni rispetto ai due normali), tra i quali inserire rappresentanti delle varie aree regionali in una logica di rotazione che sia «inclusiva e non esclusiva». Il tutto senza rinunciare, pur nella consapevolezza delle difficoltà, alla prospettiva futura di un seggio europeo.

Sono questi, in sintesi, i punti principali

da Kofi Annan) daranno luogo a battaglie epiche tra i pretendenti, nessuno dei quali vorrà accettare uno status di terza classe. Si potrà andare avanti per anni... Tutti vorranno far valere i propri meriti e soprattutto la propria presunta rappresentanza regionale, un criterio statutario ormai screditato che bisogna invece trasformare. Questa volta converrà tener alta la guardia e soprattutto reagire con proposte politiche realistiche e innovative evitando di collocarci in posizione solo difensiva».

**Su quali basi dovrebbe poggiare a suo avviso una riforma davvero innovativa dell'Onu?**

«Anzitutto, bisogna puntare ad una vera riforma delle Nazioni Unite rifiutando di lasciarsi trascinare - non solo noi, ma tutti - nel mero esercizio dei "posti a tavola" da aggiungere in Consiglio per consentire a questo o a quello di distrarre l'opinione pubblica interna almeno per un po' di tempo con una questione destinata, come dicevo, ai tempi lunghi. Abbiamo bisogno di un'organizzazione mondiale

della proposta italiana per la riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, esposti ieri mattina dal ministro degli Esteri Franco Frattini davanti alla Commissione Esteri della Camera. Il ministro ha poi chiesto al Parlamento un sostegno «corale». La riforma, ha spiegato, mira a una migliore «funzionalità» degli organismi dell'Onu che però non penalizzi l'Italia. «Chiediamo - ha detto Frattini - che vi sia una spiccata rappresentatività di ciascuna area regionale e che ad ogni area regionale venga data la possibilità di accedere al nuovo status, oltre quello dei seggi permanenti e di quelli non permanenti». All'interno dell'idea di «rappresentatività» delle aree regionali, rientra, secondo Frattini, l'Unione Europea come organismo rappresentativo dell'Europa. «La nostra proposta - ha proseguito Frattini - è potenziare gli organismi dell'Onu

modificandone gli organi. Dare vita ad una riforma inclusiva e non esclusiva. Inoltre, ripeto, resta valida per noi la prospettiva del seggio europeo al Consiglio di Sicurezza. Resta una nostra ambizione benché siamo consapevoli delle difficoltà di questo progetto». Dal centrosinistra arriva invece un appello perché «ci si muova subito per questo» altrimenti «non sarebbe una vera riforma». Il dielle Sergio Mattarella parla a nome della Lista Prodi: «Bisogna batterci per un seggio dell'Ue in Consiglio subito, perché la riforma è ora e questa è l'unica strada anche per evitare sgambetti tra i diversi paesi europei. Mattarella chiede poi una riunione del Consiglio Europeo perché venga presa una decisione. Sulla stessa linea anche Rc e Pdc con Ramon Mantovani e Maura Cossutta che rilevano la «crisi dell'attuale assetto dell'Onu».

efficiente e in grado di far fronte ai compiti statutari: lo spettro della fine ingloriosa della Società delle Nazioni vaga ancora negli ambulacri. Un approccio realistico è quello che punta ad aggregare i Paesi "di buona volontà" attorno a proposte che si attuino senza cambiare lo Statuto, ma utilizzando i poteri dell'Assemblea Generale. In questo senso, si dovrebbe guardare all'introduzione di criteri di eleggibilità a tutte le istanze e soprattutto al Consiglio: all'interno della screditata rotazione regionale (Stati falliti, Pa-

decennio tragico che abbiamo vissuto. Mi sembrano almeno una base innovativa e sufficientemente inclusiva per aggregare ampi consensi. Partendo dall'ipotesi di un assetto riformato attraverso i criteri il governo italiano aveva allora lanciato i seggi semi-permanenti con possibile rielezione più frequente e durata più lunga del biennio riservato oggi ai paesi eletti a rotazione e la possibilità di coppie di Paesi "su" un seggio che gestirebbero insieme. Pare di capire che i "saggi" sarebbero giunti oggi a qualcosa di simile il che sembrerebbe indicare che ritengano almeno realistica la proposta. In quest'ambito si colloca il problema del veto, la maggiore differenza tra permanenti e non. L'Italia scriveva nel 1993 che il veto, non previsto per i semi-permanenti, sembrava quasi destinato ad andare in desuetudine, il che non è più vero: un argomento assai delicato. I "cinque" cercheranno di evitare che India e Brasile, non solo Germania e Giappone, o persino Egitto e Nigeria abbiano il veto. Se Berlino e Tokio vorranno lo stesso status di Londra e Parigi, l'intera riforma del Consiglio sarà accantonata. Se si adatteranno al seggio semi-permanente, la battaglia sarà per noi durissima, ma necessaria: varrà la forza delle idee, concetto illuminista, sorretto dal peso politico ed economico e dalla vigorosa azione diplomatica, concetto questo della scuola realista».

**L'Onu non rischia di essere la copertura dei fallimenti delle grandi potenze nella regolazione dei conflitti regionali?**

«Le Nazioni Unite non sono altro da noi, un tertium, una struttura sovranazionale che espropria gli Stati: le Nazioni Unite "siamo noi" e sono quel che noi, cioè gli Stati, ne facciamo ogni giorno. In questo senso, la conquista del multilateralismo come metodo e dell'azione societaria come strumento per far fronte alle crisi e ai conflitti dipende dalla volontà politica dei membri. L'Onu ha mal gestito la Somalia e la Bosnia, ha ben gestito la Cambogia e Timor Est. Fa cose mirabili nei campi poco noti dell'assistenza umanitaria, può far di più nella promozione della democrazia. Il vero discrimine, però restano sempre la volontà politica e l'impegno dei membri, la cartina di tornasole è collocata nella struttura internazionale e multilaterale che deve essere riformata con criteri accettati come regole evidenti da tutti. E la "nostra" struttura internazionale: spetta a noi, agli Stati cioè, decidere cosa farne».

**invito alla Festa**  
con **DELITTO**  
Diciassette storie gialle che attraversano le Feste de l'Unità di tutta Italia.

Domenico Cacopardo  
Andrea Carlo Cappi  
Enzo Fileno Carabba  
Francesco De Filippo  
Federica Fantozzi  
Gianni Farinetti  
Marcello Fois  
Carlo Lucarelli  
Gianluca Mercadante

Gianfranco Nerozzi  
Gery Palazzotto  
Andrea G. Pinketts  
Giampiero Rigosi  
Claudia Salvatori  
Luca Telese  
Marco Vallarino  
Franco Valleri

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

GIORNI DI STORIA

**Quarto stato**

Nel settembre di cento anni fa a Buggerru, la polizia sparava sui minatori in sciopero. Pochi giorni dopo l'ennesima repressione violenta è dichiarata il primo sciopero generale in Italia, il Paese che non cambia mai.

In edicola con **l'Unità** oggi a euro 4,00 in più

**l'Unità**



DALL'INVIATO Michele Sartori

## MEETING di Rimini

«Roma è grande come Milano, Torino, Genova, Bari, Napoli e Cagliari messe insieme, ma ha i poteri di un Comune di 300 abitanti». A confronto i primi cittadini della capitale, Milano e Palermo

Il paese s'impoverisce, bisognerebbe aumentare i servizi sociali, ma ci tagliano anche la manutenzione delle strade  
Albertini: meglio la libera iniziativa privata

# Veltroni: noi sindaci in trincea

Il sindaco di Roma: aumentano i nostri compiti, ci tagliano i fondi e i poteri

**RIMINI** Un po' come i lagunari a Nassirya: «Ai comuni si chiede di stare in frontiera, ma non gli si dà l'equipaggiamento per poterci stare». I metaforici colpi di mortaio che Walter Veltroni comincia ad avvertire sono i tagli ai trasferimenti statali e, speculari, i nuovi compiti in vista senza fondi aggiuntivi, «funzioni senza risorse», non esattamente il federalismo tanto studiato ed esaltato. Lo dice a Roma, dov'è sindaco, nella «Casa del Volontariato» - una ex bisca clandestina sequestrata alla mala - premiando i volontari che quest'estate hanno assistito decine di migliaia di anziani. Poi vola a Rimini, al meeting di Comunione e liberazione, dove c'è un dibattito sulle città. Sulle «grandi» città, per l'esattezza: con Diego Cammarata, il sindaco di Palermo, e Gabriele Albertini, di Milano.

Altro clima. Il tema, preso da Gaber, è «Com'è bella la città». La preoccupazione per i tagli non è prevista. Sotto sotto, però, deve serpeggiare. Cammarata, forzanovista palermitano, allude di striscio: «Noi sindaci siamo in prima linea. Dobbiamo metterci il cuore. I cittadini vogliono risultati, non accettano che ci trinceriamo dietro difficoltà burocratiche o finanziarie: che sono sempre crescenti».

Albertini sfodera un orgoglioso scatto di fai-da-te. Chiude l'intervento parlando del passato di Milano, il miglior faro su cui orientarsi per il futuro: «Milano si è sviluppata, è cresciuta, grazie ad una iniziativa privata che poteva fare a meno dello Stato, fondata sull'assoluta libertà d'azione». Sarà per questo, indica anche i suoi potenziali successi: «Fedele Confalonieri o Letizia Moratti sono i migliori candidati che possiamo trovare». Dall'altra parte, vede e prevede, «senza parlare insistentemente di Ferruccio De Bortoli», l'ex direttore del *Corriere della Sera*: «Se è intelligen-

Cammarata, palermitano forzista: siamo in prima linea, i cittadini vogliono risultati ma crescono le difficoltà



Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ieri al Meeting di Rimini

## taglia spese

### L'Anci non può? Allora è la Toscana a far ricorso

**FIRENZE** La Toscana ricorre alla Corte Costituzionale contro il decreto "tagliaspese" del governo. Quella legge cioè che, varata dal governo Berlusconi a fine luglio, sta obbligando gli enti locali a ridurre le proprie uscite del 10% e mettendo a rischio molti servizi sociali dei comuni a favore dei bambini e degli anziani. Non a caso il presidente della Toscana Claudio Martini ha fatto propria una richiesta del consiglio delle autonomie locali, l'associazione che rappresenta i comuni e le province toscane. Una richiesta approvata all'unanimità senza alcuna distinzione di colore politico. Evidentemente il sopruso compiuto dal governo è stato così grave da superare le distinzioni fra giunte di sinistra e giunte di destra. Era stata la stessa Anci (l'associazione dei comuni italiani) a chiedere aiuto alle Regioni per ricorrere alla Consulta visto che i comuni non hanno questa possibilità. E la Toscana ieri, prima in Italia, lo ha fatto. La Regione e gli altri enti locali della Toscana hanno così impugnato la legge 191 perché lesiva della loro autonomia e quindi violi la Costituzione. «Si tratta di una legge - spiega il presidente Martini - che colpisce senza motivo l'autonomia degli enti locali riducendo la loro capacità di spesa, gestionale e di programmazione. Inoltre pregiudica sia il principio di pari dignità tra le istituzioni che il principio di buona amministrazione. In questo modo sono abbattuti i limiti della competenza statale in materia di coordinamento della finanza pubblica».

Sempre ieri la giunta regionale della Toscana ha deciso di costituirsi in giudizio di fronte alla Corte costituzionale in difesa del proprio Statuto che era stato oggetto di ricorso da parte del governo. In questa maniera potrà difendere davanti ai giudici costituzionali quei principi come il riconoscimento delle convenienze e il diritto di voto agli immigrati che il governo vorrebbe veder cancellati.

te, resterà in sospenso fino a uno o due mesi prima delle elezioni».

Cos'è invece, per Veltroni, il bello di essere sindaco? «Siamo insieme architetti e carpentieri, disegniamo un'idea di città e collochiamo i mattoni». Alla similitudine comincia a mancare qualcosa: la laurea ed i mattoni. «Roma è grande come Milano, Torino, Genova, Bari, Napoli e Cagliari messe assieme. Il suo prodotto interno lordo è quasi pari a quello del Portogallo. Eppure il sindaco di Roma ha gli stessi poteri di chi governa un comune di 300 abitanti: il futuro di un'area metropolitana dipende da poteri e ri-

sorse». Ecco, qua gli aspetti sono due. Il primo è quello dei tagli puri e semplici: destinati a riflettersi sui servizi direttamente erogati dai comuni, «servizi sociali, servizi scolastici, manutenzione delle strade...». Tanto peggiori, i tagli, «in un momento in cui la società italiana vive una fase di impoverimento, i salari sono fermi, i prezzi aumentano, crescono le forme di marginalità» e, alla fine, «le politiche sociali aiutano, ma sono i comuni a gestirle in prima linea, e tutto questo esige una politica di bilancio opposta ai tagli».

L'altro, è la «grande questione sociale» che si sta profilando: anziani sempre più numerosi, immigrazione, solitudine, famiglie che scoppiano. Qui anche il sindaco di Roma ha una ricetta orgogliosa: «La risposta non può essere il welfare-state. L'istituzione non ce la potrebbe fare da sola, né finanziariamente, né organizzativamente - e contesto anche che sia giusto che lo faccia».

Chi allora? Una società più coesa: «L'idea è fare rete, stare insieme: la società che si organizza. Il problema è avere men o presenza statale e, insieme, meno liberismo: se c'è coesione sociale, e a Roma c'è, la città gira». Musica, per le orecchie cielline; ed il più forte applauso della serata.

Il sindaco romano: serve una società più coesa, bisogna far rete. Meno mercato, meno Stato. E la città gira

# «È stato Piccini a mettersi fuori dai Ds»

Sull'espulsione dell'ex sindaco la Quercia dice: non è stato un processo, alle elezioni ha combattuto contro di noi

Augusto Mattioli

**SIENA** Hanno giocato con «l'altra squadra» alle amministrative. È esplicita l'accusa di Lorenzo Brencci, segretario dell'unione comunale di Siena dei diesse nei confronti di Pier Luigi Piccini e del suo più stretto collaboratore Renato Lucci. «Sono stati nostri avversari alle elezioni. Non si sono limitati ad esprimere il loro dissenso all'interno del partito» spiega Brencci motivando la decisione della commissione disciplinare del comitato dei garanti dei diesse di dichiararli «incompatibili» con la permanenza nei Ds.

«Macché processo politico tipo *Manifesto* - sbotta il professor Giovanni Sapia, presidente del comitato dei garanti dei diesse senesi - macché stalinismo. Noi abbiamo solo preso atto della loro incompatibilità rispetto alle regole che ci siamo democraticamente dati, avendo loro sostenuto candidati non del partito. Certo ora è comodo parlare di espulsione o di cacciata».

Alle amministrative di giugno Nella scorsa tornata elettorale Piccini avrebbe ispirato liste civiche alle provinciali e nei comuni

**L'intervista**  
**Pierluigi Piccini**  
ex sindaco di Siena

Rinaldo Gianola

«Sono vittima di un'ingiustizia. La mia espulsione dai Ds è il risultato di un'operazione di potere, è la conseguenza finale di una campagna di insinuazioni e di attacchi personali costruita ad arte». Pierluigi Piccini, 52 anni, è «incompatibile» con l'appartenenza al partito, almeno secondo quanto ha deciso la federazione di Siena dei Ds. L'espulso si è iscritto nel 1970 al Pci. La sua famiglia è di Pian Castagniaio, Monte Amiata, e visse la rivolta seguita all'attentato a Togliatti. Piccini è stato per undici anni sindaco di Siena. Oggi fa il banchiere a Parigi, per conto del Monte Paschi, la vera potenza di Siena.

**Piccini, lei è un "frazionista", i suoi ex compagni l'accusano di collusioni con la destra e l'hanno buttata fuori.**

«Il mio è un caso politico. Mi hanno cacciato senza ascoltarmi, ci sono stati tre anni di tempo per risolvere un problema politico. Ho dato più volte la disponibilità al segretario delle Federazioni di Siena di chiarire la mia posizione. Non è successo nulla. Ora mi dicono che mi buttano fuori».

**Lei è accusato di lavorare con Forza**

«Territorio e futuro» messa in pie- da da un ex iscritto a Rifondazione comunista, anche in provincia. Tutte hanno fatto flop sotto il profilo elettorale. «Comunque hanno fatto le prove generali per le elezioni al comune di Siena del 2006»

accusa esplicitamente Brencci. Una

scadenza che potrebbe vedere l'ex sindaco Piccini, che finora ha sempre smentito, scendere in campo con un proprio raggruppamento che strizzi l'occhio alla destra ma capace di attrarre qualche consenso anche a sinistra. Il fatto che su alcuni candidati di queste liste civi-

che ci siano state le indicazioni favorevoli del consiglio direttivo del circolo «La Mongolfiera», di cui sia Piccini, sia Lucci fanno parte, ha fatto comunque drizzare le antenne ai diesse.

Un circolo che secondo quanto ha sottolineato in una intervista

«La mia espulsione è ingiusta, farò ricorso». «La questione Fondazione è ormai chiusa»

## Sono vittima di insinuazioni e manovre



**Italia, la sua associazione "la Mongolfiera" ha appoggiato candidati esterni all'Ulivo. Non l'ha ordinato il direttore di stare nei Ds.**

«Tutte balle. Io sono di sinistra e rimango di sinistra. Poi mi piace confrontarmi con tutti. Non ho dato indicazioni di voto, ma chi ha interesse ad allontanarmi non vuole sentire ragioni».

**Come ci si sente da espulsi?**

«Sono amareggiato, anche se me l'aspettavo. Rispetto la decisione, ma non condivido le motivazioni, sono stati disconosciuti lo spirito e la lettera dello statuto del partito»

**Che cosa farà adesso?**

«Rifletterò sull'intera vicenda, sia sugli aspetti formali e procedurali che su quelli politici. Farò tutto quanto è possibile per ridare il giusto peso e la giusta posizione alla vicenda: userò gli strumenti che lo statuto mette a disposizione per riaffermare la mia correttezza

personale e la liceità dei miei comportamenti politici. Come ho fatto di fronte alla commissione di garanzia, fornendo in modo inequivocabile le prove e la lettura vera delle cose».

**E la campagna contro di lei?**

«La correttezza nei miei confronti è un capitolo che non voglio affrontare in questa sede. Negli ultimi tempi è stata orchestrata a Siena una campagna di stampa tutta tesa a preconstituire un clima di scontro personale al limite della provocazione con ricostruzioni fantasiose di atti e frequentazioni da me compiuti. Ho evitato la risposta a tali provocazioni ed ho parlato solo di fronte alla commissione. Posso assicurare che tale atteggiamento continuerò a tenere nel futuro».

**Diciamo la verità: il caso Piccini nasce quando i suoi compagni le negarono la guida della Fondazione MPS.**

«Ho già detto, anche in riunioni di partito, che la questione Fondazione è per me una pagina chiusa. Tale atteggiamento è maturato anche a seguito del chiarimento avvenuto con l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco alla presenza di Pierluigi Bersani».

**Lei è un uomo di potere che ha perso una partita tutta di potere.**

«C'è uno scontro, finora mascherato, al-

l'interno dei Ds a Siena che presto emergerà. La gestione del potere a Siena è totalizzante e organica: alcune persone legate al partito decidono su tutto, dalle piccole nomine amministrative ai grandi disegni. Io sono per la distinzione dei ruoli e delle funzioni, per il rispetto delle competenze, senza commistioni e sovrapposizioni. Siena sta perdendo ricchezza, l'economia reale è quasi scomparsa, c'è solo quella assistita. Esiste un deficit di strategia e di progetto politico per il territorio senese al quale non si sottrae il gruppo dirigente dei Ds e che anzi per il peso specifico che detiene ne porta le maggiori responsabilità. I contrasti politici non possono essere risolti utilizzando uno strumento improprio come gli articoli del Regolamento».

**Lei dice di essere ancora di sinistra. Che tipo di sinistra?**

«Guardo alla sinistra liberale. Apprezzo uomini come Bersani, come Guido Rossi, mi ritrovo in documenti bipartisan come quello sulla sussidiarietà sottoscritto da parlamentari come Casero, Lupi, Realacci».

**Dopo la sua espulsione ha chiamato qualcuno della segreteria nazionale?**

«No, anche quando ero sindaco non chiamavo mai nessuno».

il suo presidente Sergio Mancini, primario di Chirurgia Tre del policlinico universitario delle Scotte a Siena, «non è un partito, ma neanche antitetico ai partiti. Rispetto alla politica siamo in una posizione agnostica». Agnosticismo che però, secondo i diesse, nelle recenti amministrative non sarebbe stato così assoluto visti i suggerimenti sui candidati da votare espressi dal consiglio direttivo dell'associazione. Tra questi nessuno era compreso nelle liste dell'Ulivo né tanto meno dei Ds. Un atteggiamento del resto corroborato anche dalle dichiarazioni dello stesso Mancini secondo cui «il nostro riferimento è il centro perché vogliamo essere equidistanti dalla destra e dalla sinistra».

Lo stesso circolo di recente è anche scivolato su una buccia di banana. È accaduto quando «la Mongolfiera» ha invitato gli inserzionisti di un settimanale gratuito a sospendere i loro contratti pubblicitari, perché in alcuni corsivi quel foglio locale aveva preso di mira «il circolo e i nostri autorevoli soci tra i quali l'ex sindaco Pier Luigi Piccini».

I Ds temono che alle prossime comunali, nel 2006, potrebbe presentarsi con una propria lista «di centro»



## Roma, il disegno di un amplesso ha forse tradito l'assassino di Vera

**ROMA** Il ragazzo marocchino sospettato dell'omicidio di Vera Heinzl ha disegnato sulla parete di una cella dove è detenuto due persone che fanno l'amore in riva a un fiume. Il disegno, è stato fatto notare a Palazzo di Giustizia, viene interpretato come un messaggio lanciato agli inquirenti: il desiderio fortissimo di raccontare. Con molta probabilità, Nabil vuole dire che cosa è successo tra lui e Vera la notte tra il 19 e il 20 agosto, e fare chiarezza sugli accadimenti che hanno portato alla morte della giovane tedesca. Per questo motivo, il ragazzo verrà sentito a breve dai magistrati. Intanto Nabil è guardato a vista 24 ore su 24 da un agente di polizia penitenziaria. A quanto si è appreso la misura è stata decisa lo scorso mercoledì, dopo che il giovane, in preda ad una crisi di nervi, aveva imbrattato con frasi e disegni i muri della propria cella nel carcere di Regina Coeli nella sezione «Nuovi arrivi». Il marocchino è stato sottoposto a visita psichiatrica al termine della quale il medico ha disposto la sorveglianza a vista continua in una cella singola all'interno della stessa sezione.



Un agente mostra la mina antiuomo recapitata a «la Repubblica»

# Chi ha mandato un pacco bomba a «la Repubblica»?

**ROMA** Una mina antiuomo priva di innesco e un biglietto: «Questa è una mina antiuomo. Questa è una delle tante cause d'odio che si sono create tra l'Occidente (produttori) e i Paesi del terzo mondo (consumatori). Il mondo islamico combatte questo». Il plico con all'interno un ordigno rudimentale è arrivata ieri mattina alla redazione romana del quotidiano «La Repubblica» poco dopo le 9.30. Sul posto si sono subito recati gli uomini della Digos e gli artificieri. L'ordigno - hanno poi spiegato gli esperti - di fabbricazione italiana, è di quelli usati nelle aule di addestramento. Al posto dell'esplosivo e dell'innesco infatti c'era del piombo. «Ci affidiamo alla valutazione degli inquirenti e continueremo a fare il nostro lavoro - ha subito commentato il direttore del quotidiano Ezio Mauro - . Il clima comunque in redazione è disteso».

È stata una lettera, senza mittente e contenente un ordigno - poi rivelatosi inoffensivo - a scatenare nella redazione romana del quotidiano e poi, mano mano nelle sedi delle forze dell'ordine e istituzionali, alcuni lunghissimi minuti di apprensione. Una tensione che si è poi, fortunatamente, dissolta con l'arrivo degli artificieri della polizia che hanno segnato la fine di un'allarme scattato immediatamente dopo l'arrivo di quello che si pensava fosse un'ordigno esplosivo, arrivato proprio il giorno dell'uccisione in Iraq del giornalista Enzo Baldoni. All'interno della busta arrivata al quotidiano e spedita con tutta probabilità alcuni giorni fa, c'era una mina antiuomo del tutto inoffensiva con alcuni pallini di piombo al posto dell'esplosivo e dell'innesco. Un prototipo di ordigno, è stato poi spiegato dagli investigatori, che serve per uso

didattico e che era accompagnata da un foglio bianco con una breve scritta fatta al computer. Le modalità, è stato spiegato dagli esperti dell'antiterrorismo della capitale, hanno fatto pensare quasi subito ad un gesto isolato, ad un atto dimostrativo alla cui origine non vi è nessun «fattore politico e nessuna sigla riconducibile a gruppi terroristici». Un'ipotesi questa accreditata anche dalle poche righe che accompagnavano il plico con la mina: «questa è una mina antiuomo una delle tante cause di odio tra l'Occidente e i paesi del terzo mondo, produttori e consumatori. Il mondo islamico combatte questo». Il contenuto del foglio ora sarà analizzato dagli esperti dell'antiterrorismo e dalla scientifica. Il gesto, seppur collocato da chi si occupa di terrorismo nella capitale in un ambito che non desta preoccupazione, ha comunque suscitato

# Cortei a rischio, i sindacati contestano Pisanu

## Cgil, Cisl e Uil: «Mai avuto problemi di ordine terroristico nelle manifestazioni»

Luigina Venturini

**MILANO** «Nei cortei delle manifestazioni sindacali non si sono mai verificati problemi di carattere terroristico».

La risposta di Guglielmo Epifani a Giuseppe Pisanu non avrebbe potuto essere più netta. Così il leader della Cgil ha replicato all'allarme lanciato dal ministro dell'Interno sui possibili rischi di infiltrazione di gruppi violenti tra le fila dei dimostranti: «Non ho elementi precisi su questo tema, spero che mi sia data la possibilità di capire su quali basi il ministro Pisanu, di solito sempre avveduto, ha formulato questi giudizi».

In attesa di ulteriori chiarimenti da parte del Viminale, restano dunque notevoli perplessità su un'esternazione che potrebbe suonare come una delegittimazione preventiva delle proteste sociali in arrivo con l'autunno. Una stagione che si preannuncia carica di conflitti, sia per i molti rinnovi contrattuali giunti a scadenza, sia per la prossima definizione del Dpef da parte dell'esecutivo.

«Per ora non ci sono iniziative in programma - ha continuato Epifani - quindi si tratta di un allarme a futura memoria. Certo è che se il governo farà esattamente il contrario di quanto gli chiediamo, una risposta ci sarà. Ma questo lo vedremo nelle prossime settimane, quando valuteremo l'impatto della Finanziaria».



Una manifestazione sindacale contro il terrorismo

Libero da ogni preoccupazione in merito alle supposte infiltrazioni si è dichiarato anche il segretario della Cisl, Savino Pezzotta: «Nelle nostre manifestazioni non ci sono mai state cose di questo genere, né si sono verificati episodi di violenza nei cortei. In ogni caso terremo alta la guardia. Abbiamo un ser-

vizio d'ordine che ha sempre il controllo della situazione. È chiaro che dipende anche da noi e dai nostri comportamenti, ma noi tendiamo sempre ad attenuare gli atteggiamenti, moderare le parole, contenere gli estremismi».

E sulla prossima tornata contrattuale ha aggiunto: «Le tensioni stanno au-

mentando. Il sindacato ha il dovere di governare i conflitti. Però bisogna essere in due: noi ci impegneremo perché la situazione non degeneri, ma anche la controparte deve assumersi la sua responsabilità rispetto alle rivendicazioni dei lavoratori e dei pensionati».

Anche la Uil rispedisce al mittente

le dichiarazioni d'allarme lanciate da Pisanu: «È sorprendente che un ministro di regola equilibrato ed attento a non creare inutili allarmismi - ha commentato il segretario generale aggiunto, Adriano Musi - questa volta abbia ecceduto, forse a causa dello stress causato dal recente viaggio in Libia. Pisanu sa bene quanto sia stato importante il ruolo svolto dal sindacato contro ogni forma di violenza e contro il terrorismo in particolare, così come sa quanto sia stato alto il prezzo pagato per questo impegno. Se ha qualche elemento da sottoporre alla nostra attenzione, può farlo rivolgendosi direttamente a noi, se invece è un invito al senso di responsabilità, il ministro ha sbagliato indirizzo, il sindacato non ha mai abbassato l'attenzione».

Sottolineato anche il sospetto temporaneo dell'allarme, a ridosso dell'apertura di una nuova stagione di battaglie sindacali: «L'allarme non si spiega altrimenti, a meno che - ha concluso Musi - non si voglia iniziare fin d'ora a demonizzare le prossime tornate contrattuali. Se ci sarà necessità di contestare il governo per una decisione politica o economica sbagliata, il sindacato lo farà senza alcuna interferenza esterna. Ma nel valutare il clima di tensione sociale che si è creato, il ministro non dimentichi le responsabilità del governo nella crescita dell'inflazione, nella perdita del potere d'acquisto delle famiglie e nel mancato rinnovo dei contratti di lavoro».

Nel Cagliariitano: il sindaco Udc parla di «problemi di sicurezza». I Ds: non è vero, cerca di impedire la manifestazione in tutti i modi. Intervengono anche due parlamentari

# Nel paese di Villamar la festa dell'Unità è vietata

Davide Madeddu

**CAGLIARI** La festa dell'Unità non s'ha da fare. Neppure se a organizzarla sono i «ragazzi» della Sinistra giovanile e l'appuntamento ha una valenza regionale. E neppure se i parlamentari incontrano il prefetto. Le strutture comunali, per i militanti della Quercia sono inaccessibili. «Motivi di sicurezza», è la spiegazione ufficiale. «Discriminazione politica», per i rappresentanti della sinistra. Altro che Don Ca-

millò & Peppone. Capita a Villamar, piccolo centro a una trentina di chilometri da Cagliari amministrato da una giunta comunale di centro destra. «Il fatto vero - denuncia Pietro Maturandi, deputato Ds - è che il sindaco ha negato l'autorizzazione in tutti i modi». La vicenda, che per Maturandi «è un vero e proprio atto discriminatorio nei confronti di una parte politica», inizia quando i Ds e i ragazzi della Sinistra giovanile decidono di organizzare la festa regionale. «Il sindaco ha negato l'autorizzazione

all'utilizzo del parco comunale - racconta Maturandi - perché, a suo dire, ci sarebbero stati problemi con i rumorosi».

Nessun problema per i rappresentanti del centro sinistra che propongono di dividere la festa in due parti. I dibattiti al parco comunale e i concerti al campo sportivo. «Nulla da fare, dal Comune hanno fatto sapere che la manifestazione non si sarebbe potuta fare perché inagibile». Troppo poco però per scoraggiare gli organizzatori che convocano una conferenza stampa,

mentre i parlamentari dei Ds (Maturandi e Neddù) incontrano il prefetto di Cagliari. «Sino alla settimana scorsa eravamo rimasti d'accordo che la festa si sarebbe svolta in questo modo - aggiunge ancora Maturandi -, ossia dividendola in due parti». Peccato però che le promesse non abbiano avuto il seguito sperato.

Ieri mattina, infatti, la sorpresa: la festa non si può fare. Motivo? «Il sindaco ha fatto un'ordinanza con cui chiude due strade d'accesso al parco comunale». Il risultato è presto spiegato.

«Senza uscite di sicurezza non si può fare la festa - aggiunge il deputato - peccato però che nello stesso posto la settimana scorsa sia stata autorizzata la festa del patrono». Troppo poco, comunque, per scoraggiare gli organizzatori che ieri mattina hanno deciso di trasferire la festa a Villanovafranca, il centro vicino a Villamar. «Il sindaco di questo centro ha dato il benestare», dicono gli organizzatori che, per questa mattina, hanno organizzato un sit in di protesta davanti al parco negato. La festa dell'Unità, comunque, si farà.

MONTE PELMO

## Disavventura per dieci ragazzini in gita

Dieci boy scout, di età compresa tra i 14 e i 15 anni, tutti di Treviso e Venezia, accompagnati da due trentini, si sono persi ieri sera sul Monte Pelmo, nel bellunese. L'allarme è scattato alle 21 e subito si sono messi in moto gli uomini del Soccorso Alpino. Intorno alla mezzanotte il gruppo è stato ritrovato, accompagnato al rifugio «Città di Fiume», sul Passo Staulanza. I ragazzi stanno tutti bene anche se la maggior parte è stata trovata affaticata e agitata.

**l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!**

**Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.**

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviata. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivo invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

**l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (secondo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dal'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK publikompass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ASTI**, piazza Chauxou 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Allieri 10, Tel. 0183.273731 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mantova 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 3/5, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le amiche e gli amici di Anna si stringono con affetto a lei e alla sua famiglia per la scomparsa del suo papà

**SERGIO NALDI**

Anna, Francesco e Nicoletta; Iaia e Sergio, Lorena, Tiziano e Matteo; Maura; Patrizia e Franco; Simone.

*Bologna, 27 agosto 2004*

Nel 9° anniversario della scomparsa di

**ROMOLO OLIVAN**

lo ricordano con immutato affetto la figlia, i nipoti e i familiari tutti.

Giorgio Frasca Polara e Teo Ruffa ricordano

**FERNANDO DI GIULIO**

nel 23° anniversario della sua scomparsa.



Daniele Castellani Perelli

## PROCREAZIONE la legge crudele

La svolta nella raccolta delle firme per l'abrogazione della legge «intollerabilmente ingiusta» dopo l'appello Ds. Il termine di scadenza è il 20 settembre

Decisivo l'impegno della Cgil, dei Radicali e delle feste dell'Unità. Anche nel centrodestra c'è chi si muove. Del Pennino: «È una battaglia di libertà»

**ROMA** Alla Festa dell'Unità di Modena, in una sola sera, 500 firme per il referendum contro la legge sulla fecondazione assistita, e Lanfranco Turci, tesoriere del comitato nazionale, è tutto un entusiasmo: «Ho visto molti ragazzi e molte ragazze venire a firmare, non per direttive di partito, e mostravano una consapevolezza molto maggiore di quanto ci si potesse attendere».

La mobilitazione contro quella che i Ds hanno definito una legge «intollerabilmente ingiusta» ha ricevuto una vera e propria «scossa», secondo Turci, dall'appello con cui Angius, Mussi, Salvi, Pollastrini e Morando hanno chiesto ai consiglieri locali del partito di impegnarsi personalmente nella raccolta delle firme, in vista della scadenza del 20 settembre.

### Telefoni caldi

Antonio Funicello, del comitato nazionale referendario, non ha ancora dati ufficiali, ma conferma l'ottimo successo dell'iniziativa: «Abbiamo ricevuto tantissime telefonate. Vi posso dire che avevamo stampato più di centomila moduli, e li abbiamo già terminati». Funicello concorda con Turci: la svolta l'hanno impressa l'appello del partito e la campagna dell'Unità. I consiglieri comunali e provinciali hanno mostrato sposato così convintamente la causa, che in certi casi hanno già raccolto più duecento firme ciascuno, ovvero il doppio delle firme che l'appello aveva chiesto loro. I più solleciti sono stati quelli dell'Emilia Romagna e della Toscana, seguiti da Campania, Lazio, Piemonte, Lombardia e Puglia. Funicello conferma l'importanza della campagna dell'Unità, e la spiega così: «La telefonata classica, qui al comitato, iniziava con "Abbiamo letto l'appello sull'Unità"...». Aggiunge Turci: «Devo dare atto all'Unità che fin dall'inizio con determinazione e con scelta autonoma ha deciso di appoggiare la campagna referendaria e che questo ha inciso parecchio, perché si sa il peso che ha l'Unità ha nel popolo della sinistra».

### Tutti insieme

Ma se i Ds sono in prima fila, con tutte le componenti interne concordi, anche i partiti più piccoli si stanno dando da fare. Funicello loda i comunisti italiani, e ammette che esiste qualche difficoltà con Rifondazione comunista, che raccoglie firme solo per il referendum unico abrogativo.

Turci considera «decisiva» la forte mo-

bilizzazione della Cgil, e ricorda come i Radicali, pur essendo un partito piccolo, posseggono comunque un'ossatura nazionale, che si sta rivelando importante. Ma non ci sono solo i partiti: «È rilevante anche l'impegno anche dei partiti minori, e dei comitati, delle associazioni - continua il tesoriere - piccoli gruppi che sono sul territorio e che in alcune realtà sopperiscono anche alle carenze delle grandi forze politiche».

Infine, il lavoro generoso dei laici del centrodestra, che, nota Funicello «lavorano più della Margherita, anche se nel comitato nazionale abbiamo anche un esponente laico del partito di Rutelli».

# In corsa contro la fecondazione di governo

Superata la soglia delle centomila firme per il referendum. Dai Ds ai Repubblicani una campagna trasversale



Un laboratorio di sperimentazione per la fecondazione assistita

## Rimini Autobus a due piani per le firme

**Rimini** Un autobus per raccogliere le firme contro la legge sulla procreazione assistita. Si chiama «Omnibus» ed a Rimini ha subito fatto «viaggiare» alla grande l'iniziativa referendaria se è vero che nella provincia romagnola si contano 3500 sottoscrizioni, record (parziale) in Emilia-Romagna. L'hanno messo in moto i Ds e nei giorni scorsi ha battuto palmo a palmo la riviera affollata di turisti. Dal 3 al 15 settembre Omnibus farà il giro dei 20 paesi della provincia di Rimini stazionando nelle piazze principali e, su richiesta, anche in altri luoghi. L'autobus d'epoca, a due piani, è facilmente riconoscibile per lo slogan impresso sulla fiancata: «Con i ds tra la gente». All'interno è fornito di un'attrezzatura tecnologica che mostra immagini e collegamenti ad internet a chiunque voglia saperne di più su questa «legge crudele e pericolosa per la salute delle donne, punitiva per la ricerca scientifica e isolata dall'Europa», come sottolinea Riziero Santi, segretario dei Ds. Omnibus concluderà il suo viaggio la sera del 15 settembre in piazza Cavour a Rimini, dove ci sarà anche l'onorevole Luciano Violante.

## Roma Una festa dell'Unità «a tema»

**ROMA** Una festa di tre giorni interamente dedicata ai diritti delle donne e al referendum abrogativo della legge 40, il testo varato dal governo Berlusconi in materia procreazione assistita. Questo l'impegno straordinario dei diesse del V Municipio di Roma che dal 17 al 19 settembre hanno programmato al Parco dell'Unità del Tiburtino III una tre giorni totalmente dedicata a raccogliere firme per il referendum abrogativo. «Avevamo già organizzato ben cinque iniziative sul nostro territorio subito dopo l'approvazione di questa legge vergogna - spiega Daniele Ozzimo, il segretario dei diesse del Municipio V di Roma -. Ma dopo l'imputato dal partito con la lettera aperta mandata a tutti i consiglieri comunali, in quattro e quattr'otto abbiamo deciso di organizzare una festa de l'Unità straordinaria interamente dedicata al tema». Ma se al Tiburtino l'impegno è grande il resto della federazione romana non sta a guardare. Così sono state già predisposte una serie di raccolte firme in tutta la città: nelle tante feste de l'Unità, sul litorale, nelle strade più frequentate così come nei municipi.

## Firenze Tutti insieme ai banchetti

**FIRENZE** Banchetti alle feste dell'Unità e di Liberazione, incontri e dibattiti. Ma anche tavoli davanti alle arene estive e a margine dei concerti più importanti. La campagna per la raccolta delle firme contro la legge sulla procreazione assistita in Toscana ha ripreso vigore proprio in questi giorni, dopo un certo rallentamento registrato a cavallo di ferragosto. «Per ora la raccolta sta andando bene, nonostante le difficoltà dovute al periodo di ferie - spiega Daniela Bartalucci, portavoce delle donne Ds - comunque si sta procedendo con coordinamenti unitari in ogni comune». Già, perché in Toscana fin dall'inizio non c'è stata distinzione fra Ds, Radicali e gli altri partiti e associazioni impegnati per il referendum. Stasera, ad esempio, alla festa dell'Unità di Pisa parleranno della legge e dei quesiti referendari la deputata diessina Gloria Buffo, la senatrice della Margherita Albertina Soldani e l'esponente dei radicali Rita Bernardini. E proprio i radicali dal prossimo fine settimana hanno già programmato tavoli di raccolta in piazza della Repubblica a Firenze.

**La destra**  
I repubblicani di Antonio Del Pennino si prendono le lodi di tutti. Ed eccolo il senatore Del Pennino, che parla di un clima buono e pensa che entro il 20 settembre il risultato verrà raggiunto. Si dice soddisfatto, e ammette deluso di «non avere avuto grandi risposte dai colleghi del centrodestra, se si escludono Biondi, Boniver e pochi altri». «Era un tema trasversale già in Parlamento - aggiunge - ed è una battaglia di libertà: la legge non può definire dei vincoli, delle proibizioni che possono trovare risposta nella coscienza di tutti noi, non nella norma sanzionatoria». Sull'apertura di dialogo avanzata da alcuni esponenti del centrodestra, Del Pennino è durissimo: «Se la base è il disegno di legge Tomassini-Bianconi, non è un'apertura al dialogo, ma per alcuni aspetti la giudico ancora più inquietante della legge che è stata approvata dal Parlamento».

Dal meeting di Rimini Pierluigi Bersani, ieri, ha invece chiesto a maggioranza e opposizione che «si arrivi a una soluzione legislativa nuova», e ha ricordato che «la raccolta di firme per il referendum contro la legge sulla fecondazione assistita è l'effetto delle forzature operate in parlamento all'epoca dell'approvazione della legge», nata all'insegna della «blindatura e l'assenza di dialogo». Il dirigente diessino dice di prediligere una legge riformata al referendum, ma intanto la macchina referendaria è in moto, la mobilitazione è solo all'inizio.

### Firme tra i detenuti

A Napoli un gruppo di Radicali si recherà oggi nel carcere napoletano di Poggioreale per permettere ai detenuti e al personale di polizia penitenziaria di sottoscrivere il referendum. A Rimini il comitato unitario locale ha organizzato un pullman di due piani. Sono i mezzi spontanei di persone che, a destra come a sinistra, vedono un'ingiustizia, e la vogliono correggere.

### idee ministeriali

# Care donne che vivete come un dramma l'impossibilità di procreare naturalmente. Congelato in banca: che destino l'embrione spreco

Care donne spaventate dalla probabilità o dalla certezza di dare alla luce un bambino malato. Care donne e cari uomini che vi siete scoperti incompatibili a diventare genitori insieme, eppure vi amate... avete finito di soffrire: il ministro Sirchia ha trovato un rifugio per i vostri embrioni sprecati, non dovrete più preoccuparvi che quegli adorabili «cittadini», che non vedranno mai la luce e non evolveranno mai in alcuna direzione umana, vadano persi o vaghino di barattolino in barattolino senza pace. Che cosa avete detto? Chi se ne frega? Eh no, donne, questa è una reazione disfattista. Lo so che il nostro alacre e infaticabile governo, con l'alibi di dare un ordine al «far west» delle biotecnologie, ha reso cruento faticoso e quasi impossibile servirsi delle più recenti conquiste della scienza per essere un po' meno

infelici, per correggere qualche sbaglio della natura (che non ha sempre ragione, si legga Leopardi prima di produrre altre sirchiate!). Lo so che una scelta già macchinosa e dolorosa è stata trasformata in un esperimento fallimentare, in uno scacco annunciato. Ma adesso si è preso il toro per la corna e si è risolta ogni cosa: gli embrioni hanno una casa, anzi, meglio, una Banca, la Biobanca. Dite: grazie. Su, ditelo. Dite: ma come siamo contenti, vivranno in una banca, i piccini, ciascuno nella sua crio-culla, al freddo e al gelo, e si conserveranno, come i cadaveri dei soldati della Grande Guerra recentemente ritrovati nei ghiacciai dei no-

stri bei monti. E fra ottant'anni saranno ancora lì, una bava di niente, una lacrima di speranza cristallizzata. Sfumata. Contenti? E non basta: la squisita passione sociologica e classificatoria della nostra Dirigenza della Salute, organizzerà un censimento, con nome e cognome dell'embrioncino e anche il suo stato precivile e la quotazione parentale del desiderio. È un embrione abbandonato o desiderato? Papà e mamma sono spariti, hanno cambiato idea cammin facendo, grazie ai vari bastoni messi fra le ovaie alle procreatrici oppure sono ancora lì, in attesa di supplizio? Se si verifica una delle prime due ipotesi, l'embrione ha diritto

a un posto in banca. Se si verifica la terza, resterà dov'era «presso il centro di riproduzione assistita» nel quale è stato «ottenuto», e lì, in una bella nursery allo stato gassoso, aspetterà che la mamma abbia voglia di ritentare la fortuna, nel numero insufficiente di «prove» che il ministro «Sirchia» ha offerto alle mamme sperimentali. La domanda è: a che cosa serviranno gli embrioni censiti, dopo accurate ricerche, come «orfani» e capitalizzati nei caveaux della Biobanca? Se la fecondazione eterologa è, comunque, vietata, quindi non si può usare un embrione di chissà chi per dare un bambino a una donna, qual è la

funzione degli embrioni non riconosciuti? Possono, come la placenta, servire per le creme di bellezza? Non credo. E allora? Li mangeremo come le ostriche o si tratta soltanto di non lasciare in giro cosette così intime e, oltretutto, dotate di anima e titolari di diritti. Forse il Ministro, quella cara persona, vuole censire, attraverso la telenovela dell'orfano embrione, tutte le coppie che è riuscito a scoraggiare? L'80%? Bingo! E se fosse invece una prova di efficienza? Per la serie: guardate quanto siamo bravi, facciamo tesoro di tutto quello che avete prodotto invece di fare un bambino. A quando la Banca dei Sogni Infranti, il Conto Corrente del-

le Delusioni e - magari - una bella Cassetta di Sicurezza in cui stipare tutte le maledizioni mandate dalle handicappate della maternità alla Banda di Governo, in attesa che qualche artificiere cerchiobottista ne disinnesci ogni potenziale nocivo? Chi ha messo in moto la legge sulla procreazione assistita (ma forse sarebbe più esatto dire «contro la procreazione assistita») e, pochi giorni orsono, ha proposto di correggerla in modo insignificante al solo scopo di bloccare il referendum abrogativo che tutte le persone sensibili hanno firmato, (indipendentemente dalle appartenenze politiche), forse, non si è reso conto di quello che stava

facendo, di quante donne e quanti uomini stava precipitando nella disperazione. Io voglio sempre pensare, almeno con la parte scema del mio cervello, che ci sia una sorta di buona fede coglienza, in certe persone. Io voglio credere che sia ingenuità e non malignità quella che tratta da cittadino il feto, prima del feto l'embrione e, forse, fra qualche giorno, anche la goccia di sperma, e da carne da macello donne adulte, consapevoli, coscienti, addolorate e animate dal desiderio di diventare madri. Io non la capisco la gerarchia di valori che trova i fondi per la crioconservazione dell'inutile e non trova quelli per la costruzione di nuovi asili e nidi, per i bambini già nati e, magari, figli di immigrati. Vogliamo mettere in banca anche loro? Magari con le loro madri, che saranno le badanti di domani? Vogliamo congelarci tutti in attesa di un mondo migliore? L'attesa sarà lunga, temo.

La vicenda del senegalese annegato per salvare un uomo. Il quale, dopo aver fatto perdere le tracce, si è fatto vivo con una lettera: «Non fosse stato per lui mi sarei fatto trascinare via dal mare»

# Funerali solenni in Senegal per Cheikh. La vedova: «Verrò in Italia, vedrò la sua vita»

DALL'INVIATO

Marco Bucciantini

**CASTAGNETO CARDUCCI** Un funerale importante, con le autorità politiche e religiose della zona, a Touba nel sud del Senegal, regione povera al quadrato. Con Radio International Dakar a raccogliere impressioni e diffondere la notorietà del concittadino tanto onorato nel mondo occidentale. Tutti sanno cosa ha fatto Cheikh Sarr, tanti chilometri più su, dove tutti vorrebbero andare. Dove andrà anche Hadi Ann e realizzerà il suo sogno, rivivendo l'incubo. Tutti sanno che Cheikh ha salvato un uomo che stava affogando in mare, in Toscana, a Marina di Castagneto, e che per questo ha perso la vita. «Voglio arrivare sulla spiaggia, vedere il mare che si è preso il mio amore. Ci porterò anche Yassin», la bambina di dieci mesi che papà Cheikh non ha mai visto. Venire in Italia, raggiungere il marito, chiudere la bella storia era nel destino di questa famiglia. Così è stato per le altre, per Diop, per Arani. Non per Hadi e Cheikh. Si erano sposati ragazzi, 25 anni lui, 20 lei, come capitava in Italia, qualche anno fa. Lui era già un lavoratore di Donoratico, venuto in Italia con i soldi gua-

gnati nella piantagione di arachidi del padre Machtet. Così aveva raggiunto il fratello maggiore Khadim, già a Castagneto, operaio edile per una ditta della Val di Cecina. Vivevano insieme (e con loro lo zio Abdourahim, operaio agricolo) in via della Pace a Donoratico. Cheikh risparmiava, e riusciva a mandare 700 euro al mese giù in Africa, che mantenevano 12 persone (famiglia «arrangiata», il padre aveva due mogli, e Cheikh uno stuolo di fratellastri da mantenere, una sorella vedova con i figli...).

La voce del Senegal è un collegamento di fortuna, roba da inventori della radio: dalla sua torretta sulla spiaggia, da Bay Watch de' noantri, Diop chiama da un telefono collegato al legno della parete. Sembra finto, ma rispondono da Touba, da un centro pubblico perché il telefono in casa non ce l'ha nessuno, nemmeno la famiglia di Cheikh, i privilegiati, con un ragazzo che dall'Italia allunga 700 euro al mese. Dal centro, mandano a chiamare i destinatari delle chiamate. In questi dieci giorni, Hadi ha camminato molto. «Non ci vedevamo dal marzo del 2003. Mi chiedeva le foto della bambina, mese dopo mese, per vederla crescere. Ora è dura». Quando lo conobbe, 7 anni fa, ebbe un'impressione che il destino avrebbe

confermato: «Questo è un uomo dal cuore grande. Sarà il padre dei miei figli, mi vedrà invecchiare». Ma «Allah ha voluto diversamente». «Verrò - insiste - voglio vedere la sua casa, i suoi amici, i giornali che hanno scritto di lui». Al telefono si alternano, perché lei deve stare in casa, dove è una processione di amici, parenti, curiosi. Torna indietro anche la mamma, Dial Ann, stanca, con i piedi malati, che voleva «vedere il corpo, per trovare pace». Resta il fratello. «Hadi Ann verrà in Italia, ma per 4 mesi e dieci giorni veglierà il marito», anche questo vuole Allah. Le istituzioni toscane la aiuteranno per il viaggio e per la vita quotidiana, l'ambasciata italiana in Senegal faciliterà le pratiche per il visto: «Ringraziamo - dice Khadim, sceso per i funerali, ritornerà con lo zio i primi di settembre - tutti quelli che ci hanno aiutato, anche economicamente. Siete un Paese buono».

Eppure, a Lampedusa, arrivano barche piene e non sappiamo che farne... «ma la legge è questa, io non posso discuterla ma solo rispettarla». L'altro giorno, duecento persone sbarcate e rinchiusi. Finisce così, quando non ci pensa il mare a togliere d'impaccio forze di polizia e ministeri: «Certo - conviene Khadim - preferirei un mondo aperto, etnico. Sareb-

be anche un modo di fare pace con la storia. Perché qua vive l'uomo bianco. C'è venuto, senza rispettare le leggi. C'è rimasto e nessuno di noi lo contesta. Non dovete dimenticare che l'uomo bianco ha fatto di peggio, è stato ospitato, europeo o asiatico che fosse. E non ha rispettato le leggi. Pensiamoci, la coscienza sa cosa deve fare». Suo fratello si che aveva una coscienza.

**P.S.:** L'uomo salvato da Cheikh aveva fatto perdere le sue tracce. Nemmeno lo aveva ringraziato, si era detto. Ieri si è fatto vivo, con una lettera - però anonima - inviata ad un giornale locale, nella quale esprime sgomento e gratitudine e dà la sua versione dei fatti. «Dopo quello che è successo la mia vita non è più la stessa - scrive - Più volte al giorno penso a tutto questo. Ringrazio Cheikh. Non avrei immaginato che sarebbe andata a finire così, forse mi sarei lasciato porta via dal mare». E ancora: «Quando ho chiesto aiuto ho visto di spalle un uomo di colore sulla spiaggia, poi non l'ho visto più». Poi racconta lo sfinito dopo il salvataggio, lo shock. Dice che nessuno, a riva, gli ha raccontato ciò che era avvenuto. Certo, ora Cheikh gli rimarrà dentro per tutta la vita.



mibtel



**+0,51%**  
**20.488**

petrolio



**Londra**  
**\$ 40,69**

euro/dollaro



**1,2085**

## BENZINA, MARTEDÌ VERTICE SINISCALCO-MARZANO

**MILANO** Il governo finalmente si muove sul caro-benzina. Le strategie per stemperare il costo della vita saranno al centro del vertice - già annunciato per questa settimana - che dovrebbe tenersi martedì prossimo fra i ministri dell'Economia, Domenico Siniscalco, e quello delle Attività Produttive, Antonio Marzano.

Si tratterebbe comunque di un incontro propedeutico alla preparazione del confronto sull'emergenza carburanti previsto a Palazzo Chigi fra i ministri dell'Economia, delle Attività Produttive, delle Infrastrutture per mettere a punto strategie per fronteggiare le impennate del greggio, che dovrebbe dunque slittare di qualche altro giorno.

Il primo incontro dopo la pausa estiva fra i responsabili dell'Economia e delle Attività Produttive, sarà

però anche l'occasione per una ricognizione più ampia sulle questioni che interessano i due ministeri. A cominciare dalle privatizzazioni nell'energia.

Al ministero di via XX Settembre si lavora infatti a pieno ritmo sulla terza tranche dell'Enel, in vista di un collocamento a tappe serrate entro i primissimi giorni di novembre. Un documento messo a punto in questi giorni dalle Attività Produttive traccia la mappa delle possibili dimissioni nel settore.

Secondo le stime del ministero, per contribuire a rimpinguare le casse dello Stato e ridurre il debito, si potrebbe mettere in vendita un nuovo pacchetto di Snam ReteGas, ma anche una nuova tranche di Terna senza escludere un collocamento di Sogin, la società che opera nel business nucleare.

**Giorni di Storia**  
**Sciopero!**

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# economia e lavoro

**Sacco e Vanzetti**

canzoni d'amore  
e di libertà

in edicola il vhs  
con l'Unità a € 7,50 in più

## Epifani: è ora di tassare i patrimoni

Il leader della Cgil giudica «positiva» la risposta di Confindustria per il confronto

DALL'INVIATO Michele Sartori

**RIMINI** «Abbiamo una ricchezza finanziaria e patrimoniale pari a 8 volte il reddito annuale. Se bisogna trovare risorse, perché si deve sempre considerare il reddito corrente, cioè quell'ottavo, e non il resto?». Insomma, una patrimoniale: corollario obbligato al lungo ragionamento sulla necessità di una redistribuzione dei redditi che Guglielmo Epifani viene a fare a Rimini, ospite del meeting di Cl. Il segretario Cgil è accolto cordialmente: da chi c'è, perché la sala rimane semivuota; strariperà invece nel pomeriggio, ospitando un incontro col cardinale Scola.

**TASSE.** Di una patrimoniale, dice Epifani, «conosco bene i rischi. Bisogna valutare bene i pro ed i contro, e può darsi che i contro prevalgano. Ma so anche che se colpisco il reddito che si genera anno dopo anno, colpisco lo sviluppo: allargare la platea su cui intervenire mi pare sensato. Del resto Siniscalco ha calcolato il valore del patrimonio pubblico includendovi l'aria e l'acqua. Si può vendere tranquillamente tutto questo e considerare intoccabili i patrimoni accumulati? Oggi per ogni euro investito in attività produttive, cento lo sono in attività finanziarie: questa sproporzione è uno dei grandi problemi che frenano lo sviluppo». Altra faccia della medaglia: «Negli ultimi quattro anni gli indici di disuguaglianza sono tornati ad aumentare. C'è stata una redistribuzione dei redditi non giusta e non efficiente: questo problema va rimesso al centro delle responsabilità pubbliche. Non condivido una politica di riduzione fiscale che avvantaggi chi ha di più. Una concentrazione esagerata della ricchezza non conviene a nessuno».

### Il segretario si confessa: «Anch'io sono stato in Gs»

**RIMINI** Nel 1968 dove stava, il giovane Guglielmo Epifani, figlio di una famiglia molto cattolica? In «Gioventù Studentesca», la «fraternità cristiana», l'organizzazione degli studenti creata da don Giussani e che di lì a poco sarebbe diventata Comunione e Liberazione, ancora oggi attivissima nelle scuole e presente qui, al meeting, con ampi spazi gestiti direttamente.

Il «gossip», lanciato da alcuni quotidiani, trova a Rimini conferma dallo stesso segretario della Cgil: «È vero, per due anni, nel 1967 e nel 1968, sono stato iscritto a Gs, da liceale. È stata un'esperienza molto formativa».

La sala applaude. E applaude ancora più forte quando Guglielmo Epifani conclude l'intervento con una proposta: «Assieme a Comunione e Liberazione, alla Compagnia delle Opere, possiamo lavorare sull'idea di una nuova centralità di un "pubblico" non centralista, non statalista».

Ma un'altra caratteristica di Cl ha colpito il sindacalista ospite ieri al meeting di Rimini: «Voi siete i soli ad organizzare ogni anno un momento importante di confronto che non faccia capo ad una forza politica. Anche noi, come Cgil, stiamo pensando ad una festa annuale, per aumentare le possibilità di confronto dei punti di vista dei soggetti sociali».



Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani, ritratto durante il Meeting di Rimini Foto di Pasquale Bove/Ansa

Colpendo il reddito che si genera ogni anno si finisce con il colpire lo sviluppo: è ora di allargare la platea

**AUTUNNO.** Quanto caldo sarà? Dice, Epifani: «Al governo chiedo solo di non peggiorare la situazione che c'è, intervenendo su quattro punti». Il primo riguarda i prezzi: «Ci hanno sempre risposto che non è vero che aumentano. Vorrei che cambiasse opinione, e che provassero a tenerli sotto controllo: quel poco che possono fare, lo facciamo». Il secondo, è l'equo reperimento di risorse. Il terzo: «Vorrei che facessero qualcosa di utile per le imprese italiane, sostenendo

quelle che vogliono investire: il problema non è il profitto, è come viene impiegato». L'ultimo: «Non vengono fatti tagli alle spese sociali fondamentali». Il segretario Cgil aggiunge alcune idee e proposte. Ad esempio, «più che pensare a paniere differenziati, sarebbe più semplice inserire nel paniere universale qualche bene che stranamente non compare, per esempio la casa, le spese per i mutui, le ristrutturazioni...». Per raffreddare i prezzi, «sarebbe utile, sul modello francese,

una convenzione tra governo e grande distribuzione». Approva, Epifani, la modulazione dell'accisa sulla benzina: «Ma bisognerà eliminare anche l'Iva sull'accisa, una tassa sulla tassa, una cosa assurda, mai vista».

**DELOCALIZZAZIONI.** «Andrebbero accompagnate da politiche europee, non nazionali; altrimenti avremo solo risposte nazionalistiche, corporative, difensive. Questa Europa è strana: ci sono settori in cui disciplina anche le virgole, altri

### Monti: «Non escludo un impegno politico»

**MILANO** «Sul futuro non escludo niente, considerando anche che da dieci anni faccio politica a livello comunitario». Così si è espresso ieri il commissario europeo uscente alla concorrenza, Mario Monti, nell'ambito di una conferenza stampa svoltasi al meeting di Comunione e Liberazione di Rimini. Monti ha risposto così a chi gli chiedeva lumi, appunto, sul suo futuro e sui suoi possibili impegni politici in ambito italiano. «Purtroppo - ha aggiunto - in Italia si pensa che politica sia soltanto quella legata all'attività dei partiti, ma io per dieci anni a livello comunitario ho fatto politica. In ogni caso - ha concluso - per altri due mesi la mia attività si concentrerà sulla concorrenza nell'Unione europea». Monti ha anche detto di non stato contattato per ricoprire l'incarico di presidente dell'antitrust italiano in vista della scadenza di Giuseppe Tesaro (marzo 2005).

su cui non c'è nulla. Si arriva al paradosso di imprese che ricevono dall'Europa fondi per investimenti nel proprio paese, e li utilizzano all'estero».

**CONTRATTI.** Prospettive dopo l'interruzione del rapporto con Confindustria? «La verifica del sistema contrattuale ed un suo riordino non possono prescindere da una posizione unitaria di Cgil-Cisl-Uil: questa è architettura di sistema, bisogna farla in quattro, non sono possibili architetture separate. Il problema è quando - e se - riusciremo a stabilire una piattaforma comune». Ci sono commissioni da riattivare per avviare il confronto fra i tre sindacati, afferma Epifani: «Se arriviamo ad una mediazione trasparente, se i lavoratori la approvano, potrà iniziare il confronto con Confindustria. Se le opinioni divergenti superano il bisogno di compromesso, continueremo come abbiamo fatto fino ad oggi: ognuno tirerà dalla sua parte». La prospettiva non gli garba: «La cosa peggiore comunque è che neanche si provi a metterci a confronto. Io preferisco un percorso di chiarezza: ognuno dica cosa pensa e perché. Ci vuole uno sforzo non piccolo, ma preferisco affrontare di petto il cuore delle difficoltà piuttosto che far finta di nulla, non mi piace lo sfilacciamento che ne deriverebbe». E come cambierebbe la Cgil il sistema contrattuale? «Il problema più rilevante è il numero di contratti collettivi, oltre 400: bisogna ridurre, accorpate». Poi, il rapporto tra contrattazioni: «Non persuade che per rafforzare il secondo livello si debba indebolire il primo. In Italia la contrattazione aziendale si fa nel 30% delle imprese: se il contratto nazionale è debole, condanniamo la maggioranza dei lavoratori ad una bassa protezione».

In vista dell'autunno chiedo al governo solo di non peggiorare la situazione che già c'è

## l'intervista

**Cesare Damiano**  
Responsabile Lavoro Ds

Angelo Faccinotto

**MILANO** Contratti che non si rinnovano, situazioni difficili che non si risolvono, crisi che si aggiungono a crisi, buste paga e pensioni che pesano sempre di meno. È una ripresa difficile quella che si prospetta per l'Italia in questo dopo ferie. Come giudicano la situazione i Ds? E quali strategie propongono a sindacati e imprenditori? Ne parliamo con il responsabile Lavoro della Quercia, Cesare Damiano.

**Che autunno ci dobbiamo aspettare, Damiano?**  
«Sarà un autunno difficile. Le situazioni di crisi aziendali e le minacce per l'occupazione crescono. La cassa integrazione ha subito da tempo un'impennata. Non sono state risolte le questioni che riguardano aziende strategiche come Fiat ed Alitalia. Tutto questo, davanti ad una sostanziale inerzia del governo, che sceglie la strada del lasciar fare al mercato e, contemporaneamente,

si mostra solerte nel colpire i diritti e il reddito di lavoratori e pensionati. Un insieme di cose che crea una situazione di oggettivo declino industriale del Paese e di grande incertezza tra i cittadini. Viviamo una condizione di

mancanza di futuro, alla quale il centrosinistra deve fornire risposte adeguate».

**Quali? Da più parti il centrosinistra viene accusato di non avere un programma...**

### CIS Spa Provincia di Pistoia Estratto di Bando di Gara per pubblico incanto

Il CIS Spa indice un pubblico incanto per l'affidamento della progettazione esecutiva e dei lavori di ristrutturazione finalizzati all'accesso al mercato dei certificati verdi ed all'ottimizzazione del recupero energetico del proprio impianto di trattamento rifiuti di Montale. L'importo dell'appalto è di € 12.672.690,00. E' richiesta la attestazione SOA. Le offerte dovranno pervenire entro il 14/10/2004. Il Bando integrale è stato trasmesso alla GUCE il 13/08/2004. Informazione presso la Segreteria della Direzione Aziendale (telef. 0573/443225 - Fax 0573/443231) o sul sito internet: [www.comune.montale.pt.it](http://www.comune.montale.pt.it) Montale 13/08/04

Il Responsabile del procedimento  
ing. Alfredo Perruccio

«Credo si debba anzitutto ridare forza al potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni. Su questo punto c'è una larga intesa tra tutte le forze d'opposizione - Rifondazione e Italia dei valori compresi - per superare il criterio dell'inflazione programmata adottando, ad esempio, la formula dell'inflazione attesa. Poi si deve puntare a distribuire al lavoro una quota di produttività - cosa che da dieci anni non si verifica più -, a restituire il fiscal drag, a ridurre la tassazione sulle basse retribuzioni. Poi, va rivisto il paniere per il calcolo dell'inflazione sulla base delle fasce di consumo, si deve puntare all'innalzamento delle pensioni minime - oggi un terzo dei pensionati Inps prende meno di 500 euro al mese, lordi - e va garantito il rinnovo dei contratti alla scadenza naturale. Tutti questi punti, sui quali, ripeto, c'è convergenza delle forze di opposizione, sono l'esatto contrario del comportamento del governo Berlusconi».

**Convergenza anche sul futuro**

### della riforma delle pensioni?

«La controriforma del governo è sbagliata. Esistono strade alternative, comunemente indicate da Ds e Margherita, che possono essere percorse partendo dal confronto con le parti sociali alle scadenze previste dalla "Dini". Nel caso si rendessero necessari interventi, i punti su cui intervenire sono la graduale armonizzazione contributiva tra lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati e, per quanto riguarda i Ds, l'estensione a tutti del metodo contributivo pro rata. Infine è comune l'obiettivo di fornire una rete di sicurezza al lavoro flessibile eliminando la precarietà. Un tema sul quale l'Ulivo ha già presentato un'importante proposta di legge».

### Ciò il programma c'è già?

«Dico che questi tre punti sono il frutto di un lungo lavoro di ricerca programmatica comune operata attraverso un confronto allargato. Il programma si costruisce così, non è un fungo che spunta all'improvviso, né il prodotto

solitario di qualche testa d'uovo. È il frutto di un lungo e paziente lavoro alla ricerca di sintesi tra posizioni diverse. Che poi va riportata al confronto. Come vede, i lavori sono in corso».

### La proposta di avviare il confronto avanzata da Epifani?

«È positiva. Come è positiva la risposta di Confindustria. Di fronte a un governo assente, è necessaria un'iniziativa delle forze sociali. Per quel che mi riguarda, non vedo futuro senza dialogo e concertazione. Berlusconi ha voluto cancellare la concertazione e ha portato l'Italia in un vicolo cieco. Occorre voltar pagina».

### Contratti. Sei milioni di lavoratori aspettano il rinnovo. Con quali regole?

«I contratti in scadenza vanno rinnovati con le regole attuali. Comunemente sul modello contrattuale il sindacato ha compiuto passi avanti unitari: credo si arriverà a una sintesi. E che quindi anche su questo possa essere avviato un confronto con Confindustria».

### PROVINCIA DI FERRARA

#### ESTRATTO DI AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

La Provincia di Ferrara, Corso Isonzo n. 26 - cap 44100 Ferrara, tel. 0532/299111 fax 0532/299450, <http://www.provincia.fe.it> - ai sensi dell'art. 29 legge 109/94, rende noto l'esito del pubblico incanto per l'appalto dei seguenti lavori: Completamento della Tangenziale Est di Ferrara con adeguamento strutturale di due tratti delle S.P. 29 "Cona-Portomaggiore" e S.P. 22 "Bivio Passo Segni-Correggio". Cod. Lav. 12104. Importo a base d'asta: Euro 1.186.220,42 - IVA esclusa oltre a Euro 30.000,00 non soggetti a ribasso in sede di offerta. Criterio di aggiudicazione: Ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara. Dite partecipanti: n. 82. L'elenco dei partecipanti è disponibile sul sito Internet [www.provincia.fe.it](http://www.provincia.fe.it) (Area tematica: Appalti, Gare, Concorsi, Fornitori). Appalto aggiudicato in data 30/07/2004 all'impresa Baocchi Alacino & Figli S.r.l. con sede in Sorretto (FE), con il ribasso del 4,202% e, quindi, per l'importo offerto di Euro 1.017.753,40, oltre a Euro 30.000,00 - per oneri di sicurezza non assoggettati a ribasso in sede di offerta (importo netto complessivo: Euro 1.047.753,40 - IVA esclusa).

Il Responsabile del Procedimento  
F.to Ing. Gabriele Andrighetti



La compagnia chiede più ore di lavoro (fino a 17), meno ferie e mobilità interna. La prossima settimana la divisione dell'azienda

# Alitalia, la scure anche sui piloti

La ricetta: più voli più guadagni. Bersani: non si punta la pistola alla tempia dei lavoratori

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Finisce con l'ennesimo giro di vite sul personale il primo round di incontri tra i vertici Alitalia e i sindacati. Ieri è toccato anche ai piloti, gli «ex intoccabili», ascoltare richieste da brivido: più ore di volo (fino a 17 di servizio), meno ferie e trasferimenti interni, e un meccanismo infernale per la sicurezza: più voli più guadagni. Una voce (non confermata) parla poi di 300 esuberanti anche per loro, i comandanti del cielo. Per l'azienda un risparmio complessivo di 43 milioni di euro. Alla fine della prima settimana di confronto, tutta dedicata ai tagli di spesa senza una parola sul piano industriale, per tutti si prospetta un vero bagno di sangue. Stando alle ultime indiscrezioni i dipendenti potrebbero ridursi del 30% (su un totale di 19.028 esclusi gli stagionali), ovvero anche di più delle 6.100 eccedenze smentite nei giorni scorsi dalla Magliana. Per Giancarlo Cimoli si prepara una vera corsa a ostacoli. Difficilmente riuscirà a incassare un'intesa sindacale con numeri tanto pesanti. E in un clima che si fa incandescente. «Non mi è piaciuto un governo che mette la pistola alla tempia del sindacato - ha commentato ieri Pier Luigi Bersani - e gli scarica sulle spalle anni di disservizi».

Oltre al tavolo attendono Cimoli decisive scadenze finanziarie. Lunedì si riunirà il Consiglio d'amministrazione per deliberare sull'abbattimento di capitale da discutere nell'assemblea dell'8 settembre per compensare i quasi 850 milioni di perdite del 2003 e del primo semestre 2004. In ogni caso il presidente-amministratore delegato si è impegnato a fare di tutto per ottenere l'ok sui conti della società di revisione Deloitte & Touche (che ha sospeso il giudizio). Dunque, vorrà procedere senza esitazioni sulla strada dei risparmi, per poter incassare il prestito-ponte garantito dal Tesoro, elemento essenziale alla redazione di un bilancio che garantisca la continuità aziendale. In altre parole, per non portare i libri in tribunale. È pro-

## I DIPENDENTI DELLA COMPAGNIA

22.200 i dipendenti del Gruppo Alitalia

### PERSONALE TERRA

Alitalia	Anno 2003	Anno 2002	Variazione
Dirigenti	181	175	+6
Quadri e impiegati	9.926	10.224	-298
Operai	4.906	4.781	+125
<b>TOTALE TERRA</b>	<b>15.013</b>	<b>15.180</b>	<b>-167</b>
Piloti	2.365	2.408	-43
Tecnici di volo	35	83	-48
Assistenti di volo	4.787	4.865	-78
<b>TOTALE VOLO</b>	<b>7.187</b>	<b>7.356</b>	<b>-169</b>
<b>TOTALE</b>	<b>22.200</b>	<b>22.536</b>	<b>-336</b>

Fonte: ALITALIA

P&G Infograph

abile che il «supercommissario» metterà a punto il suo piano di riorganizzazione societaria (di cui dovrebbe parlare ai sindacati la prossima settimana), che prevede la creazione di Az Fly (società volo) e Az service, che stando a una fonte vicina all'azienda dovrebbe raccogliere 8.500 dipendenti delle attività di servizio. Oggi i dipendenti di terra sono 15mila. Una bella differenza. Ma un'altra incognita potrebbe abbattersi sul «supercommissario». L'Unione piloti, infatti, ha intenzione di chiedere alla Consob di valutare se il crollo in borsa del titolo (-6%) sia stato causato dalle rivelazioni del management al tavolo delle trattative («abbiamo 20 giorni di vita»). In caso affermativo il sindacato dei piloti adirà le vie legali contro gli amministratori per danni finanziari provocati. Insomma, si arriva alle aule di tribunale.

Lunedì il board dovrà anche essere informato sullo stato della vertenza sindacale, che proseguirà lo stesso giorno con un secondo faccia a faccia con il personale di volo e il giorno

potrebbero essere repentini e dolorosi». A giudizio del presidente della Banca Centrale uno degli interventi da compiere potrebbe essere quello di alzare l'età pensionabile (al fine di ottenere una previdenza sociale piena) la quale si gradualmente elevando dai 65 ai 67 anni di età. L'intervento di Greenspan è arrivato nel giorno in cui si sono fatti più pesanti i timori su una ripresa economica. Ieri il Dipartimento del Commercio Usa ha rivisto al ribasso il dato sul Pil americano. Il prodotto interno lordo è cresciuto al tasso annuo del 2,8% nel secondo trimestre rispetto al 3% indicato solo il mese precedente. Segno che la ripresa è forse già matura.

OPEL

## Verso le 40 ore senza aumenti

I lavoratori della Opel dovranno lavorare 40 ore alla settimana, rispetto alle attuali 35, ma non saranno pagati di più. Per far fronte all'aumento del costo del lavoro e alla perdita che ammontavano nel 2003 a 384 milioni di euro, la casa automobilistica tedesca non ha trovato una soluzione diversa da quella già proposta da Mercedes e Volkswagen. Non solo. Opel avrebbe chiesto anche il congelamento della tredicesima natalizia e altri benefit.

BIRRA

## Via libera alla fusione tra Interbrew e Ambev

È stata votata all'unanimità dagli azionisti del colosso della birra belga Interbrew - produttore di Stella Artois, Beck's e Labatt's Blue - la fusione con il gruppo brasiliano Companhia de bebidas das Americas (AmBev) che darà vita al maggiore gruppo mondiale per volume nel settore. Il nuovo gruppo, che prenderà il nome di InBev.

FERRANIA

## Nuovi scioperi in arrivo

Dopo il rifiuto da parte del Miur, Ministero per l'Università e la Ricerca, di concedere il finanziamento di 7 milioni e 200 mila euro da indirizzare per la ricerca nel settore medicale è tornata ad esplodere la protesta dei lavoratori di Ferrania, che ora promettono «qualcosa di eclatante che scuota i politici il più presto possibile». Intanto il 2 settembre si terrà un nuovo incontro presso la sede dell'amministrazione provinciale di Savona.

Il presidente della Federal Reserve: cambiare il sistema previdenziale o sarà il collasso. Rivisto al ribasso il dato sul Pil americano

## Greenspan lancia l'allarme sulle pensioni Usa

Roberto Rossi

**MILANO** Sono 77 milioni, in America li chiamano baby-boomers. Sono i figli dello sviluppo economico, tutti nati nei due decenni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale, tutti, a breve, in età da pensione. Sono loro il peggior incubo di Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve, che ieri, in un discorso tenuto presso il simposio di Jackson Hole a Kansas City, ha lanciato un pesante allarme sul sistema previdenziale americano.

Un sistema che, per sopportare una simile ondata di pensionamenti, dovrà ridurre al più presto, benefici legati alla

previdenza sociale e all'assistenza sanitaria Medicare. Questo per non trovarsi poi di fronte a scelte «repentine e dolorose».

Entro il 2035 - ha osservato Greenspan - il numero dei 65enni raddoppierà appesantendo ulteriormente il peso dei deficit gemelli - quello federale e quello commerciale - che già grava in maniera consistente sulle casse statunitensi. Nonostante la situazione sia meno gravosa rispetto a quella di Giappone ed Europa - ha proseguito - i parlamentari statunitensi dovranno mettere mano ad una revisione dei benefici concessi sia in sede di previdenza sociale (Social Security) sia in sede di assistenza sanitaria prevista dal piano Medicare.

Per quanto impopolari, la guida del Paese non potrà ritardare - sempre a giudizio di Greenspan - interventi in questo campo in modo da consentire ai futuri pensionati di prendere le precauzioni adeguate. «Come Paese - si legge nel discorso scritto pubblicato sul sito della Federal Reserve - dobbiamo ai nostri pensionati la promessa dei soli benefit che possiamo garantire. Se abbiamo promesso più di quello che la nostra economia ha la capacità di garantire, e ho paura che lo abbiamo fatto, dobbiamo ricalibrare i nostri programmi pubblici così che i cittadini in pendenza di pensionamento abbiano il tempo di provvedere attraverso altri canali. Se ritardiamo - ha aggiunto - gli adattamenti

potrebbero essere repentini e dolorosi». A giudizio del presidente della Banca Centrale uno degli interventi da compiere potrebbe essere quello di alzare l'età pensionabile (al fine di ottenere una previdenza sociale piena) la quale si gradualmente elevando dai 65 ai 67 anni di età.

L'intervento di Greenspan è arrivato nel giorno in cui si sono fatti più pesanti i timori su una ripresa economica. Ieri il Dipartimento del Commercio Usa ha rivisto al ribasso il dato sul Pil americano. Il prodotto interno lordo è cresciuto al tasso annuo del 2,8% nel secondo trimestre rispetto al 3% indicato solo il mese precedente. Segno che la ripresa è forse già matura.

# FestaUnitàNazionaleGenova

## Come raggiungerci

La Festa Nazionale dell'Unità di Genova è comodamente raggiungibile da entrambe le stazioni ferroviarie di Genova, Brignole e Porta Principe. Vi consigliamo comunque, se possibile, di scendere a Genova Brignole per poi servirvi dell'autobus.

Per chi viaggia in macchina consigliamo a chi viene dal Nord Italia di uscire a Genova Ovest, a chi viene dal centro e dal sud di uscire a Genova est o a Genova Nervi. Lasciate la macchina in uno dei numerosi parcheggi di interscambio e raggiungete la Festa in autobus.

Per coloro che vogliono vivere la bellissima esperienza di ammirare Genova dal mare è possibile raggiungere la Festa imbarcandosi davanti all'Acquario (Zona Expo - Porto An-

tico) su una delle barche della cooperativa battellieri che vi porteranno alla Festa per poi riaccomagnarvi alla vostra automobile.

Dalla Stazione Brignole

Autobus n° 13 - 19 - 31 (anche i barrati)

Dalla Stazione Porta Principe

Autobus n° 19 - 20 (anche i barrati)

Dai parcheggi Marina Porto Antico e Via della Marina Imbarco con il battello allo scalo davanti all'Acquario di Genova

Partenze dall'Acquario: giorni feriali ogni mezz'ora dalle 16.30 alle 21.30 - festivi dalle 12.30 alle 21.30

dalla Festa: giorni feriali ogni ora dalle 17.00 alle 24.15 - festivi dalle 13.00 alle 24.15

Dai parcheggi Piccapietra, Mura delle Cappuccine, Corso Podestà e Parco Acquasola

Autobus n° 19 - 20 (anche i barrati)

Dai parcheggi Viale Caviglia (sino al 12.09.04), Piazza della Vittoria, Corte Lambruschini

Autobus n° 13 - 19 - 31 (anche i barrati)

Dal parcheggio di Corso Italia (solo festivi)

A piedi o autobus n° 31 (anche i barrati)

Dai parcheggi di Piazza Paolo Da Novi e Piazza Tommaseo

Autobus n° 13 - 19 - 20 - 31 (anche i barrati)

Tariffe

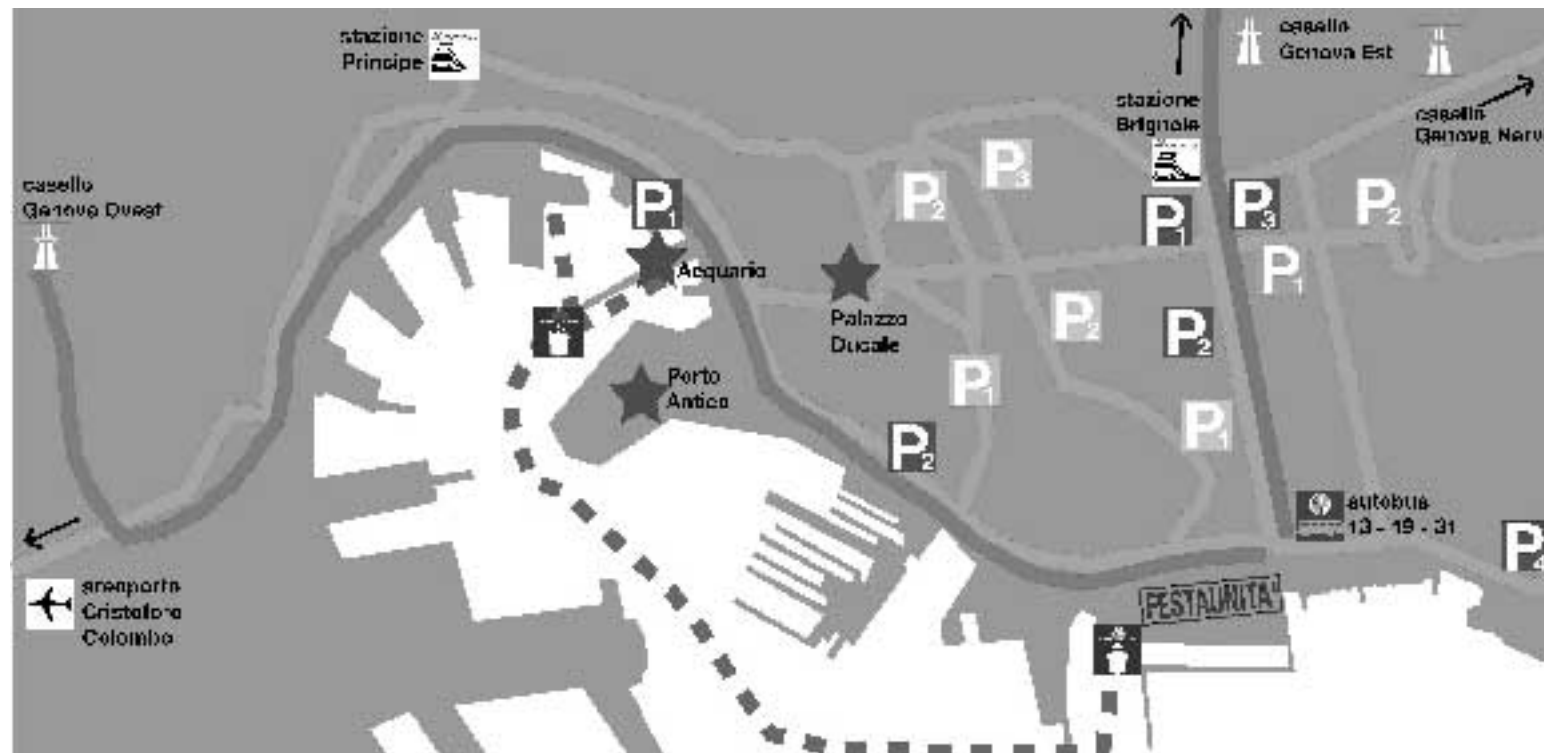
**Parcheggi:** le tariffe sono quelle in vigore con un massimo di €8.50 tutto il giorno. Dalle 17.00 alle 22.00 tariffa unica €3. Il parcheggio di Piazza della Vittoria applica dalle 18.00 alle 22.00 una tariffa agevolata di €2.

**Battelli:** 1 viaggio €1

**Autobus:** Un biglietto da un'ora e mezza €1, giornaliero €3.

Da tutti i parcheggi tranne Piazza della Vittoria, Marina Porto Antico, City Park, Piccapietra e Corte Lambruschini con il biglietto del parcheggio viaggio gratis in autobus sino a tre persone.

**Autobus + Treno:** per chi usa il treno e l'autobus nelle tratte urbane è in vigore il biglietto integrato a €1



percorso eliper autobus	P Marina Porto Antico	P2 Via della Marina	P City Park
percorso urbano	P Piccapietra	P Mura delle Cappuccine	P Corso Podestà
percorso marino	P Parco Acquasola	P Viale Caviglia (sino al 12.09.04)	P Piazza della Vittoria
punto di innesco sistema	P Corte Lambruschini	P Corso Italia (solo festivi)	P Piazza Paolo Da Novi
Genova Ovest	A18	Genova Est	P Piazza Tommaseo







TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various state titles and their values.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists data from Radiocor.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various obligations and their values.

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various obligations and their values.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.



**LE MEDAGLIE DI ORE**

Kayak	4
Canoa	2
Calcio	1
Ciclismo Mountain Bike	1
Vela	2
Pallacanestro	1
Ginnastica Ritmica	1
Lotta Libera	4
Taekwondo	2
Pugilato	5
Pallavolo F.	1
Atletica	8
Tuffi	1
Pallacanestro M.	1

**ATENE 2004**

**IL CAMPO E TV**

- Oggi (Rai2)**
- 07.05 - Rubrica Buongiorno Atene
  - 07.30 - Canoa / Kayak Finali
  - 09.00 - Calcio Finale: Argentina-Paraguay
  - 10.00 - Mountain Bike Cross Country M.
  - 12.00 - Vela Finale Tornado Star
  - 14.30 - Taekwondo Finali
  - 15.45 - Basket F. Finale: Australia-Usa
  - 16.30 - Lotta Libera Finali
  - 19.00 - Volley F. Finale: Russia-Cina
  - 19.00 - Atletica Finali
  - 20.00 - Tuffi Finale 10 mt piattaforma M.
  - 21.30 - Basket M. Finale: Italia-Argentina
  - 23.35 Rubrica Buonanotte Atene
  - 24.30 - Sintesi Gare

- Domani**
- 07.05 - Rubrica Buongiorno Atene
  - 07.00 - Taekwondo Semifinali
  - 08.30 - Lotta Libera Semifinali
  - 12.30 - Boxe Finali
  - 13.30 - Taekwondo Finali
  - 13.30 - Volley M. Finale: Italia-Brasile
  - 14.30 - Ginnastica Ritmica Finale All-around
  - 16.30 - Pallanuoto M. Finale: Ungheria-Serbia&M.
  - 17.00 - Atletica Maratona M.
  - 20.30 - Cerimonia di chiusura
  - 23.35 Rubrica Buonanotte Atene
  - 01.00 - Sintesi Gare

**Scatti da Atene**

Problemi di... cattivi odori per la russa Margarita Mkrtyan oro nel taekwondo

Testa a testa nella lotta, tra l'americano Kelly e l'azeri Asgarov

**MAMME AZZURRE**

Mountain bike, ritiro immediato per Paola Pezzo  
Oggi la Idem cerca il podio nella sesta Olimpiade



Paola Pezzo non ce l'ha fatta. Un forte mal di schiena, legato ad altri problemi fisici, ha impedito alla neomamma azzurra di tentare l'assalto al podio olimpico della mountain bike. Oro nelle due precedenti edizioni dei Giochi, Paola Pezzo si è fermata al secondo dei cinque giri di gara. Oggi nella canoa Josefa Idem, alla sua sesta Olimpiade, proverà a pagaiare verso il podio del K1 500. Per poter partecipare ai Giochi azzurri, 40 anni a settembre, ha gareggiato ai Mondiali di Atlanta lo scorso anno, incinta di tre mesi. È arrivata quinta e si è così qualificata.

**SQUADRE AZZURRE IN LUTTO PER ENZO BALDONI**  
Pallanuoto, il Settebello in finale per il 7° posto  
L'Italia del calcio sale sul podio: 1-0 all'Iraq



Hanno giocato con il lutto per ricordare Enzo Baldoni tutte le nazionali azzurre impegnate ieri ai Giochi: dalla pallanuoto, al calcio, dalla pallacanestro al volley. Il Settebello si è qualificato per la finale per il 7° posto. Nella semifinale di consolazione, l'Italia della pallanuoto ha sconfitto la Croazia 11-7 e oggi chiuderà affrontando gli Stati Uniti. Italia-Iraq di calcio, partita valida per l'assegnazione della medaglia di bronzo, è finita 1-0. Dopo il gol che ha deciso l'incontro, il centravanti Gilardino si è inginocchiato rivolgendo lo sguardo al cielo.

**BRONZI SFUMATI**

Nel pentathlon Claudia Corsini chiude quarta  
Taekwondo, Cristiana Corsi ko nei ripescaggi



È finita in lacrime l'avventura olimpica di Claudia Corsini nel pentathlon moderno: la ventiseienne romana ha perso per cinque secondi il bronzo e s'è dovuta accontentare del quarto posto. L'azzurra era terza dopo la prova di equitazione e prima di quella conclusiva, la corsa, nel corso della quale l'inglese Georgina Harland l'ha rimontata strappandole il bronzo. Speranza di bronzo sfumata anche per l'azzurra del taekwondo (categoria 57 kg), Cristiana Corsi, sconfitta ai punti (3-2) dalla messicana Salazar Blanco nella semifinale dei ripescaggi con in ballo l'accesso alla finale per il terzo posto.

Antonio Rossi e Beniamino Bonomi festeggiano con un tuffo il 2° posto nel K2 1000 m.



DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

# lo sport

## Rossi-Bonomi d'argento

### «È una canoa con le ali»

**ATENE** La storia infinita del bell'Antonio e del "brutto anatroccolo" (autodefinizione) non si ferma neanche con due secondi da recuperare a duecentocinquanta metri dal traguardo, all'ultima Olimpiade della premiata ditta Rossi-Bonomi. Quando la medaglia d'argento poi presa di rabbia pare pura follia e i remi cominciano a pesare come piombo, con gli avversari sono inesorabilmente là davanti. La storia prosegue e ha un colpo di reni, pronunciando il faticoso "yop" della seconda voga, al secolo Beniamino Bonomi, per innescare la potenza del veterano Antonio Rossi. Quelli che non mollano nemmeno quando si trovano ottavi ai 750 metri, sul chilometro di acqua che devono solcare, perdendo cinque posizioni. Primi a metà della gara, con gli svedesi vincitori quarti, poi l'appannamento e infine lo sprint che gli fa dire: «Dovevamo mettere le ali e la barca ha volato». Punto, volendo. Fine di un libro della memoria in cui appiccicare nove olimpiadi e nove medaglie in due, simmetricamente ripartite: cinque ciנדoli per Rossi, cinque edizioni dei Giochi per Bonomi che è in pista - anzi nello scafo - da Seoul 1988. Alla fine c'è la gioia da bambino di Oreste Perri che dice impreca sulla testa per quei due che lo hanno fatto pensare come un cane («stavolta è stata sofferissima») e poi lo hanno fatto piangere, come tante altre volte. Mentre la coppia d'argento sale sul podio per l'ultima cerimonia d'onore («Pechino lontana e tutte due abbiamo famiglia, ma un altro

*Non solo frasi di circostanza nel dopogara della canoa. Beniamino Rossi e Antonio Bonomi hanno voglia di parlare, lo fanno senza mai cadere nei luoghi comuni da podio. Anzi... Ad esempio Bonomi racconta di un consigliere federale che «voleva mettere suo figlio al mio posto sulla barca con Antonio». Parla di lettere anonime in cui si parlava di «fiute e borse» mentre loro, la coppia inossidabile del remo, «è per lo sport sano e corretto, per i controlli e l'attività pulita, perché noi non pensiamo male*

**«Non sapevamo di Baldoni Scusateci per l'esultanza...»**

*dei primi come quelli che devono giustificare la loro sconfitta». Rossi aggiunge che «sono cose molto brutte, in Federazione c'è qualcuno che rema contro. Ma garantisco che se quel consigliere l'avesse avuta vinta io non sarei salito sulla barca, perché lui non è il commissario*

*tecnico azzurro e non fa la squadra». Poi un chiarimento: Antonio Rossi spiega di non essere stato informato della morte di Baldoni. Per questo a fine gara è arrivata quella lunga esultanza dopo la medaglia e il tuffo in acqua insieme al compagno Bonomi. Il canoista azzurro spiega che «se lo avessi saputo sarei stato più composto». Ed aggiunge anche un messaggio per i parenti del giornalista ucciso: «Chiedo scusa alla famiglia di Enzo Baldoni per aver gioito in quel modo dopo il mio argento».*

non vorremmo farlo perché siamo ancora in forma e vale la pena approcciarci», l'allenatore che da solo è stato la canoa italiana ricorda come sono cambiati i tempi: «Quando facevo le gare io alla base di tutto c'era il concetto di resistenza, tutti quanti ad alzare la soglia del dolore. Mi allenavano portando valigie fino a che le mani non si apriva dal dolore, e allora dovevo cambiare e passavo nell'altra». Racconta che dopo due giorni le cose andavano così male che volevano quasi mollare tutto dalla rabbia: «Non capivamo perché i ragazzi in allenamento andassero

così male, perché i tempi giusti li avevano. Ci siamo messi a filmare le gare degli avversari, poi a studiarle con cura, la tattica e il ritmo da dare in barca. Non c'era altro da fare che lavorare, perché l'importante è la consapevolezza di aver fatto tutto il possibile. Il primo avversario da battere siamo noi stessi». Ci scherzano un po' sopra i due uomini d'oro della canoa. «Sembravano dilettanti alle prime armi all'inizio, abbiamo preso paura davvero. Forse per colpa del vento, abbiamo una barca più sensibile delle altre che risente molto di più di certe

condizioni». È lo stesso scafo di Sydney, quello del doppio oro: quattro anni fa gli svedesi sono arrivati alle loro spalle, per dire come gira la giostra. A vedere il bicchiere mezzo pieno ci sono due veterani che non smettono di meravigliare, e come loro Chechi, Vezzali e Trillini: lo zoccolo duro del medagliere è una generazione di splendidi trentenni. L'altra metà del cielo è un movimento, o intere discipline, che dietro alle loro stelle si sono fermati come avessero un tappo davanti. I campioni che non invecchiano e i campioni che non nascono più. Rossi e Bono-

mi ridono della loro pensione sempre rimandata: «Ogni volta dicono che ci dobbiamo ritirare, hanno cominciato già Atlanta, ma finché ci divertiamo ad allenarci ed abbiamo gli stimoli andiamo avanti». Anche se a volte il cammino è più difficile che una regata tutta in rimonta. Gli atleti posano con le corone di alloro e le medaglie e fanno posto ai padri, due figli a testa, una famiglia ciascuno che nei loro comuni programmi è già una priorità. Bonomi ha in testa il giardino di casa e la legna da tagliare per il camino, Debora e Alice da accompagnare alla

prima elementare e all'asilo. Rossi dice che per i prossimi due anni, prole a parte (Angelica e Yuri), si vuole dedicare a fare il tifo per gli atleti impegnati negli sport invernali, con parossistico finale nei Giochi di Torino 2006. Bonomi dice che non gli dà fastidio il fascino del collega che tutt'ora è un'icona vivente per il pubblico femminile, ma che nemmeno è quello il motivo per cui Rossi è diventato capogoga qualche anno fa: «Non l'hanno messo davanti a me perché è più bello». Dice anche non ne può più di sentire parlare dell'equipaggio al singolare, come se ci fosse solo il compagno diventato un divo («e da allora non ci prendiamo più certe sbronze di una volta, perché se lo beccano i giornalisti è rovinato»): «Qualche volta potrebbero anche dire "vi" e non solo "ti", come se sulla barca ci fosse solo lui». Ma è un modo di brontolare che sconfinava nel gioco e poi pattina nella presa in giro: sono diversi come il giorno e la notte e reciprocamente indispensabili.

Chiude Rossi: «Nei giorni prima dei Giochi pensavo al dopo, al fatto che questa è stata sempre la mia vita e che questa sarebbe stata la mia ultima gara alle olimpiadi. Ma in fondo lo ha detto anche il Papa al Giubileo, che lo spirito dell'atleta deve essere riportato nella vita di tutti i giorni. E viceversa noi siamo fuori dal mondo, questo è come un gioco e qui leggiamo i giornali due giorni, mentre non si può non pensare a fatti come quel italiano giornalista rapito in Iraq».

**cerco tra i Cerchi**

## Dilemmi da Atene: chi è Costantino?

Alberto Crespi

**S** spesso, durante questi e altri Giochi, avrete sentito parlare della "zona mista". Oggi vorremmo spiegarvi cos'è. "Misto" è una bella parola, con tanti significati: fritto misto (al ristorante), doppio misto (nel tennis), classe mista (a scuola). "Misto" è ciò che mescola i sapori e i sessi, e quindi rende bella la vita. Ecco, non vorremmo che pensaste, anche voi a casa, che quando andiamo nella "zona mista" ci abbuffiamo di cibo o facciamo porcherie. Purtroppo non è così. Alle Olimpiadi e in genere negli stadi e nei palazzetti, la zona mista è l'unico luogo dove possono "mescolarsi" atleti e giornalisti. Si trova, solitamente, dove finisce la televisione. Voi in tv vedete la gara, poi gli atleti escono e un minuto dopo vengono intervistati. Quando abbandonano le telecamere vengono verso di noi, verso le iene del-

la carta stampata che li aspettano nella zona mista. Per lo più è un corridoio, o un androne, diviso a metà da transenne: noi stiamo di qua, gli atleti di là. Nella zona mista si pratica uno sport riservato ai giornalisti che purtroppo non è specialità olimpica: la conquista della transenna. Quando siamo in tanti, solo i due o tre che stanno appoggiati alla transenna sentono ciò che l'atleta ha la bontà di dire. C'è una sorta di codice d'onore (?) secondo il quale quei due o tre rac-

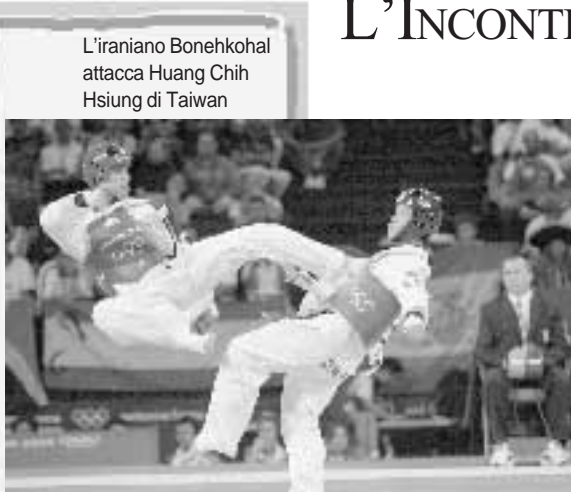
contano tutto anche agli altri. Questo consente di avere tutti le stesse dichiarazioni e di scrivere tutti lo stesso pezzo, scopo principale del giornalismo italiano. Il vostro cronista ha avuto il suo momento di gloria alla schermata: un giornalista inglese ci aveva addocchiati e dopo ogni medaglia italiana ci chiedeva di tradurgli cosa avevano detto Montano, o la Vezzali, o Sanzo. L'abbiamo fatto con enorme piacere, divertendoci un mondo a vedere la sua faccia mentre gli spiegavamo perché diavolo i livornesi odino i pisani i qua-

li a loro volta odiano i lucchesi che non possono soffrire i fiorentini ai quali, per chiudere il cerchio, non bisogna nemmeno nominare i livornesi. Probabilmente quel collega si sarà chiesto perché il suo premier Tony Blair vada spesso in vacanza in un paese, la Toscana, tormentato da una secolare e sanguinosa guerra civile. La zona mista è luogo di sconvolgenti rivelazioni. È lì che si possono capire frasi storiche come le seguenti, regolarmente messe in rete dall'efficiente ufficio stampa del Cio: «Sono felice di essere in finale» (Wilson Kipketer dopo la semifinale degli 800); «Sono felice di aver vinto» (Shawn Crawford dopo la finale dei 200); «Sono felice di essere in finale» (Elvan Abeyegesse, mezzofondista turca, dopo la semifinale dei 1500); «Sono orgogliosa di aver vinto» (Veronica Campbell dopo l'oro nei 200); «Sono molto felice di essere in finale» (Wilfred Bungei dopo la semifinale degli 800). Il fatto che Bungei sia "molto felice" e Kipketer solo "felice" farà la differenza quando i due si incontreranno in finale?

La zona mista è anche un luogo dove noi giornalisti facciamo battute terribili, sfottiamo i colleghi assenti e diamo vita a leggende metropolitane. Dopo la finale della pallanuoto femminile, uno dei campioni di transenna ha sparso la voce che la Miceli, una delle vincitrici, aveva dedicato la medaglia «a Costantino». Subito è serpeggiato il panico: chi diavolo era 'sto Costantino? Il re di Grecia? Il bonazzo della De Filippi? Il fidanzato? L'imperatore che vide la croce con scritto "in hoc signo vinces"? L'allenatore? Il cane? L'amante? Mentre si spegnevano le note dell'Inno di Mameli e l'acqua della piscina ritornava tranquilla, alcuni di noi si aggiravano in zona mista cercando notizie su Costantino. Il mistero è ancora fitto. Costantino, se ci leggi, vieni a illuminarci: ci vediamo in zona mista.



## L'INCONTRO «A ROVESCIO» DI TAEKWONDO, TELECRONACA DEL TUBO



L'iraniano Bonehkoal attacca Huang Chih Hsiung di Taiwan

il cerchiobottista

Luca Bottura

**Nuovi sport** Il Cio ha comunicato che da Pechino 2008 verrà introdotta una nuova disciplina nel tiro: il tiro libero. Funziona così: si prende un bersaglio molto lontano, diciamo la distanza che c'è tra qua e l'Iraq, e molto indifeso, e lo si prende robustissimamente per il culo. Quindi c'è uno sul posto che spara. Una volta che il bersaglio è stato colpito, si continua a prenderlo robustissimamente per il culo, sempre a distanza. Si prevede che lo sport in questione avrà presto grande diffusione. È facilissimo da praticare e non costa niente. L'azzurro Feltri già prenota l'oro.

**Sorprese** La copertina del tg2 di ieri sera, il pezzo di Claudio Valeri sul "Paese dei Giochi", che vive sempre in pace e, irrealmente, potrebbe prima o poi, per caso, contagiare la realtà era raffinata, toccante, sincera.

**Dies Iraq** La bandiera irachena utilizzata dalla grafica della regia greca per la partita con l'Italia era quella di Saddam, con le sue

belle scritte coraniche verdi nella parte bianca.

**Tutto molto bellum** «Quando Galanda sgancia la bomba della sicurezza, il Portorico si aggiunge alla lista delle vittime» (Edoardo Grassi, tg5, chiamiamole triple, è meglio)

**Tubi/1** Non sempre le telecronache del tubo sono tali perché le fa, poniamo, Amedeo Gorio. A volte lo sono perché si fanno letteralmente "in tubo". Cioè commentando sul video immagini lontane. Se a questo gap aggiungiamo uno sport per pochi intimi, tipo il taekwondo, avremo Giulio Guazzini. Che ieri mattina ha esultato lungamente per le prodezze dell'azzurro Molletta, realizzando solo a fine telecronaca che Molletta era quell'altro, e aveva vinto un iraniano.

**Tubi/2** Se per il taekwondo, di cui forse è persino consigliabile oltre che legittimo ignorare l'esistenza, le balbuzie del telecronista suscitano umana solidarietà, diverso è il discorso per sport

non proprio clandestini come il basket. Per dire: ieri sera e la telecronaca di Italia-Lituania è andata in onda inspiegabilmente sia su Raidue sia su Raisport satellite. In questo caso commentata "in tubo" da una voce che il vostro cronista non è colpevolmente riuscito a identificare (Pescante junior? Chissà). Uno spasso, una boccata di umorismo nel cupore della giornata. Il nostro, spedito con ogni evidenza a raccontare uno sport che mai aveva visto neppure in cartolina, ha affrontato un'apnea di un'ora e mezza commentando i replay durante i timeout, trasfigurando Jaskiewicz in Jasevecchkiyus, giocando sul numero di manica di Macijauskas («Ha il sei, si potrebbe dire sei magnifico»), lamentandosi dei greci che inquadrono la partita da troppo lontano «così non si riconoscono i giocatori». Già al terzo minuto ricordava che la Lituania ha due milioni di abitanti, pur di prendere tempo. Salvo rivelare successivamente che alcuni lituani giocano in Italia «poi vi dirò quali, ma li conoscerete benissimo». Resterà nella leggenda l'urlo di soddisfazione per un canestro in entrata di Bulleri: «Pareggiolo!». Era il 2-2.

setecomando@yahoo.it (gago.splinder.it)

## Volley e basket, due finali tutte d'oro

Battute Russia (3-0) e Lituania (100-91). Ultime sfide con Brasile e Argentina

Alberto Crespi

**ATENE** La giornata più bella per gli sport di squadra. L'Italia della pallavolo passeggia sulla Russia, la umilia 3-0 e vede il sogno di un oro olimpico mai conquistato. E, imitando Gianni e compagni, realizzano l'impresa anche i ragazzi di Recalcati battendo la Lituania superfavorita 100-91. Sarà la seconda finale per l'oro nella storia della pallacanestro 24 anni dopo l'argento di Mosca.

Nel volley l'ultimo ostacolo sarà il Brasile che ieri ha eliminato gli Usa per 3-0. Ma sia l'allenatore Gianpaolo Montali che il capitano Andrea Gianni avvertono: i sogni fanno male. Montali: «L'importante, la sera prima di una finale, è addormentarsi senza sognare. Cercherò di farlo anch'io, purtroppo ho finito i film in Dvd. Ieri sera ho visto la prima parte di "Novecento" di Bertolucci e ho dormito benissimo. Potrei vedere la seconda». Gianni: «Per questa squadra, soprattutto per chi c'era nel '96 quando perdemmo in finale ad Atlanta, la medaglia d'oro è un sogno, ma non si vince con i sogni. Si vince con i fatti. Noi dobbiamo solo giocare la miglior pallavolo possibile».

Ieri l'Italia l'ha fatto. Montali è un ct che non rifiuta le iperboli: «Questa è stata la miglior partita giocata dall'Italia durante la mia gestione, la miglior partita della mia carriera e forse fra le migliori mai giocate dall'Italia». È vero: la Russia, che ci aveva battuto nel girone preliminare, è stata annichita. E con o senza la seconda parte di "Novecento", che finisce con il 25 aprile, la Liberazione e le bandiere rosse, Montali stasera dovrà dormire soddisfatto e pensare con serenità alla finale di domani. La partita di ieri, diciamo, l'ha vinta lui. "Sopravalutando" i russi come deve fare ogni bravo allenatore (ci aveva detto: «Dobbiamo dare il 101%, ma se loro danno il 100 vincono. Se danno il 99, vinciamo noi»), preparando la partita a un livello tattico sovrappiù e dando fiducia alla vecchia guardia, che ha giocato 3 set su 3 dando al tecnico risposte superlative. Andrea Sartoretti, Samuele Papi e il magnifico capitano Andrea Gianni sono stati l'architrave della vittoria; accanto a loro, hanno giocato solo Valerio Vermiglio, Luigi Mastrangelo, Alessandro Fei e il "libero" Damiano Pippi, l'Italia ha stravinto la partita con 7 uomini contro le continue rotazioni del tecnico russo. Vittoria che è stata anche morale. Gli azzurri hanno giocato con il lutto per la barbara uccisione del giornalista Enzo Baldoni. Anche qui, il ct e il capitano. Montali: «Quando eravamo in Giappone per la Coppa del mondo ci fu la strage di Nassirya ma, per problemi di fuso, non fummo informati in tempo. Siamo orgogliosi di aver giocato con il lutto: quando siamo in giro per il



A sinistra la gioia di Recalcati e della panchina azzurra. Sotto l'esultanza del palleggiatore Valerio Vermiglio



mondo, noi giochiamo per noi stessi, ma anche per una bandiera, e vogliamo condividere ciò che accade nel nostro paese».

Ad una vittoria conquistata senza patemi, è la legge dello sport, ne corrisponde sempre una da crepacuore. Come quella dei ragazzi del basket

che ieri, davanti alla Lituania campione d'Europa e finalista annunciata assieme al Dream Team, hanno tirato fuori l'ennesima gara della vita cavalcando un'onda che dura ormai dall'Europeo di Stoccolma. E questa sera, quando in Italia saranno le 21,30, gli uomini di Recalcati si giocheranno contro l'Argentina (vice-campione del mondo, mica poca roba) l'occasione per entrare con prepotenza nella storia del basket italiano e non solo; più di quanto non abbiano già fatto

conquistando una finale che alla pallacanestro azzurra manca dalle Olimpiadi di Mosca 1980. A quei Giochi, però, gli Stati Uniti non c'erano nemmeno andati, mentre questa volta l'ormai ex Dream Team dovrà accontentarsi della finalina per il bronzo con la Lituania. Insomma, la caduta degli dei della palla a spicchi.

Invece sull'Olimpo ieri sera si sono arrampicati Basile e soci, giocando una gara maiuscola per concentrazione e intensità. Pensare che la Lituania dei mostri sacri Jasikevicius e Zukauskas era partita a razzo stordendo gli azzurri e saltando in un baleno a +13. Poco per piegare la volontà delle formiche operaie di Recalcati, che nel secondo quarto hanno ricominciato a difendere con concentrazione colmando il ritardo e portandosi addirittura in vantaggio di 10 all'inizio dell'ultima frazione. A quel punto, però, in cattedra è salito l'ex "bolognese" Stombergas, autore di 12 punti in appena 3 minuti. Una mazzata terribile (un parziale di 19 a 0, che avrebbe abbattuto un toro) a cui gli azzurri guidati da un Basile in serata di grazia (alla fine saranno 31 i suoi punti), hanno invece resistito, rimontando ancora fino a vincere 100 a 91. Impensabile soltanto un mese fa, l'Italia ha compiuto una impresa storica, ed ora manca solo un passo. Un passo di tango da ballare fino in fondo al cospetto di sua maestà Manuel Ginobili.

Saitov, l'uomo che aveva due sogni: vincere il terzo oro olimpico consecutivo come Stevenson e Savon, e diventare un cantante per incidere un disco assieme a Mike Tyson. Gli è rimasto solo il secondo.

Cubani e russi si divideranno vari ori nelle finali di oggi e domani, ma dovranno fare i conti con tanti altri popoli, tante altre storie. Vi invitiamo ad annotarvi, se amate la boxe, quella di Amir Khan, unico pugile britannico del torneo. Figlio di immigrati pakistani, Amir compirà 18 anni il prossimo 8 dicembre, è un peso leggero e ha molti manager della boxe professionista che gli sbavano dietro; ma ha già dichiarato che resterà dilettante fino ai Giochi di Pechino e che comunque, «già che sono qui ad Atene, punto a vincere l'oro». Oggi disputa la finale, ovviamente contro un russo: Aleksej Tichcenko, 20 anni, capelli neri, efelidi dovunque. Una finale tra bambini dalla quale forse uscirà un campione. **al. c.**

## Gibilisco salta e atterra sul podio

Asta, bronzo per il campione siciliano. E la Cina conquista anche l'atletica

Giorgio Reineri

**ATENE** Onore al merito: Giuseppe Gibilisco ha spremuto ieri sera, dall'asta magica, nell'occasione di Gibilisco, dopo il trionfo mondiale di Parigi, è stata piena di incidenti, di tutti i tipi. Il recupero è già miracoloso, la resa era nell'aria. E, tuttavia, per un momento Gibilisco ha sentito l'ebbrezza del successo. Quando ha superato i 5,85 al primo tentativo, là dove inciampavano tutti gli altri. Ma gli altri (gli americani Timothy Mack e Tovy Stevenson) avevano più fondo, più stamina, più rabbia. A 5,90 entrambi erano vincenti al primo tentativo e poi toccava a Mack, 32 anni, nessun trionfo e un record a 5,90, pescare l'asso: volo azzeccato e trionfo con 5,95, primato olimpico.

Così, almeno un bronzo l'atletica italiana lo porta a casa dalle prove atletiche nello stadio. E

quel bronzo, solo rimarrà: è malamente franata, difatti, anche la 4x100 uomini (38"79: una miseria).

Abituata da secoli a superare ostacoli, la Cina ha presentato invece la sua meraviglia: Xiang Liu, un ragazzo di ventun anni che di mestiere fa l'ostacolista. È diventato campione olimpico dei 110 hs e ha pure eguagliato il record del mondo (12"91, in proprietà col britannico Colin Jackson). È la prima medaglia d'oro cinese dell'atletica in campo maschile.

Xiang Liu non è una sorpresa: aveva stabilito il record del mondo juniores dei 110hs in 13"12 e, a riprova d'esser un partente straordinario, anche i mondiali indoor sui 50hs e 60hs (6"52 e 7"55). Ad Atene s'era presentato in crescita tecnica e fisica, forte di un 13"06: chi avrebbe potuto batterlo? Nessuno. Liu ha toccato la perfezione: perfetto stacco dai blocchi, con la violenza di un velocista puro. Il ritmo era fantastico, tanto da aprire un gap incolmabile con gli avversari. Parevano tutti nani, di fronte a questo ragazzo alto 1,89.

Tutti parevano nani, di fronte ad un gigante dell'ostacolismo, qual è Xiang Liu. Il futuro è suo, mentre l'atletica rinnova i suoi ranghi: il sangue giovane in arrivo dalla Cina relega gli Stati Uniti ad un lontano secondo posto (con

Terrence Trammell) lasciando al campione di Sydney, il cubano Anier Garcia, la consolazione del bronzo.

Siccome la Cina non è una piccola nazione, ma un continente che si muove rapido in ogni settore della vita sociale, ieri ha mostrato un'altra mezzofondista in erba capace di conquistare il titolo olimpico dei 10mila. Non c'è più l'armata di Ma Junren ma Huina Xing ha infilato le etiope, cioè il meglio che oggi esista nella specialità, allo sprint vincendo in 30"24"36. Notevole risultato, ma non così sorprendente per la ventenne cinese, che lo scorso anno aveva stabilito il mondiale juniores.

Sorprendente, invece, è stato il risultato della 4x100 femminili: gli Usa si sono imbarcati al secondo cambio. Marion Jones aveva ricevuto il testimone da Angela Williams con un consistente vantaggio ma la giovane Lauryn Williams, impaziente di mettersi la medaglia al collo, s'era avviata in anticipo.

Patatrak: nonostante il disperato sforzo, Marion Jones non l'acchiappava più e l'oro olimpico volava verso il quartetto della Giamaica (in 41"773). Anno davvero sfortunato, per Marion che, poco prima, era finita quinta nel salto in lungo (m. 6,85) ben distante dai m. 7,07 della russa Tatyana Lebedeva.

**ATENE** Il destino di Roberto Cammarelle è di bronzo. Il supermassimo di Cinisello Balsamo ha perso in semifinale, contro un fuoriclasse: Aleksandr Povetkin, russo, 25 anni, campione del mondo in carica, molto "leggero" per essere un supermassimo (91 chili contro i 98 di Cammarelle). Il match è finito ai punti, e il verdetto è stato di 31-19 per Povetkin. Il torneo olimpico è stato amaro (e non privo di polemiche) per la boxe italiana, ma il bronzo di Cammarelle va salutato con un applauso.

Peristeri, il palazzetto della boxe olimpica, è in un quartiere periferico degno dell'iconografia alla "Toro scatenato". Quando ci entriamo per la prima volta, qualche giorno fa, la prima cosa che vedemmo sul ring fu un cubano che gonfiava uno statunicense. Ecco uno sport in cui le buone vecchie tradizioni vengono rispettate! C'è ancora la distinzione fra dilettanti e professionisti; e se tra i professionisti gli Stati Uniti

**BOXE** Il pugile lombardo si inchina a Povetkin. Un torneo dominato dagli atleti dell'ex Unione Sovietica

## È di bronzo il pugno di Cammarelle

sono il paese leader, tra i dilettanti comanda ancora Cuba, la patria gloriosa di Teofilo Stevenson e di Felix Savon. Poi ci guardiamo intorno. Accanto a noi, alcuni tifosi-funzionari parlano russo con forte accento caucasico, e sventolano una bandiera rossa, verde e blu. Vengono da uno stato che fino al 1991 non era uno stato: l'Azerbaijan. Sul ring ora c'è uno dei loro ragazzi, il peso gallo Aghasi Mammadov. È uno con una bella storia: nato a Baku nel 1980, quando l'Urss c'era ancora, si chiamava Mamedov; è poi emigrato in Turchia e a Sydney ha combattuto con il nome di Aghasi Agagulo-

glu; poi è tornato in Azerbaijan, ha "derussizzato" il proprio cognome e da Mamedov è diventato Mammadov, nome con il quale ha conquistato una medaglia di bronzo qui ad Atene (in semifinale ha perso dal thailandese Worapoj Petchkoom).

Il crollo dell'Urss ha provocato una deflagrazione, addirittura una proliferazione di talenti. Ai nastri di partenza, nel torneo ateniense, c'erano 8 kazaki, 2 kirghizi, 2 turkmeni, 1 tagiko, 1 armeno, 9 azeri, 6 bielorusi, 2 georgiani, 2 lituani, 2 moldavi e 6 ucraini, oltre a 11 russi (unica nazione, assieme a Cuba, a schierare un pugile in tutte le cate-

## AZZURRI IN GARA

Oggi

Pallacanestro M: Italia - Argentina



**Canoa**  
Andrea Facchin, Josefa Idem, Antonio Rossi, Beniamino Bonomi

**Atletica**  
Marco Torrieri, Simone Collio, Massimiliano Donati, Maurizio Checcucci

**Lotta**  
Salvatore Rinella

**Vela**  
Francesco Bruni, Guido Antari Vigna, Francesco Marcolini, Edoardo Bianchi

**Ciclismo Mountain Bike**  
Marco Bui, Yader Zoli

**Tuffi**  
Francesco Dell'Uomo

**Ginnastica Ritmica**  
Elisa Bianchi, Fabrizia D'Otta-vio, Marinella Falca, Daniela Maseroni, Elisa Santoni, Laura Vernizzi

## MEDAGLIERE

	Oro	Arg.	Br.
Stati Uniti	29	34	27
Cina	27	17	13
Russia	17	23	28
Australia	17	11	16
Giappone	15	10	10
Germania	12	14	18
Francia	10	7	11
Italia	9	7	10
Corea Sud	8	10	8
Romania	8	5	5
Ukraina	8	4	7
Gran Bret.	7	8	11
Ungheria	6	7	3
Grecia	6	4	4
Olanda	4	9	8
Svezia	4	1	2
Norvegia	4	0	1
Spagna	3	9	5
Cuba	3	4	9
Polonia	3	2	4
Nuova Zelanda	3	2	0
Turchia	3	1	2
Canada	2	5	2
Bielorussia	2	3	7
Brasile	2	3	2
Etiopia	2	2	2
Slovacchia	2	2	2
Taipei	2	2	1
Georgia	2	2	0
Bulgaria	2	1	8
Jamaica	2	1	1
Thailandia	2	0	4
Cile	2	0	1
Iran	2	0	0
Austria	1	4	1
Kenya	1	4	1
Rep. Ceca	1	3	4
Lituania	1	2	0
Svizzera	1	1	3
Indonesia	1	1	2
Sud Africa	1	1	2
Zimbabwe	1	1	1
Marocco	1	1	0
Danimarca	1	0	5
Azerbaijan	1	0	4
Egitto	1	0	3
Belgio	1	0	2





menorrenta

## LINGUAGGI A CONFRONTO

### Rassegna nazionale di giovani artisti

Premio Città di Savigliano "G. Delzanno" - V EDIZIONE

LE OPERE VINCITRICI DEL CONCORSO ed. 2004  
SARANNO ESPOSTE IN MOSTRA PRESSO I LOCALI  
DEL MUSEO CIVICO "A. OLMO" A SAVIGLIANO

dal 25 SETTEMBRE al 19 OTTOBRE 2004

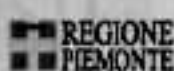
  
Città di Savigliano  
Assessorato alla Cultura


  
Marcovido  
Associazione Culturale


  
ARTEA  
BIENNIO TRIENNALE PER I  
LUCI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

  
Premio Città di Savigliano  
"Gianni Delzanno"  
V edizione

con il contributo di

  
REGIONE  
PIEMONTE

  
BANCA Cassa di Risparmio  
di Savigliano

  
Fondazione Banca Cassa  
di Risparmio di Savigliano

ALSTOM

Primo Premio : 1700,00 €

Secondo Premio (*premio famiglia Delzanno*) : 1200,00 €

Terzo e Quarto Premio : 900,00 €

*Membri della commissione scientifica che selezionerà i lavori in concorso:*

T. Conti - *Presidente* (TO)

M. Bandini (TO)

V. Tomasinelli (TO)

D. Seliak (CN) - R. Belmondo (CN)

L. Conzato (TO)

P. Gagliardi (TO)

A. Iori (RM)

F. Noero (TO)

M. Viglietta (CN)



## OLTRE UN MILIONE DI SPETTATORI PER DARIO FO SU RAITRE

Giovedì sera Dario Fo, con *Il tempio degli uomini liberi*, la narrazione della storia del duomo di Modena, ha tenuto incollato al televisore oltre un milione di persone. La trasmissione, andata in onda alle 21 su Raitre, è stata tratta dalla lezione-spettacolo che il premio Nobel ha tenuto a Modena il 18, 19 e 20 luglio scorsi raccontando le storie e i significati dell'architettura e delle sculture della chiesa, tra grifoni, leoni e giullari scolpiti e una città, la Modena intorno all'anno Mille, che accoglieva e difendeva chiunque dimostrasse d'aver voglia e capacità di lavorare.

## VIENI, ROUSSEAU, C'È UN'OPERA NEL PARCO CON PECORE, ASINI E VIDEO

Luca Del Fra

Abbinamento attualissimo, «Filosofi e buffoni» è il titolo dell'edizione '04 del Festival Pergolesi Spontini (dal 4 al 12 settembre a Jesi e dintorni), chiarito dal sottotitolo «Il genio musicale che incendiò Parigi: Pergolesi e l'Opera buffa». Incendiaria, ricordiamolo, era nel 1752 la rappresentazione parigina al Théâtre des Italiens de La serva padrona di Pergolesi: detonava così la celeberrima «querelle des bouffons» con oltre 200 pamphlet polemici che opponevano i tradizionalisti, amanti delle statuarie opere serie piene d'eroici afflitti di marmorei dèi, contro i buffonisti capeggiati da Jean Jacques Rousseau e tutti impazziti per Serpina, la servetta divenuta padrona.

Le atmosfere al calor bianco dei querelanti XVIII

secolo arrivano al Festival il 5 settembre con l'abbinamento a La serva di Pergolesi del Devin du village unica opera e buffa, scritta da Rousseau sempre nel 1752. «Sono due lavori che oggi consideriamo piccole storie, forse addirittura semplicistiche: apprendono la trama ci si accorge invece che sono studi geniali sul mondo affettivo...», spiega Henning Brockhaus, curatore delle due regie lontane «dal cliché settecentesco che registivamente è paralizzante - continua Brockhaus -, anche se è importante la presenza di un'orchestra barocca come l'Orchestra de la Gioiosa Marca». Pur se inconsueto il luogo della messa in scena propone un'ambientazione storica: il parco settecentesco della Villa dei marchesi Salvati a Monte Roberto (15 chilometri da Jesi). «Nel parco ci

sarà un prologo che ho scritto appositamente - spiega il regista -. Ci saranno 80 pecore, una mucca, un asino, installazioni e 30 video che condurranno gli spettatori in una tenda da circo dove sono rappresentate le due opere. È il passaggio dalla realtà naturale alla finzione scenica, per sottolineare quanto l'opera buffa sia stata una reazione alla filosofia razionalista del '700, che in Rousseau coincide con la scoperta del mondo emotivo. Se infatti nell'opera di Pergolesi la giovane Serpina scopre come i sentimenti servono ad acquisire potere, in Rousseau invece c'è il ritorno alla semplicità della vita». Interpreti delle due opere saranno il soprano Alessandra Marianelli, il tenore Filippo Adams, il basso Maurizio Lo Piccolo, assieme a otto attori, due ballerine e tre clown. È

interessante notare come il lavoro di regia sia stato sviluppato da Brockhaus attraverso un corso di regia dedicato al teatro d'opera, - uno dei primi in Italia e realizzato in collaborazione con l'Accademia di belle arti di Macerata -, in cui gli studenti nel saggio finale sono chiamati a collaborare alla messa in scena.

Il Festival si apre il 4 settembre con un concerto del jazzista Uri Caine, che si produrrà a suo modo in musiche di Pergolesi oltre alla conosciuta versione delle Variazioni Goldberg -, e prevede tra l'altro la rappresentazione del Flaminio sempre di Pergolesi con la regia di Michal Znaniecki e la direzione di Ottavio Dantone (il programma su [www.fondazionepergolesispontini.com](http://www.fondazionepergolesispontini.com)).

Giorni di Storia  
Sciopero!

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

## Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore  
e di libertà

in edicola il vhs  
con l'Unità a € 7,50 in più

Giancarlo Susanna

MUSICA

Il concerto che domani vedrà sul palco della Festa dell'Unità di Genova Fausto Amodei, Rudi Assuntino, Gualtiero Bertelli, Caterina Bueno, Ivan Della Mea, Lucilla Galeazzi e i Modena City Ramblers è uno di quegli appuntamenti che, oltre ad essere importanti di per sé, ci permettono

di riflettere sulle sorti della nostra canzone politica, di quella tradizionale e perfino di quella d'autore. Può sembrare paradossale che, proprio nel momento in cui è così acceso il dibattito sul presunto strapotere della sinistra nella cultura dell'Italia del secondo dopoguerra si debba prendere atto che è praticamente impossibile recuperare certi dischi e ascoltare certe canzoni. Appaiono ancor più peregrine, a questo punto, le polemiche e le discussioni intorno al disco realizzato da Francesco De Gregori e Giovanna Marini, *Il fischio del vapore*, che non solo ha portato all'attenzione di un pubblico completamente nuovo versi e musiche dimenticate, ma ha anche dato a una delle nostre interpreti più serie e sensibili una visibilità che prima le era negata. Le iniziative per riportare alla luce almeno qualche frammento di questo immenso patrimonio non sono mancate, ma di frammenti per l'appunto si tratta, mentre interi cataloghi - quello dei Dischi del Sole, per esempio, o quello Folk curato da Giancarlo Governi per la Fonit Cetra - restano disponibili soltanto agli studiosi e sono irraggiungibili per il grande pubblico.

Della ristampa sistematica dei Dischi del Sole da parte dell'etichetta discografica indipendente Alabianca si parla da diverso tempo, come ci conferma Amodei, autore fra le altre di cose di *Per i morti di Reggio Emilia*: «In effetti è proprio Alabianca che intende ripubblicare, su cd, i Dischi del Sole. Secondo un programma per cui uscirebbero i primi venti titoli ad inizio ottobre, altri dieci a fine novembre e tutti i rimanenti entro fine gennaio 2005. Il rilancio dei dischi dovrebbe avvenire in coincidenza con l'uscita di un documentario, prodotto dalla Fandango, diretto da Luca Pastore, proprio sui Dischi del Sole». A una notizia positiva come questa - provate a digitare Dischi del Sole su un motore di ricerca in rete e salterà fuori l'elenco dei titoli - si contrappone l'alone di mistero che avvolge la sorte della serie di album Folk della Fonit Cetra, l'ex consociata Rai a suo tempo acquisita da gruppo Warner Bros. Forse non se ne sono accorti in molti, ma una piccola e coraggiosa casa discografica palermitana, il Teatro del sole, ha acquisito e ristampato in splendide edizioni filologiche i quattro dischi che Rosa Balistreri aveva pubblicato in quella

Dodi Moscati, Canzoniere internazionale, Amodei, trovarli è difficilissimo, ma ora si aprono spiragli: si parla della ristampa dei Dischi del sole

*I Dischi del sole, gli album Folk della Fonit Cetra... Sono la nostra memoria, ma trovateli, se potete: la tradizionale canzone politica italiana è sparita dai negozi (e qualcuno parla ancora del presunto strapotere culturale della sinistra)*



Le cantate di Ivan Della Mea nel libro «Prima di dire»: c'è la sinistra, le speranze deluse e un forte rancore verso le ingiustizie

## Cantaci, Ivan, del mondo piagato da guerre e povertà

Romano Luperini

Ho conosciuto Ivan Della Mea intorno al 1968, quando frequentavo la casa del fratello Luciano a Pisa. Erano due riferimenti fondamentali della vita politico-culturale della sinistra, più impegnato sul piano giornalistico e teorico Luciano, più estroso e inventivo Ivan, di cui ascoltavo voce e chitarra nel periodo delle occupazioni universitarie e delle grandi lotte operaie. Rispetto alle cantate di allora, queste che escono con il titolo *Prima di dire. Dalla caduta del muro di Berlino alla seconda Guerra del Golfo* (Jaca Book, Milano, 2004, pp. 250, euro 14) presentano forti elementi di continuità e alcune novità.

La continuità consiste nel fatto che sono cantate dell'identità. Identità di una sinistra radicale e anticonformista, con le proprie bandiere, le proprie speranze, i propri punti di riferimento, i propri padri, le proprie radici. L'identità sta soprattutto nella salvaguardia di una memoria comune, custodita da nomi, luoghi, morti (qui Sebastiano Timpanaro, a cui è dedicata una delle cantate più belle, Giovanni Ardizzone, Carlo Giuliani...). La novità sta forse nel fatto che queste cantate si riferiscono agli ultimi 14 anni della nostra vita politica, dalla caduta del muro di

Berlino alla seconda Guerra del Golfo, due momenti di crisi e di sconfitta, e ciò influisce in modo sensibile sul loro tono. Certo né Ivan né i suoi compagni del '68 si sono mai illusi sull'Urss e sul cosiddetto socialismo reale, e anzi, già negli anni '60 vi vedevano più la brutalità di un capitalismo di Stato autoritario e aggressivo che i tratti di una nuova società di eguali e di liberi. E tuttavia quella caduta ha segnato indubbiamente l'affermazione incontrastata nel mondo di un unico modello di sviluppo e di un'unica legge, quella del mercato, con esiti disastrosi soprattutto per i popoli del cosiddetto terzo mondo (che infatti, dopo una rapida crescita negli anni '60, sono sprofondati ancora più nell'abisso della miseria e della fame). La prima e la seconda Guerra del Golfo marcano l'espansione imperialistica di questo modello e di questa legge e una sconfitta dei movimenti pacifisti, che pure negli ultimi anni si sono ramificati su scala planetaria e sono enormemente cresciuti sul piano politico. La delusione per la caduta di molte speranze degli anni della contestazione, di Cuba e del Vietnam e per queste sconfitte ha accentuato un elemento già presente ma che ora nel libro salta agli occhi in modo assai più corposo: queste sono cantate del rancore. Si prenda una delle ultime, *E non saremo noi*: «Non piangete dai vostri schermi/ Quando uniti noi diremo basta/ Qualcuno soffre-

rà/ E non saremo noi // Avete distrutto la scuola/ Quella uguale abbastanza per tutti/ La giustizia l'avete affettata/ Vi si chiede un po' di pudore/ Non piangete dai vostri schermi/ Quando uniti noi diremo basta/ Qualcuno piangerà/ E non saremo noi». Beninteso, l'aggressività c'era anche prima: c'è sempre stata, fa parte di una tradizione di lotte e anche di una identità da difendere. Ma quando questa identità si sente più fragile e assediata, allora la sua salvaguardia assume tratti meno vitali e gioiosi, più cupi e rancorosi. D'altronde la situazione di difficoltà si avverte anche in altri aspetti, per esempio in alcune concessioni al senso comune e a una retorica che a volte esce fuori dai confini di una tradizione di parte accettando luoghi comuni del buonismo nazionale (come nel caso di *Ave Maria*, dedicata ai morti di Nassirya). A differenza dei più, io non ho nulla contro il rancore. Chi oggi si pronuncia contro il sentimento del rancore riecheggia, si sa, pagine di Nietzsche. Ma Nietzsche al rancore delle plebi contrapponeva la calma indifferente dei signori che non conoscono il rancore perché non ne hanno bisogno: infatti tutto possiedono e controllano. Il rancore presuppone il servo e il padrone e ci sarà finché resteranno l'uno e l'altro. Ma va da sé che la speranza di tutti (anche di Ivan) è una società dove il rancore non esista più.

collana: *Amore tu lo sai la vita è amara* (1971), *Terra che non senti* (1973), *Noi siamo nell'inferno carcerati* (1974) e *Amuri senza amuri* (1974). E se la lacuna riguardante l'appassionata voce di Rosa Balistreri è stata colmata, negli archivi della Fonit Cetra restano dischi di Maria Monti, Otello Profazio, Dodi Moscati, Adriana Martino, del Canzoniere Internazionale, di Caterina Bueno e molti altri ancora. Se le multinazionali non sono sempre interessate alle ristampe del catalogo, non resta che reincidere le vecchie canzoni, magari accostandole a quelle nuove, come ci dice Fausto Amodei: «Alcune delle mie canzoni del passato (del tempo di Cantacronache) erano state ripubblicate nel '97 (più o meno) in un cd allegato ad un libro, per l'appunto *Cantacronache*, a cura di Emilio Jona e Michele Straniero. Sulla produzione di quel tempo non ho per ora nessun programma di riproduzione in un nuovo disco. Dovrebbe invece uscire tra poco un disco di mie canzoni inedite, alcune recentissime, intitolato *Per fortuna c'è il Cavaliere*, pubblicato da Valter Colle per la Nota». Altrettanto attiva si dichiara Caterina Bueno: «È nei miei progetti, dopo i cd *Canti di Maremma e di anarchia* (Avvenimenti, 1997) e *Caterina Bueno dal vivo* (Nota, 2000), raccogliere in due cd parte del mio repertorio musicale più bello e ancora inedito».

Non sorprende più di tanto che intorno a certe canzoni sia stato costruito un recinto di protezione, visto che raccontavano un'Italia molto diversa da quella rassicurante che il potere democristiano voleva imporre. Altro che strapotere della cultura di sinistra. In pieno post-'68 i versi «soversivi» di *Ho visto un re*, firmata da Enzo Jannacci e Dario Fo e messa al bando dalla commissione di censura della Rai, si potevano ascoltare soltanto nei juke-box. Ed è appena un esempio. Con la sua pretesa di essere lo specchio della realtà, anche buona parte della produzione della nostra canzone d'autore è finita nell'oblio e nell'ombra. Ci sembra degna di segnalazione, a questo proposito, una recente iniziativa della Bmg, che ha voluto riportare nei negozi su formato cd (e al prezzo consigliato di 5 euro) i vecchi Q disc. Altro non erano, quei dischi, che vinili con quattro canzoni. Non 45 giri e non Lp, ma una piccola «rivoluzione» per il prezzo e il formato. Tra i protagonisti di questo curioso ripescaggio troviamo Rino Gaetano, il Perigeo, Gaio Chiochio e Mimmo Locasciulli. Inutile dire che ci piacerebbe che la Bmg continuasse a riprendere titoli dal suo catalogo. Il settantesimo compleanno di Gino Paoli cade fra qualche settimana e, potrebbe essere l'occasione migliore per ripubblicare i suoi album della Rea in un'edizione all'altezza della loro qualità. Non tutto è perduto se la memoria viene mantenuta in vita e diventa terreno fertile per il presente e per il futuro.

Non tutto è perduto: Rosa Balistreri, Caterina Bueno ripubblicate, e domani a Genova suonano Bertelli, Assuntino e altri (più i Modena City Ramblers)



## Domani a Genova

Alle 23 di domani, nella sala Berlinguer alla Festa dell'Unità di Genova, per le cure del nostro giornalista Toni Jop, succede qualcosa di particolare: c'è uno di quei concerti che, senza sponsor né attenzioni tv, sono un bel segnale e ricordano a tutti che non conviene dimenticare. Salgono sul palcoscenico più generazioni della canzone politica, appassionata, che non esclude racconti d'amore, che ha le radici nel folk e anzi le espande. Dopo un ricordo di Tom Benetollo suonano Caterina Bueno, Rudi Assuntino, Fausto Amodei, Gualtiero Bertelli, Ivan Della Mea e due eccellenti esponenti di coloro che hanno raccolto il testimone, Lucilla Galeazzi e i Modena City Ramblers. Si dimostra insomma che questa storia non è affatto il passato, ma è l'oggi, anche in Italia. Va detto infatti che grazie alla diffusione della cosiddetta world music (etnica è un termine ancora più improprio, le radici etniche riguardano anche Vivaldi o Brahms), repertori analoghi, altrettanto folk, altrettanto politicizzati, da noi sono molto apprezzati perché provengono da terre lontane: e ascoltando i nostri cantori, senza nazionalismi o localismi, scopriremmo meglio quanto valgono.

Rudi Assuntino,  
in basso a sinistra  
Fausto Amodei,  
qui sotto Lucilla Galeazzi





scelti per voi

Canale 5 9.30
DUE PER LA STRADA
Regia di Stanley Donen - con Audrey Hepburn, Albert Finney, William Daniels, Claude Dauphin. Usa 1967. 104 minuti. Drammatico.

Canale 5 14.20
GLI IMPENITENTI
Regia di Martha Coolidge - con Jack Lemmon, Walter Matthau, Dyan Cannon, Gloria De Haven. Usa 1997. 90 minuti. Commedia.



La7 20.50
PAZZA
Regia di Martin Ritt - con Barbra Streisand, Richard Dreyfuss, James Whitmore, Karl Malden. Usa 1987. 119 minuti. Drammatico.

Raitre 23.25
REPORT
Dopo la ratifica della convenzione sulla non proliferazione delle armi di distruzione di massa...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 DIECI STORIE DI BAMBINI.
6.30 RICOMINCIARE.
6.50 JOE PETROSINO.
8.00 CRISTOFORO COLOMBO.
9.20 IL SEGRETO DEL SAHARA.
10.10 SPECIALE TG 1.
11.10 UNA FORTUNA DA CANI.
12.45 PIT LANE.
13.00 Automotobilismo.
13.00 Automotobilismo.
14.00 Automotobilismo.
15.10 LINEABLU.
16.15 RITRATTI D'AUTORE.
17.15 A SUA IMMAGINE.
17.50 L'ISPETTORE DERRICK.
18.55 DON MATTEO 3.

Rai Due
7.00 NOTIZIARIO OLIMPICO.
7.05 BUONGIORNO ATENE.
8.00 TG 2 MATTINA.
8.20 CANOA. OLIMPIADI DI ATENE 2004.
9.00 CALCIO. OLIMPIADI DI ATENE 2004.
9.45 Notiziario olimpico.
11.05 MOUNTAIN BIKE.
11.30 VELA. OLIMPIADI DI ATENE 2004.
13.00 TG 2 GIORNO.
13.25 VELA. OLIMPIADI DI ATENE 2004.
14.00 NOTIZIARIO OLIMPICO.
14.30 TAEKWONDO. OLIMPIADI DI ATENE 2004.
15.45 BASKET. OLIMPIADI DI ATENE 2004.
16.30 LOTTA LIBERA. OLIMPIADI DI ATENE 2004.
18.00 TG 2.
18.05 LOTTA LIBERA. OLIMPIADI DI ATENE 2004.
19.00 NOTIZIARIO OLIMPICO.
19.05 BASKET. OLIMPIADI DI ATENE 2004.
20.00 ATLETICA. OLIMPIADI DI ATENE 2004.

Rai Tre
7.00 MAGAZZINI EINSTEIN.
7.30 DIARIO DI FAMIGLIA.
8.15 IL DIVERTINGHISE.
9.10 IL MIO NOME È SCOPONE E FACCIO SEMPRE CAPOTTO.
9.40 BREAK.
10.08 IN EUROPA.
12.39 MAGAZINE.
13.12 GR 1 SPORT.
13.28 RADIO1 MUSICA.
14.01 SPECIALE OLIMPIADI.
14.03 DEMO.
23.50 OGGIQUINDI - LA BIBBIA.
0.33 STEREOVIZIONE.
5.45 BOLMARE.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.10 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
6.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
7.36 SPECIALE OLIMPIADI
8.29 GR 1 SPORT
8.39 RADIO1 MUSICA
9.40 BREAK.
10.08 IN EUROPA
12.39 MAGAZINE.
13.12 GR 1 SPORT.
13.28 RADIO1 MUSICA
14.01 SPECIALE OLIMPIADI
20.00 ASCOLTA, SI FA SERA
23.33 DEMO
23.50 OGGIQUINDI - LA BIBBIA
0.33 STEREOVIZIONE
5.45 BOLMARE

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA.
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.
7.10 LASSIE.
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
8.25 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO.
9.20 AMICO MIO 2.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORNELLI D'ITALIA.
12.30 FORUM.
13.00 TG 4 - TELEGIORNALE.
13.40 FORUM.
15.00 CHRISTY.
16.35 CORTO 5.
17.00 PIANETA MARE.
18.00 DONNAVENTURA.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 SIPARIO ESTATE.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
6.55 TRAFFICO.
7.57 METEO 5.
8.00 TG 5 MATTINA.
8.30 NATURA ESTREMA.
9.00 TUTTI AMANO RAYMOND.
9.10 COMEDY.
9.30 DUE PER LA STRADA.
11.55 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING.
12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA.
13.00 TG 5 / METEO 5.
13.40 VOLERE O VOLARE.
14.20 GLI IMPENITENTI.
15.00 CHRYSTY.
16.35 CORTO 5.
16.40 I MITICI - COLPO GOBBO A MILANO.
18.40 L'IMBROGLIONE.
19.35 SIPARIO ESTATE.

ITALIA 1
7.00 A-TEAM.
10.35 ANGUS.
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 HAPPY DAYS.
13.30 TOP OF THE POPS.
14.40 FESTIVALBAR.
17.30 V.I.P.
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA.
19.15 PIU' FORTE RAGAZZI.
21.05 BEETHOVEN 2.
20.30 VELINE.
21.00 ARRIVANO I NOSTRI.
22.55 TURBULENCE 2.
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5.
1.30 VELINE.
2.00 PERCHÉ SI UCCIDE UN MAGISTRATO.
3.45 SHOPPING BY NIGHT.
4.15 TG 5 / METEO 5.
4.45 STAR TREK.

LA7
6.00 TG LA7.
10.35 ANGUS.
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 HAPPY DAYS.
13.30 TOP OF THE POPS.
14.40 FESTIVALBAR.
17.30 V.I.P.
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA.
19.15 PIU' FORTE RAGAZZI.
21.05 BEETHOVEN 2.
20.30 VELINE.
21.00 ARRIVANO I NOSTRI.
22.55 TURBULENCE 2.
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5.
1.30 VELINE.
2.00 PERCHÉ SI UCCIDE UN MAGISTRATO.
3.45 SHOPPING BY NIGHT.
4.15 TG 5 / METEO 5.
4.45 STAR TREK.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.40 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME.
21.00 SISSI - DESTINO DI UN'IMPERATRICE.
21.30 NOTIZIARIO OLIMPICO.
23.00 TG 1.
23.10 MISTER WONDERFUL.
Con Matt Dillon, Annabella Sciorra, Mary-Louise Parker, William Hurt.

20.00 TUFFI. OLIMPIADI DI ATENE 2004.
20.10 TIMBUCTU.
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO.
20.30 TG 2.
21.00 ATLETICA. OLIMPIADI DI ATENE 2004.
21.30 NOTIZIARIO OLIMPICO.
21.35 BASKET. OLIMPIADI DI ATENE 2004.
22.40 TG 2.
22.50 BUONANOTTE ATENE.
0.15 ATHENAE ATENE - NOI AI TEMPI DELLE OLIMPIADI.
0.35 OLIMPIADI. OLIMPIADI DI ATENE 2004.

20.00 BLOB.
20.10 LA SUPERSTORIA 2004.
21.00 TIMBUCTU.
23.00 TG 3 / TG REGIONE.
23.25 REPORT.
0.25 TG 3.
0.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
19.52 GR SPORT.
20.00 LIBRO OGGETTO.
20.35 DISPENSER.
21.00 CATERSPORT OLIMPIADE.
21.00 CATERSPORT OLIMPIADE.
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.

20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN.
21.00 IL COMMISSARIO CORDIER - PER AMORE DI UNA FIGLIA.
22.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT.
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5.
1.30 VELINE.
2.00 PERCHÉ SI UCCIDE UN MAGISTRATO.
3.45 SHOPPING BY NIGHT.
4.15 TG 5 / METEO 5.
4.45 STAR TREK.

21.05 BEETHOVEN 2.
20.30 VELINE.
21.00 ARRIVANO I NOSTRI.
22.55 TURBULENCE 2.
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5.
1.30 VELINE.
2.00 PERCHÉ SI UCCIDE UN MAGISTRATO.
3.45 SHOPPING BY NIGHT.
4.15 TG 5 / METEO 5.
4.45 STAR TREK.

21.05 BEETHOVEN 2.
20.30 VELINE.
21.00 ARRIVANO I NOSTRI.
22.55 TURBULENCE 2.
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5.
1.30 VELINE.
2.00 PERCHÉ SI UCCIDE UN MAGISTRATO.
3.45 SHOPPING BY NIGHT.
4.15 TG 5 / METEO 5.
4.45 STAR TREK.

21.05 BEETHOVEN 2.
20.30 VELINE.
21.00 ARRIVANO I NOSTRI.
22.55 TURBULENCE 2.
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5.
1.30 VELINE.
2.00 PERCHÉ SI UCCIDE UN MAGISTRATO.
3.45 SHOPPING BY NIGHT.
4.15 TG 5 / METEO 5.
4.45 STAR TREK.

20.15 SPORT 7.
20.50 PAZZA.
23.00 THE HUNGER.
24.00 TG LA7.
0.40 IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA.
2.30 CNN NEWS.
21.05 BEETHOVEN 2.
20.30 VELINE.
21.00 ARRIVANO I NOSTRI.
22.55 TURBULENCE 2.
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5.
1.30 VELINE.
2.00 PERCHÉ SI UCCIDE UN MAGISTRATO.
3.45 SHOPPING BY NIGHT.
4.15 TG 5 / METEO 5.
4.45 STAR TREK.

CARTOON NETWORK
13.25 MUCHA LUCHA.
14.00 TOONAMI: TEEN TITANS.
14.25 TOONAMI: SAMURAI JACK.
14.50 WHAT A CARTOON.
15.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO.
15.35 IL CANE MENDOZZA.
16.00 THE MASK.
16.25 CORNELL & BERNIE.
17.00 I GEMELLI CRAMP.
17.55 CARTOONADI.
21.05 CORNELL & BERNIE.
21.35 MUCHA LUCHA.
22.00 TOONAMI: TEEN TITANS.
22.25 TOONAMI: SAMURAI JACK.

12.30 ATLETICA. OLIMPIADI DI ATENE 2004.
14.30 TAEKWONDO. OLIMPIADI DI ATENE.
15.30 GINASTICA RITMICA. OLIMPIADI DI ATENE 2004.
16.45 TAEKWONDO. OLIMPIADI DI ATENE 2004.
18.45 OLYMPIC NEWS FLASH.
19.00 ATLETICA. OLIMPIADI DI ATENE 2004.
21.30 TUFFI. OLIMPIADI DI ATENE 2004.
22.30 BASKET. OLIMPIADI DI ATENE 2004.
23.30 OLYMPIC EXTRA.

14.00 ANIMALI DA INCUBO.
14.30 RACCONTI DAL BELIZE.
15.00 LA TERRA DELLA ANACONDA.
16.00 ANIMALI DA BRIVIDO.
17.00 ALLARME ORSO POLARE.
18.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI.
19.00 VITA DA.
20.00 NATI PER UCCIDERE.
21.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE.
22.00 PEARL HARBOR: DIETRO LE QUINTE.
23.00 IL SALVATAGGIO DEL MONITOR.

17.15 OBSESSED.
18.50 SPECIALE.
19.25 LA VERA STORIA DI BILL PORTER.
21.00 RETURN TO THE BATCAVE.
22.35 ARAC ATTACK - MOSTRI A OTTO ZAMPE.
23.00 SPECIALE.
23.35 NEW YORK - MANHATTAN.
23.45 SPIDER-MAN.

17.25 IL GRANDE LEBOWSKI.
19.25 UN RAGAZZO TUTTO NUOVO.
21.00 NOVE REGINE.
23.00 SPECIALE.
23.35 NEW YORK - MANHATTAN.
23.45 SPIDER-MAN.

17.40 BELL'AMICO.
19.15 QUEL CHE RESTA DEL GIORNO.
21.00 NOVE REGINE.
23.00 SPECIALE.
23.35 NEW YORK - MANHATTAN.
23.45 SPIDER-MAN.

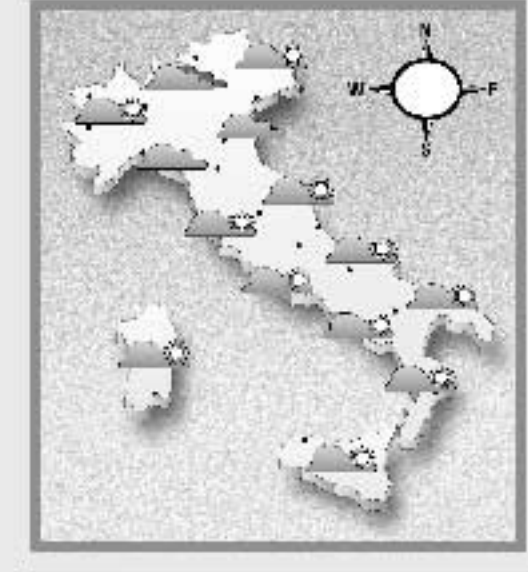
17.40 BELL'AMICO.
19.15 QUEL CHE RESTA DEL GIORNO.
21.00 NOVE REGINE.
23.00 SPECIALE.
23.35 NEW YORK - MANHATTAN.
23.45 SPIDER-MAN.

12.00 TGA.
12.05 INBOX.
13.00 ALL THE BEST.
15.00 MONO.
16.00 ALL THE BEST.
16.55 TGA.
17.00 SPECIALE.
18.30 INBOX.
18.55 TGA.
19.00 THE CLUB.
20.00 INBOX.
21.00 SPECIALE.
23.00 THE CLUB.
23.30 ALL THE BEST.

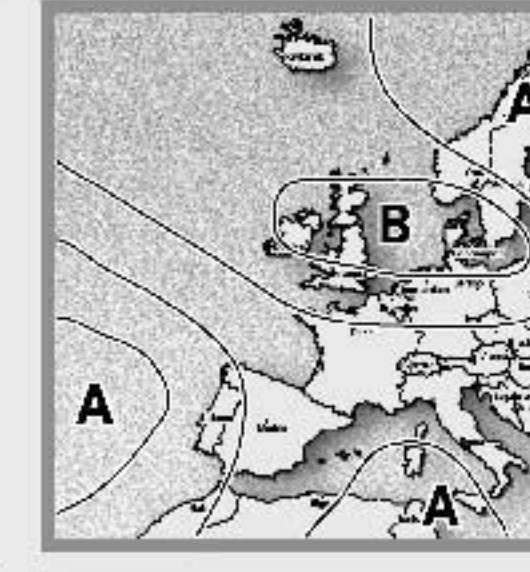
IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIoggia, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBOLISSIMO, VENTO DEBOLISSIMO, FORTI, MARI, PACE CALMA, MARE ROSSO, MOLTO NEBBIOSO, ADIUTTO



OGGI
Nord: nuvolosità irregolare sull'arco alpino e Triveneto. Sereno o poco nuvoloso altrove.



DOMANI
Nord: da parzialmente a molto nuvoloso con possibilità di locali isolati rovesci.



LA SITUAZIONE
Sull'Italia la pressione è in aumento. Deboli condizioni di instabilità residua interessano le regioni del basso versante adriatico.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 11 27, TRIESTE 18 24, TORINO 11 25, GENOVA 20 26, FIRENZE 17 29, PERUGIA 12 27, ROMA 17 27, NAPOLI 17 28, R. CALABRIA 25 30, CATANIA 22 30, VERONA 14 27, VENEZIA 14 25, CUNEO 9 26, BOLOGNA 16 27, PISA 16 28, PESCARA 15 26, CAMPOBASSO 14 20, POTENZA 15 20, PALERMO 24 27, CAGLIARI 17 29, AOSTA 11 25, MILANO 15 26, MONDOVI 20 26, IMPERIA 19 26, ANCONA 15 26, L'AQUILA 11 22, BARI 20 24, S. M. DI LEUCA 22 25, MESSINA 24 28, ALGHERO 21 25

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 14 14, COPENAGHEN 12 19, VARSAVIA 12 23, BONN 10 20, VIENNA 15 17, GINEVRA 11 18, BARCELONA 21 28, LISBONA 18 32, ALGERI 20 31, OSLO 10 17, MOSCA 11 21, LONDRA 14 22, FRANCOFORTE 10 20, MONACO 13 17, BELGRADO 15 32, ISTANBUL 20 28, ATENE 26 32, MALTA 23 30, STOCCOLMA 12 15, BERLINO 15 21, BRUXELLES 10 20, PARIGI 12 22, ZURIGO 12 25, PRAGA 13 20, MADRID 15 34, AMSTERDAM 14 19, BUCAREST 17 31



## UN CORTO DI ISRAELIANI E PALESTINESI A VENEZIA

Sarà presentato lunedì 6 settembre, in anteprima alla Mostra del Cinema di Venezia, e poi in Campidoglio a Roma l'11, *Pace of Peace*, cortometraggio animato ideato e scritto da otto studenti israeliani e otto palestinesi. Realizzato da dodici studi d'animazione italiani con la supervisione di esperti dell'animazione mondiale, il filmato narra di un supercammello che volando su situazioni di guerra e violenza riesce a trasformarle in realtà di pace. La colonna sonora è stata scritta e interpretata dalla israeliana Noa e dalla palestinese Rim Bann.

## DA QUANDO C'È IL CINEMA, LE CITTÀ NON SONO PIÙ LE STESSE

Roberto Carnero

Nell'introdurre il suo libro - *L'occhio e la pietra* (Lindau, pagine 204, euro 19,00) - Marco Bertozzi ci avvisa che in esso non troveremo né una storia né una teoria né tanto meno un'estetica del cinema. In realtà c'è una tesi ben precisa. Nel volume, dedicato al rapporto tra il cinema e la città, si sostiene infatti che la settima arte - arte per eccellenza contemporanea, sviluppatasi nel Novecento in concomitanza con la grande espansione urbanistica delle metropoli europee - intrattenga con la dimensione urbana rapporti complessi e biunivoci. In altre parole, il cinema ha raccontato le città, come prima del resto aveva fatto la letteratura, ma ne ha anche mutato, con la sua incidenza materiale, il volto.

Prendiamo Torino, la città italiana che, prima di

Roma, ebbe, all'inizio del secolo scorso, la palma della «metropoli cinematografica» per antonomasia nel nostro Paese. Nel 1907 scriveva Giovanni Papini: «I cinematografi, colla loro petulanza luminosa, coi loro grandi manifesti tricolori, e quotidianamente rinnovati, colle rauche romanze dei loro fonografi, gli stanchi appelli delle loro orchestre, i richiami stridenti dei loro boys rosso vestiti, invadono le vie principali, scacciano i caffè, s'insediano dove già erano gli halls di un ristorante o le sale di un biliardo, si associano ai bars, illuminano ad un tratto con la sfacciataggine delle lampade ad arco le misteriose piazze vecchie, e minacciano a poco a poco di spodestare i teatri». Per non parlare dell'insediamento dei primi stabilimenti industriali di produzione cinematografica nelle periferie

o della ricerca di spazi per le proiezioni nei centri storici o ancora della creazione di una nuova tipologia architettonica, la sala cinematografica. Nel frattempo - e questa è l'altra faccia della medaglia messa in luce da Bertozzi - il cinema rappresenta i mutamenti in atto nei sistemi urbani. Si pensi, per rimanere in Italia, al caso di Roma, ambientazione di un film come *La dolce vita* di Federico Fellini (1960), capace di rinnovare, attraverso l'esposizione delle bellezze storico-monumentali della città, il mito del «grand tour», ma anche set dei primi film di Pier Paolo Pasolini, *Accattone* (1961) e *Mamma Roma* (1962), in cui intravediamo, al di là dei palazzoni dell'Ina-Casa, dovuti al cosiddetto «Piano Fanfani» per l'edilizia popolare, i ruderi di antichi acquedotti

romani; insomma, secondo Pasolini, il mito dell'omologazione a fronte di una millenaria cultura popolare a rischio di scomparsa.

Ma non è solo lo scenario italiano a interessare Bertozzi, il quale, partendo dai film del primo Novecento ormai noti soltanto a pochi cinefili, si spinge ad analizzare pellicole più conosciute: da *Rapina* a mano armata (1955) di Stanley Kubrick a *Intrigo internazionale* (1959) di Alfred Hitchcock, per giungere a *Fino alla fine del mondo* (1991) di Wim Wenders. Nella convinzione che la centenario storia del cinema costituisca un «visionario deposito per un'antropologia della modernità, nella quale si stagliano norme non scritte (ma viste, mirate, scrutate, osservate) inerenti il senso dell'abitare e i desideri di appartenere».

## Cappuccio: «Borsellino, un Amleto contro la mafia»

«Un eroe moderno», dice il regista che fa uno spettacolo sul magistrato a Benevento

Rossella Battisti

**BENEVENTO** Il desiderio del potere, il potere del desiderio: ruota intorno a questo inquietante (e attualissimo) spunto il Festival di Benevento diretto da Ruggero Cappuccio. «È un tema molto forte nella storia della drammaturgia del teatro - spiega il regista -, ma è anche strettamente legato a politica e società: negli ultimi anni il potere si è rivelato interessato a uno schiacciamento della cultura. E in Italia, è bene precisarlo, i poteri sono più d'uno». Come dimostra la tragica fine dei magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, dei poliziotti delle scorte, di questori coraggiosi, tutti falcidiati da «nemici non riassumibili solo sotto il nome di mafia», a cui Cappuccio dedica la pièce d'apertura della sezione prosa il 4 settembre: *Paolo Borsellino Essendo Stato*, una ricostruzione della personalità del magistrato palermitano colta in flashback negli ultimi attimi prima di morire nell'attentato sotto casa del 19 luglio '92, appena 57 giorni dopo quello a Falcone. Il ritratto di chi aveva scelto di battersi senza armi contro le armi. Uno che non sospettava di dover morire, ne era certo: Falcone è il mio scudo, aveva detto, ucciso Falcone è finita anche la mia vita. Come sapeva che poco sarebbe contata la sua morte. «Eppure - sottolinea Cappuccio - indaga fino alla fine, sempre più isolato e vulnerabile. La coscienza prima di tutto. Riconoscere in se stesso un concetto di nazione, patria e Sta-

to senza aver paura della retorica».

## Borsellino come ultimo samurai?

Un eroe moderno in una terra, la Sicilia, in cui l'effeatezza più estrema sfiora il mito. Come i figli di Tieste che Atreo dà in pasto al padre assomigliano al piccolo Mattia dissolto nell'acido, così Borsellino è un Amleto contemporaneo che si aggira tra le trappole di un palazzo in cui dietro ogni tenda si agita un Polonio. Mafia e Stato deviato, questi i nemici contro i quali ha combattuto assieme a Falcone, con incredibile intuizione.

## Per esempio?

Che la mafia non era questione da combattere solo con attività di polizia o di aula, ma come cultura. Erano nati tutti e due a Palermo, nello stesso quartiere, e avevano l'esatta cognizione dei problemi di linguaggio: lo Stato elabora le sue azioni per scritto, la mafia usa l'oralità. Si trattava di scendere nel profondo dei rituali della cultura mafiosa. Interpretare le pause, i silenzi, le allusioni durante gli interrogatori. Nel regno del non detto si sono avventurate le capacità di questi due straordinari uomini.

**Non è un caso che Tommaso Buscetta si è confidato solo con Falcone e che Rita Atria si è affidata a Borsellino per raccontare le condizioni impossibili della sua vita in una famiglia mafiosa...**

Esatto, e questo è inquietante perché indica che le istituzioni che dovrebbero avere forza nella collettività, ce l'hanno invece nell'individualità. Morto Falcone, Buscetta



Massimo De Francovich e Ruggero Cappuccio durante le prove di «Borsellino Essendo Stato»

non parla più. Scomparso Borsellino, Atria, disperata, si suicida.

## Accanto a Massimo De Francovich, che interpreta Borsellino, sette donne...

Sono ideali Antigoni, memorie di un'infanzia perduta intesa come età della perfezione e della bellezza. Scandiscono questo sorta di Stabat Mater: Borsellino, quell'ultimo giorno, andava appunto a far visita alla madre, metafora e incarnazione del dolore cosciente e fiero di un'altra Sicilia, quella più invisibile e vera.

## Il tema del potere nel resto del cartellone?

Sul titolo c'è proprio una serata, quella dell'11 settembre, incontro con Neri Marcoré, un attore che ha la leggerezza di Italo Calvino, capace di far sorridere facendo pensare.

**Musica (apre il 1 settembre il concerto di Lucio Dalla, che ha scelto il Teatro Romano come sfondo del suo prossimo video), letture sceniche di Servillo, Herlitzka, Bonaiuto, De Simone, laboratori, cinema, prosa. Ma che differenza c'è fra le due sezioni: teatro e provocazione teatro?**

Generazionale o sociale: sotto la dicitura «provocazione teatro» rientrano i più giovani, magari quelli che si sono autoprodotti con grande sforzo. Ci sono Sinisi, Suriano, Beppe Rosso, Costantini, Vincenzo Pirrotta, mentre nella prima sezione figurano nomi come Reim, Accolla, Santagata, Cherif e Bergonzoni.

## che altro c'è

## L'ORCHESTRA ARABOANDALUSA CON EUGENIO BENNATO

Stasera il «Kaulonia Taranta Festival» si chiude con una produzione della rassegna stessa: un concerto in cui Eugenio Bennato e l'Orchestra arabo-andalusa di Tangeri faranno ascoltare in anteprima il risultato della loro collaborazione da cui verrà tratto un Cd.

## CONCERTO PER IL FAI ALLA FENICE DI VENEZIA

Oggi il Teatro la Fenice di Venezia ospita un concerto i cui ricavi andranno al Fai (Fondo Ambiente Italiano). L'Orchestra diretta da Manlio Benzi esegue musiche di Nino Rota.

## TEATRO: MORTO MANCIA, FONDATORE DI POLVERIGI

È morto giovedì nell'ospedale di Parma, dopo lunga malattia, Domenico Mancina, 69 anni, neurologo e fondatore, insieme a Roberto Cimetta, del Festival Inteatro di Polverigi, la cittadina delle Marche di cui era stato sindaco dal 1975 al 1995. I funerali si svolgeranno oggi a Polverigi.

## I FUNERALI DI LUIGI, PADRE DI ROBERTO BENIGNI

Si sono svolti ieri a Vergaio i funerali di Luigi Benigni, padre di Roberto Benigni. Alle esequie hanno partecipato oltre 350 persone, per lo più abitanti del paese dei Benigni, conoscenti e amici. I familiari hanno ricordato che, martedì scorso, all'ospedale fiorentino di Careggi dove era ricoverato, parlando con il figlio Roberto Luigi aveva detto: «Giovedì starò bene. Quando morirò fate una grande festa e brindate pensando a me».

## 29 AGOSTO

ore 18,00  
Saletta Conferenze  
**Gay Day Un pax avanti verso una società più laica**  
Franco Grillino  
Ori Francesco  
Ennio Trinelli  
Alessandro Zan

ore 18,00  
Saletta libreria  
presentazione del libro  
**«L'armadio della vergogna»**  
con l'autore,  
Franco Giustolisi  
Luciano Guerzoni  
Antonino Intelisano  
Aude Pacchioni

ore 21,00  
Saletta Conferenze  
**Al Governo delle città**  
Giorgio Pighi  
Emilio Sabatini  
Conduce  
Francesco Galli

ore 21,00  
Saletta Conferenze  
**Il sistema della mobilità a Modena**  
Maurizio Maletti  
Giancarlo Muzzarelli  
Daniele Sitta  
Laura Tosi  
Conduce  
Ettore Tazzioli

## 31 AGOSTO

ore 21,00  
Saletta Conferenze  
**Il centro-sinistra a Modena**  
Ivano Miglioli  
Matteo Ricchetti  
Andrea La Padula  
Conduce  
Paolo Tommasone

## 1 SETTEMBRE

ore 21,00  
Saletta conferenze  
**La scuola modenese tra la legge Moratti e i tagli della finanziaria**  
Silvia Facchini  
Adriana Querzè  
Giorgio Prampolini  
Alba Sasso

## 2 SETTEMBRE

ore 21,00  
PalaConad  
**L'economia della conoscenza e le nuove politiche formative**  
Renzo Bellini  
Paolo Benesperi  
Paolo Neruzzi  
Andrea Ranieri  
Carla Monachesi

## 3 SETTEMBRE

ore 21,00  
PalaConad  
**La storia del terrorismo in Italia**  
Daniele Biacchessi  
Gianni Cipriani  
Giorgio Galli  
Massimo Mezzetti  
Conduce  
Pier Luigi Senatore

ore 21,00  
Saletta Conferenze  
**Concertazione e nuova politica dei redditi per il rilancio del Paese**  
Luigi Angeletti  
Renzo Innocenti  
Beniamino La Padula  
Marco Venturi  
Giorgio Bertinelli  
Roberta Bortone

## 4 SETTEMBRE

ore 21,00  
Pala Conad  
**Attacco alla Costituzione. La controriforma del governo Berlusconi**  
Gian Carlo Caselli  
Mauro Sentimenti

## 5 SETTEMBRE

ore 11,00  
Saletta Conferenze  
**Nel 60° della Resistenza i DS incontrano i partigiani e gli antifascisti. Bilancio di vecchie e nuove battaglie**  
Ivano Miglioli  
Alberto Bellelli

## ore 21,00

Saletta Conferenze  
**Al Governo del Comune: l'esperienza di Mario Del Monte e Pier Camillo Beccaria**  
Mariangela Bastico  
Aude Pacchioni  
Coordina  
Sergio Gimelli

## 6 SETTEMBRE

ore 21,00  
Pala Conad  
**Quale federalismo?**  
Vasco Errani  
Giuliano Barbolini  
Conduce  
Roberta Vandini

## 7 SETTEMBRE

ore 18,00  
Saletta conferenze  
**Il lavoro e l'Europa**  
Walter Cerfeda  
Emilio Gabaglio  
Donata Gottardi  
Antonio Panzeri  
Mauro Sentimenti

## ore 21,00

PalaConad  
**Intervista a MASSIMO D'ALEMA**  
Conduce  
Edmondo Berselli

## 8 SETTEMBRE

ore 21,00  
Saletta Conferenze  
**Le politiche per l'invecchiamento attivo**  
Bruno Trentin  
Aldo Amoretti  
Gianni Geroldi  
Franco Lotito  
Morena Piccinini  
Gianni Principe

## 9 SETTEMBRE

ore 21,00  
PalaConad  
**Dialogo sul lavoro**  
Guglielmo Epifani  
Cesare Damiano  
Conduce  
Bruno Ugolini

## 10 SETTEMBRE

18,00  
PalaConad  
**presentazione del libro «Viaggi nell'economia italiana»**  
Pier Luigi Bersani  
Enrico Letta  
Paola Manzini

## ore 21,00

PalaConad  
**L'occupazione femminile tra crescita e precarietà. Il «non lavoro di cura non retribuito e il lavoro mal retribuito»**  
Barbara Pollastrini  
Mariangela Bastico  
Carla Cantone  
Franca Donaggio  
Giorgio Santini

## 11 SETTEMBRE

ore 10,00  
PalaConad  
**Attivo nazionale sul lavoro**

## ore 18,00

PalaConad  
**PIERO FASSINO**

## ore 21,00

PalaConad  
**Dal fallimento della politica fiscale del centro-destra: basse retribuzioni, nuovi poveri e nuovi esclusi in Italia**  
Giorgio Benvenuto  
Agostino Megale  
Laura Pennacchi  
Lanfranco Turci  
Vincenzo Visco  
Pier Paolo Baretta  
Pietro Gasperoni

## 12 SETTEMBRE

ore 18,00  
Saletta conferenze  
Presentazione del libro  
**Costituzione: una riforma sbagliata**  
Massimo Villone  
Marco Cammelli  
Stefano Passigli  
Pier Luigi Petrini  
Vincenzo Cerulli Irelli

## ore 21,00

PalaConad  
**Le amministratrici propongono**  
Catia Fornari  
Anna Greco  
Tanja Lugli  
Lorella Vignali  
Franca Barbieri

## 13 SETTEMBRE

ore 21,00  
PalaConad  
**presentazione del libro «Pensioni e controriforma»**  
Livia Turco  
Rosy Bindi  
Cesare Damiano  
Valeria De Bortoli  
Anna Milani  
Silvano Miniati  
Giovanni Pollastrini

## ore 21,00

Saletta Conferenze  
**Dialogo sul centro sinistra**  
Gavino Angius  
Pierluigi Castagnetti

## 14 SETTEMBRE

ore 21,00  
PalaConad  
**Giovani e lavoro**  
Andrea Causin  
Stefano Fancelli  
Fiorella Ghilardotti  
Cristina Massara  
Francesco Ori  
Emilio Viafora  
Ivana Bartoletti

## 15 SETTEMBRE

ore 21,00  
PalaConad  
**Democrazia e unità sindacale**  
Savino Pezzotta  
Giovanni Battafarano  
Mimmo Carrieri  
Pietro Di Siena  
Roberto Guerzoni

## 16 SETTEMBRE

ore 21,00  
Palaconad  
**Verso le Elezioni regionali**  
Roberto Montanari  
Ivano Miglioli  
Conduce  
Roberto Serio

## 17 SETTEMBRE

ore 21,00  
Palaconad  
**La legge 30 sul mercato del lavoro: è riforma?**  
Tiziano Treu  
Elena Cordoni  
Cesare Damiano  
Paolo Ferrero  
Fulvio Fammoni  
Michele Tiraboschi  
Matteo Bianchi

## 18 SETTEMBRE

ore 18,00  
L'Officina dei bambini  
**Il giocavoro: noi lo vediamo così i burattini raccontano come i bambini vedono il lavoro**  
Anna Serafini  
Michele Andreana

ore 21,00  
Saletta Conferenze  
**L'infanzia rubata**  
Presentazione insediamento osservatorio DS sul lavoro minorile  
Enrico Amadei  
Mariangela Bastico  
Paolo Benesperi  
Paolo Di Giacomo  
Gianni Paone  
Morena Piccinini  
Anna Serafini  
Stefania Sidoli

## 20 SETTEMBRE

ore 21,00  
Palaconad  
intervista a  
Luciano Violante



www.festaunita.it  
www.dsonline.it

www.dsmodena.it  
Info Festa: 059899888

Prenotazioni alberghiere:  
Romanza Tours  
tel. 06 6794800  
fax 06 6794801  
info@romanzatours.com



La macchina si intramette  
fra un uomo e i suoi segreti.  
Le macchine  
ci rendono accondiscendenti.  
Vogliamo farle contente

Don DeLillo

il festival

## DA DOVE VIENE LA CREATIVITÀ?

Lara Venè

Il titolo incuriosisce molto e di questi tempi appare anche un po' provocatorio. «Il Festival della mente», in programma a Sarzana, la piccola ed elegante cittadina della Liguria il 3, 4 e 5 settembre ha l'obiettivo di avviare una riflessione-dibattito sulla mente umana, intesa come luogo contenitore dove si sviluppa il pensiero e la creatività e che «non nasconde l'ambizione di voler contribuire a stimolare le tante, troppe, menti sopite da immagini stereotipate e dal conformismo di massa quotidianamente veicolate dai mezzi di informazione», come precisa il sindaco di Sarzana Renzo Guccinelli. Ecco allora una manifestazione (alla sua prima edizione, ma con l'ambizione e l'impegno di

continuare) dedicata interamente alla «creatività» per «stimolare alla riflessione - spiega ancora il sindaco -, per distinguere tra sostanza e apparenza, realtà e finzione: una delle grandi sfide che la nostra società è chiamata a raccogliere a cui noi, nel nostro piccolo, non possiamo e non vogliamo sottrarci».

Uno sforzo per cui il comune ligure e la Cassa di Risparmio della Spezia (enti promotori del festival) hanno ricevuto il contributo di artisti, scrittori, registi di cinema e teatro, pubblicitari e giornalisti, sportivi, filosofi e scienziati italiani e stranieri, impegnati in riflessioni sulla natura e le caratteristiche di una delle più apprezzate capacità dell'uomo.

A Sarzana arriveranno gli attori Giuseppe Cederna, Lella Costa e Alessandro Bergonzoni, il regista Dino Risi, lo sceneggiatore Vincenzo Cerami e lo scrittore americano Gore Vidal che, ognuno a suo modo, con una performance, un intervento o una lectio magistralis parleranno di come nascono e prendono forma le idee e di come la creatività si sviluppi in tutte le sue declinazioni, nella splendida cornice delle principali piazze e chioschi della città. In particolare Gore Vidal con Giulietto Chiesa terrà un dibattito-intervento su *American's mind*.

Il festival, nelle intenzioni dei promotori, vuole essere un crocevia tra sapere umanistico e sapere scientifico sul tema dei processi creativi,

usando anche le interpretazioni proprie della psicologia e delle neuroscienze. Da qui l'attenzione alla mente, luogo in cui i processi creativi (razionali, sentimentali, di apprendimento, del linguaggio) avvengono, perché da qui si deve partire per sapere come nasce una composizione musicale, un film, una pièce teatrale o una performance sportiva.

Dopo il saluto del sindaco e del presidente della Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, venerdì 3 settembre alle 17.30 in piazza Matteotti, primo appuntamento con il fisico Edoardo Boncinelli sul tema *Come nascono le idee*. Alle 19 in piazza D'Armi Lella Costa con *A proposito di Alice*, appunto per uno spettacolo futuro. Alle 21 in piazza Matteotti Alessandro Bergonzoni con *Cereberrime. Genesi dell'innato*.

Il programma completo è consultabile sul sito [www.festivaldellamente.it](http://www.festivaldellamente.it)

## Giorni di Storia Sciopero!

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

## Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore  
e di libertà

in edicola il vhs  
con l'Unità a € 7,50 in più

Flavia Matitti

Forse abbiamo chiesto troppo. Abbiamo preteso dall'arte contemporanea che ci spiegasse tutto sui conflitti razziali e sociali, l'economia globale, i nuovi assetti geo-politici, i meccanismi della moda. Ma in questo sforzo di comprendere i grandi mutamenti storici, abbiamo finito col trascurare la vita degli individui, i loro sogni e i loro traumi, e proprio da un'indagine di questo microcosmo sembrano ora voler ripartire gli artisti. Almeno così sostiene nel suo saggio in catalogo Massimiliano Gioni, che quest'anno ha curato con Marta Kuzma la quinta edizione di *Manifesta*, la biennale europea per l'arte giovane ed emergente, che si è inaugurata l'11 giugno a San Sebastian, nei Paesi Baschi, e resterà aperta fino al 30 settembre.

Biennale nomade, *Manifesta* si svolge ogni due anni in un luogo diverso d'Europa, con curatori differenti, sebbene la Fondazione Internazionale da cui nasce, e che la sostiene, abbia sede ad Amsterdam e sia attualmente diretta da un comitato del quale fanno parte, fra gli altri, Francesco Bonami, curatore dell'ultima Biennale di Venezia, Vicente Todolí, direttore della Tate Modern di Londra e Bartomeu Mari, responsabile delle esposizioni del Museo d'Arte Contemporanea di Barcellona.

L'idea che anima la rassegna è quella di riuscire a creare una sinergia tra l'arte contemporanea e il contesto geografico, culturale, politico e sociale che la ospita, scegliendo luoghi di confine, crocevia tra Nord-Sud e Est-Ovest, realtà conflittuali. Negli anni passati *Manifesta* si è tenuta a Rotterdam (1996), Lussemburgo (1998), Ljubljana (2000), Francoforte (2002) e nel 2006 si terrà a Nicosia (Cipro), ma certo San Sebastian (in basco Donostia, mentre è da evitare la pronuncia castigliana San Sebastián), proprio per la sua storia di forte identità culturale e politica, ma anche di accesa conflittualità, può essere assunta a simbolo delle polarità e delle contraddizioni presenti nel mondo moderno. La mostra stessa, allestita in cinque sedi principali e in altri luoghi della città, obbliga il visitatore a prendere coscienza dello spazio urbano nel suo complesso, dai lussuosi grand hotel del centro, affacciati sulla magnifica baia, fino alla periferia più misera e malfamata.

San Sebastian, infatti, divenuta da qualche anno il paradiso dei surfisti, è conosciuta fin dall'Ottocento come una delle località balneari più ricche ed eleganti della Spagna. A livello internazionale, poi, è nota per il Festival del Jazz, che inizia a metà luglio, e per il Festival del Cinema, che si tiene nella seconda metà di settembre. Due delle sedi della mostra: il Kursaal, un nuovo edificio progettato dall'architetto Rafael Moneo, e l'Ottocentesco Koldo Mitxelena, si trovano appunto nella parte chic della città; mentre altre due: il Museo San Telmo, nell'omonimo monastero, e il Soto Aquarium, una squallida ex-rimessa di barche nel porto storico, sono nella parte vecchia, il cui fascino è assicurato sia dalla presenza di alcune belle chiese gotiche, sia dalla frenetica vita notturna, animata da una miriade di pub presi d'assalto da orde di adolescenti.

A nessun turista, invece, verrebbe mai in mente di recarsi nel sobborgo di Pasaia, sorto intorno al porto moderno e costituito da enormi casermoni e capannoni industriali. Ma proprio qui c'è un'altra delle sedi principali della mostra, la Casa Ciriza, che nonostante il nome rassicurante è un orrido ex magazzino per lo stoccaggio del pesce, che neppure i locali conoscono. Infatti, mentre i

# E io ricomincio da me



«Avifauna»  
un video  
dell'artista  
Küllü Kaats

La loro vita  
i loro sogni, i traumi:  
i giovani artisti  
contemporanei  
di «Manifesta»  
si guardano  
allo specchio  
un po' narcisi  
un po' impotenti  
E lontani dal mondo

## da San Sebastian a Bilbao: non solo Guggenheim

Da maggio, con l'iniziativa «Pace e Tolleranza», tutte le strade e le piazze di Bilbao si sono popolate di colombe giganti in vetroresina decorate dagli alunni delle scuole con colori allegri e vivaci. Così, ora, oltre a *Puppy*, l'enorme cane di fiori creato da Jeff Koons per il piazzale d'ingresso al Guggenheim Museum, un'altra nota «pop» viene ad addolcire il severo paesaggio urbano che contraddistingue la città basca. E a un grande protagonista della Pop Art americana, James Rosenquist, è dedicata una delle due importanti rassegne attualmente in programma al Guggenheim. Intitolata *James Rosenquist. A Retrospective* (fino al 17/10), la mostra presenta oltre centocinquanta opere tra dipinti, sculture, disegni e grafica dell'artista, offrendo per la prima volta una visione d'insieme su un lavoro iniziato più di trent'anni fa. L'altra esposizione, dal titolo *Mark Rothko. Walls of light* (fino al 24/10), riguarda invece un esponente dell'Espressionismo Astratto americano e riprende, ampliandola, la rassegna organizzata nel 2003 a Basilea dalla Fondazione Beyeler in occasione del centenario della nascita dell'artista. Le opere esposte, circa una trentina, provengono dagli eredi, dalla Fondazione Beyeler e dal Guggenheim. Inoltre, nell'ambito della collezione permanente, che viene presentata al pubblico a rotazione, sono esposti una selezione

di opere della Pop Art (fino al 2005), alcuni lavori di Gerhard Richter (Dresda, 1932), Lawrence Weiner (New York, 1942) e Rachel Whiteread (Londra, 1963), tutti commissionati dal Guggenheim di Berlino (fino al 12/09), e un'ampia rassegna dal titolo *Bill Viola. Temporality and Transcendence* (fino a gennaio 2005), che riunisce alcune recenti videoinstallazioni di uno dei pionieri della videoarte.

Ma anche se il Guggenheim è divenuto ormai il simbolo di Bilbao, non bisogna assolutamente trascurare il Museo de Bellas Artes, che possiede una ricca raccolta permanente di opere di maestri antichi e moderni, dai primitivi spagnoli agli artisti baschi dell'Ottocento e Novecento, dai fiamminghi a El Greco, Orazio Gentileschi, Murillo, Ribera e Zurbarán, fino a Gauguin, i Cubisti, Francis Bacon e la Transavanguardia. Oltre alla collezione permanente, attualmente il Museo ospita l'esposizione intitolata *Da Ingres a Cézanne* (fino al 19/09), che presenta un'ottantina di opere dell'Ottocento provenienti dal parigino Petit Palais, che essendo chiuso per restauri fino al 2005, ha concesso prestiti davvero eccezionali, tra i quali spiccano alcuni capolavori di Courbet, come il *Ritratto di Pierre-Joseph Proudhon* o *Les Demoiselles des bords de la Seine*.

f.m.

## il parco-museo di Hernani

### Chillida, la scultura attraversata dall'aria

A una decina di chilometri a sud di San Sebastián, nei Paesi Baschi, si trova Hernani, una piccola località nota per le sue sidrerie e per essere divenuta «il posto» (in basco *leku*) di Eduardo Chillida, uno dei maggiori scultori europei del secondo Novecento. Qui nel 2000 è stato ufficialmente aperto al pubblico il Museo Chillida-Leku, un parco meraviglioso che accoglie una quarantina di sculture di grandi dimensioni, realizzate per lo più in ferro o in granito, oltre a un centinaio di lavori di piccolo formato, tra sculture e disegni, esposti all'interno di un antico casale restaurato dall'artista stesso. Tutte le sculture di Chillida, possenti ed essenziali, appaiono sempre intrattenere un dialogo eroico e primordiale con gli elementi naturali che le circondano, come il sole, il vento, la pioggia o il mare, e per questo la sua arte, legata allo spazio e al tempo, è in grado di trasmettere con particolare intensità un afflato mistico e spirituale, che però

in questo luogo trova una risonanza del tutto speciale.

Chillida, del resto, nato a San Sebastián nel 1924, ha vissuto e lavorato a Hernani per cinquant'anni, dal 1951, quando appena rientrato da Parigi vi si era stabilito con la moglie Pili, fino alla morte, avvenuta nel 2002. E questo luogo ha avuto una grande importanza nel suo percorso creativo perché è proprio qui, visitando una fonderia vicino casa, che lo scultore ha per la prima volta avuto la rivelazione delle immense potenzialità espressive legate all'uso del ferro. In seguito ricorderà di aver voluto lasciare Parigi, dove alla fine degli anni Quaranta aveva esposto con successo un gruppo di opere in gesso, perché stava attraversando un periodo di crisi profonda. Avvertiva, infatti, che il gesso non gli corrispondeva appieno e che lo stava portando fuori strada, verso la luce bianca della Grecia, che sentiva estranea. Giunto a Hernani, invece, Chillida ritrova la luce nera del suo paese, l'oscurità dell'Atlantico, e scopre il ferro, che diviene il suo materiale prediletto.

Sempre a Hernani nel 1982 Chillida acquista la fattoria Zabalaga, una tipica casa colonica basca del XVI secolo, in rovina, con un terreno circostante di dodici ettari. L'intenzione era quella di servirsi del terreno per poter tenere le proprie sculture all'aperto, prima di venderle, in modo da poter seguirle da vicino quel processo di ossidazione del ferro che nella

sua opera riveste un'importanza essenziale. Col tempo, però, lo spettacolo delle sculture immerse nel verde lo ha talmente affascinato da indurlo a concepire il progetto di trasformare in una esposizione permanente, quello che si presentava solo come un insieme casuale di opere.

Nel corso degli anni successivi, perciò, Chillida ha lavorato per trasformare il terreno in un parco, scegliendo accuratamente i diversi tipi di alberi e piante, ha quindi studiato la posizione migliore per ogni scultura e ha eseguito personalmente la ristrutturazione della casa colonica, decidendo di abbattere le pareti interne, creando un open space e aprendo un'enorme porta vetrata per far penetrare la luce. Del resto per Chillida, formatosi a Madrid come architetto prima di approdare all'arte, lo spazio deve essere sempre accessibile, perciò le sue sculture sono di solito scavate all'interno, o comunque permettono all'aria di attraversarle, come avviene, per esempio, nel celebre gruppo intitolato *Il Pettine del Vento* (1977), formato da tre grandi sculture in ferro collocate sulla scogliera di San Sebastián.

Finalmente nel 2000, dopo quindici anni di intenso lavoro, Zabalaga è stata aperta al pubblico, e con l'aggiunta di un edificio moderno che ospita la biglietteria, un bookshop, i servizi, una biblioteca e un auditorium è divenuta il Museo Chillida-Leku ([www.eduardo-chillida.com](http://www.eduardo-chillida.com)).

f.m.

mezzi di trasporto funzionano a meraviglia, e non è difficile raggiungere le zone più lontane della città, le indicazioni della mostra ti pianano in asso sempre nei posti peggiori. È così che per chiedere la strada siamo finiti in un sudicio bar, gestito da un omone dall'aspetto truce, che si è molto irritato non appena la nostra attenzione è stata catturata dalle pareti del locale, completamente tappezzate da bandiere basche e foto di attivisti dell'Eta in carcere, per i quali si chiedeva l'amnistia. A ripensarci, una magnifica installazione. Comunque, a Casa Ciriza occorre andarci per forza, perché è qui che sono esposti i lavori di Paola Pivi e Micol Assaël, che con Patrick Tuttofuooco, costituiscono le tre uniche presenze italiane alla rassegna. La Pivi espone la scultura intitolata *E*, del 2001, un grande cilindro in alluminio percorso da fili in acciaio ai quali sono fissati degli spilli. Il pavimento della scultura è dotato di interruttori fotoelettrici e quando ti avvicini e lo calpesti gli spilli si drizzano minacciosi come gli aculei di un animale. La Assaël, in *Senza Titolo* (2004), ha sistemato all'interno del gabbio vetro del magazzino alcuni vecchi tavoli e sopra vi ha poggiato dei motori in azione, che paiono quasi vivere di vita propria, sprigionando un terribile puzzo di olio. Tuttofuooco, invece, ha realizzato per *Manifesta*, e parcheggiato davanti al Museo San Telmo, una serie di biciclette decorate con manifesti raffiguranti volti di persone famose e sconosciute.

Nelle vicinanze della Casa Ciriza, in un passaggio pedonale, si trova l'installazione del turco Huseyin Alptekin. L'opera, formata da insegne luminose con nomi di hotel e ispirata ai temi dell'ospitalità e dell'ostilità, è stata presa a sassate già il giorno dopo l'inaugurazione. Ancora nella zona di Pasaia un luogo assolutamente da non perdere è Ondartxo, dove si trova un antico e fatiscente cantiere navale dismesso. In attesa che il Municipio decida cosa farne, l'artista belga Jan De Cock vi è intervenuto realizzando una suggestiva e labirintica installazione, che fa da contrappunto, con la sua struttura geometrica, al caos che regna nel cantiere.

La mostra non ostenta una matrice marcatamente politica e molte delle opere degli oltre cinquanta artisti coinvolti appaiono in effetti confermare la lettura iniziale di Gioni, dando l'impressione che un senso di impotenza, unito a un sentimento di perdita e di malinconia, facciano da sfondo a tanta creatività contemporanea. Emblematici, in tal senso, sono alcuni filmati (il video costituiscono una presenza cospicua a *Manifesta*, perfino eccessiva) che pur raccontando difficoltà e traumi individuali, si prestano facilmente a divenire metafora dell'attuale condizione dell'artista, spaesato in un mondo al quale fa fatica a dare un senso, ma anche, più in generale, della condizione dell'uomo. Il belga Sven Augustijnen, ad esempio, nel video *Johan* (2003) esposto al Koldo Mitxelena, riprende la conversazione tra un uomo affetto da afasia e la sua logopedista. La telecamera è sempre fissa su Johan, il quale suda, sospira, sbuffa, sorride imbarazzato perché non riesce a formulare delle frasi né a descrivere ciò che vede nelle foto che gli vengono mostrate. Al Kursaal la finlandese Anu Pennanen nel suo video intitolato *Monument to the Invisible* (2003), ci presenta una giovane cieca che percorre le grigie e desolate strade di Helsinki con l'aiuto del suo bastone bianco, mentre a San Telmo il russo Yevgeniy Yufit, in *Killed by Lighting*, immagina un'antropologa che da bambina ha sofferto per la morte del padre, capitano di un sottomarino durante la seconda guerra mondiale (ma il pensiero va alla tragedia del Kursk), e che inventa una nuova teoria sull'evoluzione umana. Offre poi una malinconica riflessione sulla morte delle ideologie rivoluzionarie il cortometraggio *November* della tedesca Hito Steyerl, che rievoca la vicenda di una sua amica intima, Andrea Wolf, assassinata in Anatolia nel 1998 perché sospettata di essere una terrorista curda.

Gli esempi potrebbero continuare e anche se non si può generalizzare, appare evidente una certa predilezione ad adottare un punto di vista personale, «privato», perfino nell'affrontare temi di portata generale come il terrorismo, quasi si volesse così superare quel senso collettivo di lutto e sgomento che gli ultimi avvenimenti hanno prodotto.



UN CONVEGNO DEDICATO  
ALLE MADRI DI PLAZA DE MAYO

Sarà dedicato alle Madres de Plaza de Mayo il XIV convegno dell'Archivio nazionale della poesia inedita, che ogni anno organizza il Comune di Monterchi. L'appuntamento con le Poesie nel cassetto è alle 17 di oggi presso il Teatro comunale. Il tema di quest'anno è *Treinta mil hijos que nos senalaron el camino de lucha y esperanza hacia la libertad*. Partecipano i rappresentanti delle Madres de Plaza de Mayo. Interviene Duccio Demetrio. Letture degli attori Veronica Barelli, Graziella Zanchi, Michelangelo Pulci. La manifestazione si concluderà nel giardino del Museo della Madonna del Prato di Piero della Francesca con il concerto del chitarrista Enea Leone, musiche di Sor, Rodrigo, Ponce, Giuliani, Castelnuovo Tedesco.

## antologie

## LA «STRAORDINARIA ONDA» DELLE POETESSE INGLES

Lello Voce

In America l'hanno chiamata *the extraordinary tide*, cioè la «straordinaria ondata». Mi riferisco alla grande qualità e quantità della letteratura prodotta da donne. È quello che vale per l'America vale per l'Italia: basti qui citare i nomi di Rosaria Lo Russo, Elisa Biagini, Mariangela Gualtieri, Sara Ventroni, Maria Angela Bedini.

Tutta di autrici femminili contemporanee e tutte di lingua inglese è composta un'intrigante antologia tematica, *Men/Uomini*, che riunisce testi provenienti da sponde geografiche e stilistiche spesso lontanissime, dall'India all'America, dalla Gran Bretagna alla Nuova Zelanda, dal sarcasmo bruciante di Wendy Cope («Lo scrivano di notte i fuochi artificiali/certi uomini sono più o meno normali»), di Liz Lochhead («mi hai lasciato soltan-

to/ritagli di unghie (...)/(...) posacenero/mezzi pieni tazze/sporche coi rimasugli del tuo/gocchetto»), della spietata *Tu Jane* di Carol Ann Duffy («La notte le mollo addosso una scorreggia all'olezzo di Guinness/a mia moglie, che mi si rannicchia contro dopo che l'ho scopata/...») Son tutto muscoli/... capofamiglia. Padrone a casa mia. Quadrato»), delle sprezzature di Margaret Atwood («Quando le donne lavano le mutande è un lavoro domestico/Quando lo fanno gli uomini un'avvincente cruccio»), fino alla tenerezza quasi surreale di Erica Jong, alla commovente di Karen Alkalay-Gut, alla lieve, disincantata ironia di Selima Hill e del suo splendido *Ritratto del mio ex marito in forma di valigia* («Ascoltami Signore, lo so che mi vuoi aiutare,/ma me la daresti una valigia piuttosto?/...») E ne vorrei una che sia buona per

davvero/e che mi ami per sempre»).

Padri e mariti, figli e amanti: la costellazione maschile (i suoi vizi, i suoi tic, le sue qualità e i suoi difetti) viene sfogliata, petalo dopo petalo, da polpastrelli letterari raffinati, che non cedono mai alla faciloneria ideologica. Da questo punto di vista il tentativo di offrire una «testimonianza, parziale ma significativa, di quella corallità di voci che sono espressione dello sguardo femminile contemporaneo sull'universo maschile» è perfettamente riuscito e l'antologia possiede una sua coerente piacevolezza, che trasporta il lettore sino all'ultima pagina.

Ma altro e più decisivo viene fuori da questo testo, ed è cosa che riguarda più in generale la poesia. Per un verso, una buona parte delle autrici, pur essendo state

pubblicate negli Stati Uniti, o in Gran Bretagna, non sono, né europee, né *wasp*, a segnalare, come rilevato dai curatori, che sempre più forte è l'influenza dei flussi migratori sulla poesia contemporanea «soprattutto in termini di ibridazioni culturali e di produttive mescolanze»; per altro lato, risulta evidente quanto una delle caratteristiche formali dell'*extraordinary tide* sia il definitivo affermarsi di un «atteggiamento concreto ed esistenziale, quotidiano ed antiaccademico che percorre la poesia femminile contemporanea in lingua inglese sin dai tempi delle grandi maestre confessionali Sylvia Plath e Anne Sexton».

Men / Uomini

A cura di Georgia Sensi e Andrea Dirotti  
Le Lettere, pp.204, euro 15

## Torna Montalbano, ancora più amaro

A settembre «La pazienza del ragno», nuova indagine firmata da Andrea Camilleri

Salvo Fallica

«Può un omo, arrivato oramà alla fine della sò carriera, arribbìarsi a uno stato di cose che ha contribuito a mantiniri». Un interrogativo non da poco assilla il commissario Salvo Montalbano nel nuovo ed attesissimo romanzo *La pazienza del ragno* (Sellerio, nelle librerie il 30 settembre). Ritorna così Montalbano, il protagonista dei romanzi di Andrea Camilleri, una serie incentrata su riflessioni storiche e di costume sociale, sull'attualità intesa come dimensione culturale e sociale: si pensi a *La forma dell'acqua* a *Il giro di boa* (solo per citarne alcuni). Negli ultimi romanzi, vi è una meditazione per certi versi più drammatica ed amara. Del resto Montalbano, ne *Il giro di boa*, si trova ad affrontare questioni delicate quali l'immigrazione clandestina. Ma vi è un altro argomento che assilla Montalbano, quello della giustizia. Che ha una sua centralità ne *La pazienza del ragno*. Non tanto una elucubrazione astratta sulle regole, quanto un tormento interiore che continua ad affiggerlo. Il suo rapporto con lo Stato, con la Polizia, dopo i fatti del G8 di Genova. Ne *Il giro di boa* il commissario aveva deciso di abbandonare la polizia, prima di concentrarsi e dedicarsi anima e corpo alla sua indagine. Ne *La pazienza del ragno* la riflessione interiore diventa quasi un bilancio della propria esistenza. Il nuovo romanzo inizia esattamente dove finiva *Il giro di boa*: avevamo lasciato Montalbano, ferito nel conflitto a fuoco che metteva fine all'indagine, mentre veniva accompagnato all'ospedale di

## La pazienza del ragno

di Andrea Camilleri  
Sellerio  
pagine 272  
euro 10

Un ritratto di Andrea Camilleri  
Il nuovo romanzo del commissario Montalbano «La pazienza del ragno» sarà in libreria alla fine di settembre



Montechiaro da Fazio e Gallo. Finita la degenza il commissario torna a casa con la prescrizione medica di un lungo periodo di convalescenza. È abbattuto e depresso; la casa di Marinella, le premure di Livia, le attenzioni gastronomiche di Adelina lo confortano ma non lo rasserenano. Forse gli manca il commissariato, e quando giunge la telefonata di Tatarella che lo informa della scomparsa di una ragazza, Montalbano si getta a capofitto nell'indagine e inizia a farsi

strada l'ipotesi di un rapimento...

Nel risvolto di copertina, che sciacianamente è una sorta di saggio introduttivo, il critico letterario Silvano Salvatore Nigro scrive: «Il commissario Montalbano sente il peso degli anni. E della solitudine. Si internerisce, mentre cerca le parole e i gesti che lo nascondano agli altri; le parole che facciano barriera. Ascolta la voce di dentro». Si pone così il dilemma: «Era solo un omo che aveva un personale criterio di

giudizio supra a ciò che era giusto e ciò che era sbagliato. E certe volte quello che lui pensava giusto risultava sbagliato per la giustizia. E viceversa. Allora, era meglio esseri d'accordo con la giustizia, quella scritta supra i libri, o con la propria coscienza?».

Un dubbio amletico, diremmo, conoscendo la passione di Camilleri per il teatro. Un dubbio filosofico, di interesse vitale per Montalbano. E Nigro commenta: «Il dilemma è da

tragedia greca. Ma qui, nella malinconia e negli addolcimenti pudichi di una maturità giunta quasi al consuntivo, non l'eccezionalità dell'eroe importa; ma l'integrità di un individuo normale, che gli adempimenti dell'ufficio mette in rapporto con la falsità "politica", con la personale ricerca della franchezza, e con l'accertamento (se non pubblico, almeno privato) della verità».

Dalla narrazione alla riflessione meta-letteraria, colta con essenzialità da Nigro: «Montalbano si confronta pure con le convenzioni romanzesche del genere giallo. Per sottrarsi al "mestiere": moralista senza moralismi, vulnerato dalla ingiustizia e dalla "libertà" di rapina governativamente legalizzata e accasata; e investigatore in servizio straordinario nel romanzo, che metaforiche "ferite", date o ricevute, fa pulsare nel non detto delle emozioni e nel clamore dello scandalo». *La pazienza del ragno* è un giallo senza cadaveri. Nigro lo definisce: «un giallo anomalo. Senza "delitto" e spargimenti di sangue. A meno che delitto cruento non venga considerato lo splendore di vite costrette a consumarsi e a sprecarsi nell'odio. Nell'attesa di una catarsi che, accompagnata dalla solidale e indulgente compassione di Montalbano, metta in calma le coscienze e le riposizioni nel gioco delle parti: dopo che l'agitazione "teatrale" della "ragnatela", pazientemente tessuta nell'odio, ha esaurito la funzione strategica di "menzogna" che sulla scena ha portato, irretendolo, il vero colpevole». Nigro non ha dubbi: «Camilleri sorprende ancora una volta. E si rinnova. Con questo trepido romanzo dai tempi alternati e dialoganti».

Muore il giornalista e scrittore  
Giorgio Calcagno

Lo scrittore e giornalista Giorgio Calcagno, specializzato in informazione culturale, è morto all'età di 74 anni a Cupra Marittima, nelle Marche, dove era in vacanza. Nato ad Almetse in Val Susa nel 1929 da una famiglia ligure-piemontese, si era laureato in Lettere moderne all'Università di Genova con Walter Binni.

Contemporaneamente ad una brillante carriera giornalistica a La Stampa, Calcagno si è distinto anche nella narrativa, pubblicando vari libri. Tra i suoi titoli figurano *Il Vangelo secondo gli altri* (1969), *Il gioco del prigioniero* (vincitore del Superpremio Grinzane Cavour nel 1991) e *Notizie dal diluvio* (Premio Pavese e Premio Capri nel 1992). Era autore anche di poesie, raccolte in *Visita allo zoo* (Premio Biella nel 1981). Giorgio Calcagno ha esordito nel giornalismo a Torino nel 1953 al quotidiano *Popolo Nuovo*. È poi stato per sette anni corrispondente del Radiocorriere. Nel 1962 è entrato a La Stampa, dove ha curato per 13 anni le pagine degli spettacoli e per altri 13 l'inserto «Tuttolibri». Nel 1989 ha fondato il supplemento «Società e cultura» di cui è stato il responsabile fino al 1992; da allora è passato al ruolo di collaboratore, sempre dei servizi culturali.

## FestaUnitàNazionaleGenova

## Sabato 28 Agosto

ore 18.00 Popoli in cammino

Kossi Komla-Ebri **Nuovi imbarazzismi**  
*Laura Balbo, Grazia Barbiero, Rosalie Seck.*

Ore 18.00 Sala Matteotti

Presentazione del libro **Invito alla festa con delitto**. Edizioni l'Unità.Partecipano gli autori *Andrea Carlo Cappi, Federica Fantozzi, Claudia Salvato, Luca Telese, Marco Vallarino.*

Ore 18.15 Piazzetta Gianni Rodari

Spettacolo di attori e pupazzi **«Quel tesoro del mare»**

Ore 18.30 Spazio Sudamerica

**Esibizione di ballo e spettacoli vari**

Ore 20.30 Sala Matteotti

Ettore Zottarelli: **Twins***Libro Italiano Editore Partecipa Antonio Famà*

Ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

**Il futuro della Rai e la qualità della televisione**Partecipano *Lucia Annunziata, Fabrizio Morri, Tullio Camiglieri. Conduce Natalia Lombardo*

Ore 21.00 Sala Lino Micciché

**Bowling a Columbine di Michael Moore**

Canada/USA, 2002, con Michael Moore. (€ 3)

ore 21.00 Sala Guido Rossa

**Droga: Le inutili prove di forza della destra**  
*Bianca Costa Bozzo, Don Andrea Gallo, Augusto Battaglia, Giuseppe Fioroni, Franco Corleone, Matteo Micati. Coordina Giuseppe Vaccari.*

ore 21.30 Sala Matteotti

Vincenzo Guerrazzi: **L'aiutante di S.B. Presidente operaio** *Marsilio Editore**Stefano Bigazzi, Leila Maiocco, Marta Vincenzi, Giorgio Cavallini, Salvatore Vento, Silvio Ferrari.*

Ore 21.15 Piazzetta Gianni Rodari

Spettacolo di attori e pupazzi **«Quel tesoro del mare»**

Ore 21.30 Spazio Sudamerica

**Esibizione di ballo e spettacoli vari**

## Domenica 29 Agosto

ore 18.00 Sala Enrico Berlinguer

**Appalti, racket e beni confiscati: le contraddizioni dell'antimafia***Giuseppe Lumia, Tano Grasso, Giannicola Sinisi, Don Luigi Ciotti, Piero Grasso, Sandra Amurri.*

ore 18.00 Sala Matteotti

Paolo Cossi: **Tina Modotti***Edizioni Biblioteca dell'Immagine*

Ore 18.00 Spazio DS Liguria 2005

Ciclo **«Nel cuore di un mondo nuovo»: libertà, diritti, stili di vita.**Partecipano: *Katia Zanotti, Vittoria Franco, Andrea Benedino, Giovanna Grignaffini, Paola Concia, Emilia Di Biase, Rosanna Abba, Albertina Soliani.*

Ore 18.15 Piazzetta Gianni Rodari

Spettacolo di attori e pupazzi **«Rashid rondinella di mare»**

Ore 18.30 Spazio Sudamerica

**Esibizione di ballo e spettacoli vari**

Ore 20.30 Sala Matteotti

Mimosa Martini: **Kashmir Palace***Nutrimenti Edizioni*

ore 21.00 Sala Enrico Berlinguer

**Dove vanno i movimenti? Serata in memoria di Tom Benetollo***Pietro Folena, Mimmo Lucà, Gianni**Rinaldini, Paolo Beni, Moni Ovadia, Aurelio Mancuso, Don Luigi Ciotti, Arturo Scotti. Conduce**Riccardo Barenghi.*

ore 21.00 Sala Matteotti

Paolo Cornaglia Ferraris (Medicu Medicorum) **Malati di spreco** *Laterza Editore. Partecipano Mario Fiscì, Franco Manzitti*

Ore 21.00 Sala Lino Micciché

**La grande seduzione di Jean-François Pouliot**

Canada, 2003, con Raymond Bouchard, David Boutin, Benoit Briere, Pierre Collin. (€ 3)

Ore 21.15 Piazzetta Gianni Rodari

Spettacolo di attori e pupazzi **«Rashid rondinella di mare»**

Ore 21.30 Spazio Sudamerica

**Esibizione di ballo e spettacoli vari**

Ore 22.45 Sala Enrico Berlinguer

**MACCHIE DI ROSSO***Parole in movimento**con Ivan Della Mea, Fausto Amodei, Caterina Bueno, Gualtiero Bertelli, Modena City Ramblers,**Rudi Assuntino, Mariano De Simone, Lucilla Galeacci. Conduce Toni Jop.**Interviene Gianni Borgna.*



# Primarie sul programma? È un congresso

CESARE SALVI

Il tempo stringe. Guglielmo Epifani ha sottolineato su l'Unità l'esigenza che il centro-sinistra definisca al più presto comuni posizioni politiche e programmatiche sulle grandi questioni che l'Italia ha di fronte. Curzio Maltese, su La Repubblica, nel segnalare questo ritardo dell'opposizione, è arrivato a porre l'angosciante domanda: "Riusciranno i leader del centro-sinistra a rimettere in sella ancora una volta Berlusconi?" Nel frattempo, la situazione in Iraq si fa sempre più drammatica.

Se entro poche settimane il centro-sinistra non troverà il modo, e prima ancora la sede, per le grandi scelte da contrapporre alla maggioranza, a partire dalla pace, dalla legge finanziaria e dal federalismo, c'è il rischio serio di non riuscire a capitalizzare lo scontento e le difficoltà profonde del centro-destra. Il tempo a disposizione è scarso. Le elezioni politiche si avvicinano, e non si può escludere un anticipo al 2005. Che lo si voglia ammettere o no, è al primo posto dell'agenda politica la questione di come rimediare ai guasti di Berlusconi e del berlusconismo. E soprattutto di come si possa risolvere il dilemma tra declino e rilancio del paese senza attentare ai diritti di chi lavora, al futuro dei giovani, alla dignità dei pensionati, e senza presentare un conto insostenibile alle povertà vecchie e nuove.

Nel dibattito agostano si è discusso di primarie e di logo della coalizione. Poco, davvero. Ma per una parte il dibattito non è puramente nominalistico, e conviene occuparsene.

Che nel maggioritario delle prossime elezioni politiche sarebbe stato impensabile ripresentare il nome e il simbolo dell'Ulivo lo avevo segnalato da tempo, e avevo parlato, appunto, di una nuova coalizione democratica. Era chiaro infatti che la scelta positiva di Rifondazione comunista - che dell'Ulivo non ha mai fatto parte - di concorrere questa volta a una comune alleanza di governo, nonché quella meno positiva dei partiti del listone di usare in proprio quel nome e quel simbolo, avrebbero reso necessario per il cen-

tro-sinistra trovare appunto un nuovo nome e un nuovo simbolo. Prima lo si fa meglio è.

Il quesito è un altro e riguarda sia il programma, sia il progetto politico. Quanto al programma, vi saranno elementi di innovazione e discontinuità (come a mio avviso sarebbe necessario), e quali, rispetto all'esperienza di governo del vecchio Ulivo? E quanto al progetto politico, in "una coalizione democratica" formata dalla "federazione riformista" e da alcuni partiti che si autodefiniscono di sinistra "alternativa" o "radicale", che fine fa la sinistra di ispirazione socialista? Dobbiamo perderne persino il nome, perpetuando una anomalia tutta italiana nel quadro europeo? Anche Vannino Chiti, non so se per scherzo o sul serio, ha sollevato questo dubbio. La questione non è nominalistica e dovrà essere affrontata dal Congresso dei Ds. Si va verso una nuova alleanza tra partiti, o verso una sorta di grande partito democratico di tipo presidenzialista, come farebbe pensare l'entusiasmo (almeno apparente) per l'idea delle primarie per la scelta del leader? E che fine farebbero i Ds in tutto questo? Non mi pare un quesito irrilevante.

E veniamo alla questione delle primarie. Va bene essere innovativi. Ma nelle forme proposte non le fa proprio nessuno nel mondo, e di certo non mi persuadono.

Si è parlato di primarie per il programma. Ma non dimentichiamo che le primarie sono essenzialmente una procedura selettiva fondata sul voto. Non è certo il modo migliore per definire un

programma di governo, che ha bisogno di mediazioni talvolta complesse, soprattutto in un contesto di coalizione. Più complessa è la questione, meno è probabile che si possa sciogliere il nodo con

un voto. E poi, la parte che ponesse un punto di programma come fondamentale e soccombente nel voto, come potrebbe rimanere in coalizione? Se invece tutti sono d'accordo, che bisogno c'è di vota-

re? In un partito, la primaria sul programma è in realtà un congresso. E quello dei Ds sta per cominciare. In una coalizione, semplicemente non si può votare a maggioranza sul programma. Bisogna raggiungere l'accordo in altro modo. Dunque, le primarie non sono lo strumento giusto per rispondere alla domanda - pur vera e fondata - di partecipazione democratica nella definizione delle grandi scelte di programma.

Veniamo alle primarie sulle persone. Proviamo a misurarci con l'ipotizzata novità, giacché anche per la selezione del personale politico la necessità di processi democratici per la formazione delle grandi scelte di programma e per la selezione del personale politico certamente esiste e i partiti italiani dimostrano forti limiti nello svolgere in proprio questa che pure è una loro funzione fondamentale. Ma perché di questo davvero si tratti, e tutto non si risolve invece in una operazione verticistica, in una conferma della vecchia politica oligarchica, sono necessarie due elementari condizioni.

La prima è che ci sia la più ampia base di partecipazione: tra gli iscritti ai partiti, ma anche tra gli elettori, se si riesce a dare ai problemi tecnici una soluzione soddisfacente, come ritiene - tra gli altri - Augusto Barbera.

La seconda condizione è che ci sia una adeguata rosa di candidati: adeguata sul piano numerico e

su quello della rappresentanza di posizioni politiche e programmatiche. Se tutti sono d'accordo che il candidato è uno solo, Romano Prodi, e tutti - salva la disponibilità di Fausto Bertinotti, che pure il nome di Prodi non discute - dichiarano la propria non candidatura, per favore lasciamo perdere. Se insomma, come dice Piero Fassino, il problema è di dare "massima forza e legittimità alla leadership di Romano Prodi", non si parli di primarie. Si trovi la sede solenne perché tutti i partiti indichino Prodi, in modo da eliminare quei sospetti e quei fattori di inquinamento che accompagnano purtroppo da molti anni la vita dell'Ulivo, e si chiuda lì. Se invece si vuole provare a introdurre qualcosa di nuovo, che sia davvero democratico, occorre che le candidature siano più numerose, e ciò per alcuni motivi fondamentali.

In primo luogo, una vera scelta presuppone una vera possibilità di scegliere, altrimenti è una finzione. Inoltre, nell'arco dei sostenitori e dei potenziali elettori del centro-sinistra molti sono - io ritengo - coloro che preferirebbero una posizione politico-ideale diversa da quella di Prodi o di Bertinotti, e si deve dare loro la possibilità di esprimere questa opzione. Se anche fossero in pochi, solo con il voto sarebbe possibile saperlo. Ma soprattutto - come dicevo prima - in una competizione (apparentemente) a due, come quella che si è venuta prefigurando nel dibattito sotto gli ombrelloni, resterebbe fuori la sinistra di ispirazione socialista, cioè la posizione politica di gran lunga prevalente nel centro-sinistra europeo. Proprio per questo, se la via delle primarie dovesse aprirsi, ritengo che i Ds non potrebbero sottrarsi al compito di portare nella competizione appunto quella sinistra. E laddove questo non si facesse, per scelta tattica o (peggio) perché si ritiene che l'identità da affermare sia quella "riformista" e non della sinistra socialista, comunque una candidatura rappresentativa di una posizione socialista di stampo europeo dovrebbe esserci. E dichiaro qui la mia disponibilità.



segue dalla prima

## Dopo Baldoni

Chi lo ha ucciso (e forse lo ha ucciso subito e poi ha fatto la macabra messa in scena del primo video, e quanto al secondo video, quello in cui si vede l'esecuzione, è stato misteriosamente e dettagliatamente annunciato e poi misteriosamente negato, a dimostrazione del fatto che viviamo in un mare di notizie false) chi lo ha ucciso appare così immerso nella tenebra del-

l'odio senza ritorno, così coerente con altri orrendi eventi analoghi e con il mare di morte quotidiana data e ricevuta da ogni parte di cui non sappiamo quasi nulla, da far pensare che per l'audace e coraggioso Baldoni non ci fosse scampo. Non uccidono così anche i missionari, in certe zone di inferno africano, mentre cercano di tenere in vita l'unico ospedale, l'unica scuola? La morte di Baldoni ci porta di là dalla polemica Italia sì, Italia no, liquidata da un ricatto stupido e ottuso da parte di un gruppo misterioso che è puro odio. Però ci porta all'immensa nostalgia di non essere un Paese estraneo al nodo spaven-

to di tragedia, di orrore, di falsità e di errore che ha portato a questa guerra che non può finire. Non per scansare il rischio di morte, che è pensiero modesto. Ma per poter tentare - anche rischiando e pagando con la vita, come ormai accade e accadrà a chiunque si accosti a quel crogiolo di odio cieco da tutte le parti, a quel cratere di sangue nascosto da notizie date male e in fretta per non farci capire niente, che è la vita irachena - di portare un po' di aiuto, un po' di soccorso. Non ditemi che lo stiamo facendo con carri armati di ultimo tipo ed elicotteri Mangusta. Quelle sono armi estreme per salvare da un peri-

colo estremo soldati bloccati in un assedio mortale. Non lo stanno facendo perché non possono farlo e perché sono stati messi agli ordini di truppe combattenti e occupanti.

Ma l'Iraq, dal fondo della tragedia spaventosa in cui vive, ha bisogno di tutto, cominciando da esempi di pace. Baldoni è uno di quegli esempi. La sua morte fa luce sull'orrore ma anche su quel suo percorso arrischiato e disinteressato. Proprio oggi, mentre muore in quel modo barbaro per mano di misteriosi agenti efferati e ottusi, ci sentiamo di dire che è l'unico percorso possibile.

Furio Colombo

la lettera

# Scajola venga a Genova, ma a parlare di G8

LORENZO GUADAGNUCCI \*

Cara Unità, ho saputo delle tue perplessità circa la presenza di alcuni esponenti del centrodestra alla Festa nazionale che i Ds tengono in tuo nome, quest'anno a Genova. Condivido i tuoi dubbi, chiamiamoli così, in particolare su Claudio Scajola, ministro dell'Interno ai tempi del G8. In quel luglio, in particolare la notte del 21, mi trovai molto "vicino" al ministro. Vicino, intendo, in senso figurato: quella notte la cominciai alla scuola Diaz, per proseguirla al pronto soccorso e concluderla in una camera d'ospedale in stato d'arresto. Scajola, il giorno dopo, fu citato dal nostro presidente del consiglio durante una famosa conferenza stampa: il ministro mi informa - disse grosso modo il premier - che alla scuola Diaz abbiamo fermato decine di appartenenti al Black Bloc. Sappiamo tutti come poi è andata. Di tute nere dentro la scuola non c'era neanche la traccia ed è ormai pacifico che il blitz alla Diaz fu

un'aggressione brutale e ingiustificata, che gli arresti furono eseguiti costruendo prove false (le due molotov), che la ricostruzione ufficiale (la resistenza degli occupanti) era inventata. Oggi al tribunale di Genova ci sono 29 funzionari e altissimi dirigenti di polizia impuniti per concorso in lesioni, falso, calunnia. Siamo nella fase dell'udienza preliminare. Io, con gli altri 92 pestati e arrestati quella notte, partecipo al processo come parte civile. Detto tutto questo, cara Unità, puoi immaginare quanto io sia sensibile al ritorno dell'ex ministro nella fatale Genova, su invito del maggiore partito dell'opposizione. Ti dico subito che fremo dalla voglia

d'incontrare Scajola. L'ex ministro dell'Interno in questi giorni ha detto che la politica è dialogo, confronto fra chi si colloca su sponde opposte. Sono d'accordo. Però Scajola deve venire alla Festa nazionale dell'Unità non per un dibattito sull'immigrazione, ma a parlare di G8. Abbiamo un sacco di cose su cui dialogare. Potremmo cominciare parlando di quella notte. Lui quando seppelì il blitz? Fu informato prima, durante o dopo? E da chi? Perché, visti i penosi risultati, non ordinò un'inchiesta interna? Perché, quando la magistratura avviò l'inchiesta e accertò alcune scottanti verità, non chiese ai dirigenti di polizia di fare un passo indietro in attesa del giudizio? Perché que-

gli stessi dirigenti oggi imputati sono stati promossi nel frattempo? Potremmo parlare anche di piazza Alimonda, magari allargando il dibattito alla famiglia Giuliani, che avrebbe un sacco di argomenti su cui dialogare, ad esempio la presenza nella piazza di certi carabinieri d'assalto. Potremmo farci spiegare meglio da Scajola quella sua vecchia affermazione, secondo cui - la sera stessa dell'uccisione di Carlo Giuliani - avrebbe dato ordine di sparare se qualcuno avesse tentato di violare la zona rossa. Potremmo chiedere a Scajola se sia informato sul fatto che nel nostro ordinamento un ministro non può dare ordini del genere. Probabilmente Scajola sa bene queste cose, quindi po-

tremmo domandargli che significato avesse quel suo ordine. Potremmo parlare poi di Bolzaneto, delle torture eseguite da uomini in divisa, o dei motivi per cui i membri del Black Bloc poterono agire indisturbati, oppure ancora dell'aggressione agli attivisti di Lilliput in piazza Manin, o delle ragioni che spinsero ad aggredire il corteo dei Disobbedienti... Insomma, avremmo una quantità di argomenti da affrontare. Quindi la proposta è questa: invitiamo Scajola al dibattito sul G8 del 2001 in programma alla Festa genovese per venerdì 17. Sono già previsti gli interventi, fra gli altri, di Luciano Violante, Giuliano Giuliani, Gianicola Sinisi (sottosegretario agli

Interni del centrosinistra). Sarebbe un'occasione per mettere a fuoco - nel dialogo - anche le posizioni del centrosinistra. Che lezione ha tratto l'opposizione dal G8? Siamo o no tutti convinti che verità e giustizia sui fatti di Genova sono un passaggio obbligato per restituire fiducia ai cittadini, credibilità alle forze dell'ordine e per rendere effettive le garanzie scritte nella costituzione? Se siamo convinti di questo, dovremmo subito pensare alle cose da fare, agli impegni da prendere per il futuro. Dovremmo parlare di una commissione parlamentare d'inchiesta da istituire quindi l'attuale opposizione sarà diventata maggioranza, di una legge per la formazione alla nonviolenza delle

forze dell'ordine, di una seria legge (non quella incredibilmente approvata alla Camera dal centrodestra) per introdurre il reato di tortura, della messa al bando dei gas nocivi usati come lacrimogeni, di obbligare gli agenti in servizio d'ordine pubblico a portare targhette di riconoscimento su caschi e divise. Sono tutti progetti di legge già presentati da parlamentari delle opposizioni e costituiscono - tutti insieme - una prima risposta alla lezione del G8.

Non sarebbe il momento - a due anni, forse meno, dalle elezioni - di formalizzare un impegno all'approvazione di questi leggi? In questo modo il centrosinistra avrebbe già messo in campo un programma minimo sulla tutela e l'affermazione dei diritti civili. Non sarebbe poco, visti i tempi che corrono. Allora, ne parliamo il 17 settembre, anche con Scajola?

\* Comitato Verità e Giustizia per Genova

## cara unità...

### Le regole della democrazia le regole del potere

Alessandro Gentilini, Grottaferrata

Cara Unità, e così la democrazia non può scendere a patti col terrorismo. Tutti fermi su questa posizione, condivisa a destra e a sinistra (noi ne abbiamo un triste ricordo, dai tempi del sequestro Moro). La democrazia, è stato scritto ieri, ha i suoi tempi e le sue regole per correggere gli errori commessi e rivedere posizioni: quindi, in breve, non deve decidere sotto pressione terroristica. Strana cosa è la democrazia. A volte la si usa dimenticando proprio quei tempi e quelle regole, com'è stato per 3 grandi democrazie (Usa, Gran Bretagna e Italia) in occasione della guerra all'Iraq (una delle regole della democrazia, ad esempio, è che i governanti non devono mentire: vedi alla voce "armi di distruzione di massa"); altre volte le regole tornano con tutta la loro forza, e le si considera con una riscoperta sacralità, più importante della vita di una persona. Sono molto scettico su questa interpretazione "a fisarmonica" della democrazia. A me sembra che l'unica regola seguita da chi governa, regola del tutto assente nel capitolo "Democrazia", sia fare tutto quello che chi governa vuole fare.

Le vere regole osservate, anche nelle grandi democrazie di oggi, sono le regole del Potere. Con i terroristi non si viene a patti: salvo quando servono al Potere, come i pentiti, se il Potere decide che è tempo per un po' di lotta alla mafia; o i fondamentalisti, tipo Bin Laden, se il Potere decide di contrastare l'avanzata del comunismo russo. Non è stata la democrazia, con le sue regole e i suoi tempi, ad assistere impotente alla morte di Baldoni; così come non è stata la democrazia a dichiarare guerra all'Iraq. È stato il Potere.

### Livelli minimi di civiltà e decenza

Pietro Farro

Cara Unità, fino a pochi giorni fa Enzo Baldoni non sapevo neanche chi fosse. Non ricordo di aver letto qualche suo articolo, né ho mai frequentato il suo blog. Una cosa però la so: esistono dei livelli minimi di civiltà e decenza, anche giornalistiche, sotto i quali non si dovrebbe mai scendere. Perciò, ora che Baldoni è stato ucciso, non posso fare a meno di pensare a Vittorio Feltri e Renato Farina che su Libero di mercoledì avevano ironizzato sull'ostaggio definendolo un «simpatico pirlacchione» andato in Iraq in cerca di «ferie col brivido». Farina, nel suo pezzo, aveva addirittura insinuato che il rapimento fosse una messinscena dello stesso Baldoni

(«potrebbe essere una recita»), una trovata da abile pubblicitario. Inoltre, anche nel caso che il rapimento fosse reale, l'acuto vice di Feltri argomentava che l'ostaggio non aveva nulla da temere perché, essendo pacifista, era solidale con i suoi rapitori («Garantiamo, nel nostro piccolo, ai suoi rapitori islamici: tifa per voi, per la resistenza irachena», aveva scritto Farina). Sì, ma, noi di sinistra siamo tutti terroristi e amici di bin Laden... Ora che quelle illazioni sono state dolorosamente smentite dai fatti, se avessero un minimo di onestà intellettuale, Feltri e Farina dovrebbero scusarsi e dimettersi. Ma non credo lo faranno: in fondo è morto solo un «pirlacchione», mica un eroe come le quattro guardie private rapite la primavera scorsa.

### Sdegno, solidarietà, rabbia, pietà, paura

Francesco Costanzini

Sdegno, solidarietà, rabbia, pietà, paura? Cosa deve prevalere in tutti noi? Sono uno di quelli che vuole ancora gridare PACE, che è convinto che è meglio ritirarsi e cedere a qualche compromesso con chi minaccia piuttosto che rischiare vite innocenti. Sono convinto che chi ci governa è molto più al sicuro di tutti noi, impauriti da chi ci continua a promettere stragi. Il terrorismo è deprecabile, ma non possiamo accettarne

neppure che i nostri governanti si muovano in così piena libertà giocando con la vita altrui. L'invasione dell'Iraq non è ammissibile per i motivi con cui è stata motivata, ci siamo alleati con coloro che senza pudore hanno invaso un paese con mille problemi senza trovare una soluzione. Saddam è e resta un criminale, ma vorrei sapere ora come ora gli iracheni come stanno vivendo, la democrazia non si può imporre. Bene, ma mi devono ancora spiegare perché in missione di pace si vada quando non si è richiesti ed armati fino ai denti. Mi devono ancora spiegare quali sono i veri compiti dei nostri carabinieri laggiù. Le missioni di pace le fanno Emergency, la Croce Rossa, l'Onu... nessuno mi venga a dire che i nostri militari in Iraq difendono il popolo iracheno (contraddicendosi col constatare allo stesso tempo che svolgono missione di pace), diciamo pure che eseguiamo ordini dal comando USA per chissà quali scopi (che usando l'immaginazione non sono poi così nascosti). In momenti come questi noi italiani abbiamo il dovere di unirli e dichiarare apertamente il nostro totale sdegno e diffidenza in tutto ciò che sta accadendo. Almeno ci dicano la verità!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



La televisione non è abilitata, perché ontologicamente non adatta, a produrre messaggi, per esempio, di valore

È un nirvana a basso costo, un lecca-lecca di qualcosa che non va digerito, perché si scioglie prima, di continuo

# Dialogo sopra la Minima Tv

SERGIO ZAVOLI

Segue dalla prima

Non è abilitata, perché ontologicamente non adatta, a produrre messaggi, per esempio, di valore; ideologia, estetica, pedagogia, etica, eccetera, sono categorie che appartengono alla dimensione del suono, cioè dell'originalità e della qualità, non del rumore, cioè della manipolazione e della ripetizione. Può, insomma, diffondere messaggi altrui, non crearne di suoi.

Sognando si fanno anche dei ragionamenti, che manifestano delle certezze e dei dubbi; comincio a temere, per dirne una, di dovermi considerare nel novero di quanti, magari senza saperlo, hanno dedicato una cinquantina d'anni alla produzione di un ininterrotto e indistinto ronzio, e accompagno il sospetto all'idea, francamente arida, che la cosiddetta utenza sia una sterminata e inerte platea in attesa, allo stesso modo, di tutto e di nulla. La tv, penso a voce alta, mimando la creatività altrui finisce per accettare d'essere la replica di ciò che mostra, una copia o, se volete, la sinopia dell'originale. Si avvolge con la sua virtualità, anziché immergersi nella sua materia. È un nirvana a basso costo, un lecca-lecca di qualcosa che non va digerito, perché si scioglie prima, di continuo. Dà l'illusione di essere davvero la cosiddetta finestra sul mondo: «Di qui la dimensione perlopiù suasiva, compiacente, del linguaggio televisivo», precisa il semiologo-scrittore-storico-filosofo. Va da sé, aggiungo con un certo azzardo, che quando la Tv pretendesse di sfuggire a questa funzione, sarebbe di conseguenza il contrario di ciò che ha di più naturale e attraente. Fatti i conti, insomma, a conferire il massimo di consenso e di prestigio potrebbe rivelarsi, nientemeno, proprio la sua disponibilità a diventare altro rispetto a ciò che dovrebbe essere.

Ho sempre avuto in uggia gli arzigogoli, specialmente dei pessimisti, e sono grato a Merimé di aver detto che «l'incredulità non ha genio»; ma, seppure in sogno, non posso non riconoscere che Enzensberger porge il suo scetticismo con una ingegnosa simulazione della realtà. Del resto, è lui, questa volta, a scrivere: «Noi facciamo storia come l'ape fa il miele, non per una qualche riflessione, ma perché non possiamo fare altrimenti». Così, mi sento incoraggiato a provocarlo; consapevole, dovendo inventare l'intervista, dell'assoluta irrealtà non solo dell'intervistato, ma anche delle sue parole. Nulla di straordinario, dal momento che dovrà adeguarsi alle mie forze: gli domando, per esempio, se è possibile una televisione che produca anche una buona televisione. «Il questo - taglia corto - è privo di senso comune perché postula, retoricamente, una risposta in positivo che non può darsi: la tv, infatti, non può produrre che se stessa, cioè, come le ho detto, rumore. Chi volesse suono, cioè contenuto - e quindi, poniamo, buon cinema, buon teatro, buona musica - potrebbe certamente chiederlo anche alla tv, ma sapendo di rivolgersi a uno strumento che, per il suo software tecnologico ed espressivo, non produrrebbe televisione, ma soltanto cinema, teatro e musica attraverso se stessa, cioè trasmettendo televisione. Come dire che la tv può solo diffondere linguaggi altrui, non essendo sua funzione il produrli. Salvo uno, è ovvio: il suo, specifico e unico». Ma quando

trasmette dei valori grandi, gli faccio notare, non è tutt'uno con quella grandezza? E lui: «Certo, ma è semplice tecnologia. Le si può chiedere di allestire una sua forma di intrattenimento, di adattarne a sé, in calchi imitativi, altre forme più nobili e universali; ma essa, da sé, può darsi solo il format, cioè l'inscatolamento di una formula nata per essere a esclusivo uso e consumo del medium elettronico: rispetto ai grandi linguaggi, il suo è quello di un bonsai». La tv, in calzo, non ha forse prodotto, e non replica, buon cinema? Pensi a Rossellini, Fellini, De Sica, Antonioni, i Taviani, Germi, Rosi... La risposta è tale da scoraggiare qualunque obiezione: «Non è vero che la tv produce cinema, buono o cattivo che sia; essa si limita a parteciparvi, delegando modalità professionali, estetiche e produttive che appartengono intrinsecamente all'universo filmico, non televisivo. Ciò che produce di suo è succedaneo, mutuato, ridotto». Qual è, allora, la natura della tv?, butto là un po' in malafede. Se quella di produrre rumore è la sua attività primaria, se la sua più alta qualità espressiva si riduce a un effetto più o meno suggestivo, quando corrisponde meglio al suo ruolo?

Non calco, nella fuga, che la risposta sarà ovvia: «Quando risponde al primo dei suoi scopi, dei suoi obblighi e dei suoi privilegi, principalmente quello di farsi tutt'uno con la realtà, seppure limitandosi a individuarla, mostrarla e descriverla. La Tv era nata per questo, per essere la televisione, non il crocevia di altri mezzi e l'ingrandimento dei loro prodotti». Allora ci rappresento, mi sembra ragionevole domandare. Ma il mio interlocutore, forse stanco di prodursi nella più gratuita virtualità, replica con la modica sicurezza di chi sta perdendo il proprio tempo: la rappresentazione è un fatto scenico, che presuppone mediazioni e quindi artifici. La Tv è trasmissione, il suo intervento sulla realtà è principalmente tecnologico, anche quando vorrebbe essere altro. Torno a pensare alla Tv per eccellenza, cioè al manifestarsi di un evento e al poterne essere, contemporaneamente, testimoni o protagonisti. È il teorema di Mac Luhan: un fenomeno tecnologico, che vive di un automatismo fissato al di fuori dello strumento, che non prevede sceneggiatura, che implica una mediazione solo didascalica, che agisce grazie a quanto c'è già, e consente soltanto di prenderne atto. «Caro amico» - dice Enzensberger, usando la vecchia tattica di concedere qualcosa per poi riprendersela con gli interessi - «proprio in quella parte ormai minima del suo essere essenzialmente televisivo, è grandiosa, unica, autonoma, incomparabile! La cosiddetta "finestra", ne convengo, consente a miliardi di uomini di affacciarsi su scenari sterminati, ma ciò non cancella, tutt'altro, il complesso d'inferiorità di chi, producendo secondo lo strumento elettronico, sa di operare soltanto genericamente, o in circostanze speciali, per la cultura. Con il risultato di non riuscire, se non raramente, a fondere tecnologia e conoscenza. Il suo compito, al termine di ogni giorno, è stato quello di farci assistere al moto di tanti pendoli che vanno e vengono senza posa e, soprattutto, senza intenzio-

ni». È senza intenzioni anche la scelta della volgarità, il suo genere, ormai, più universale e vincente?, domando. «La Tv non ha scelto di essere la vita che vorremmo, bensì, come s'è detto, di trasmetterla com'è. Lo specchio ha forse degli intenti?». Lo specchio è inerte, non distingue, non sceglie, riconosco. «Infatti, ciò che non diranno le immagini lo ricreeranno la nostra fantasia, la nostra psiche. La Tv, mi creda, non abita nella nostra vita, se non per il fatto di occuparla attraverso aspetti quasi sempre ordinari, di giornata. Abita nei nostri occhi. E la pubblicità non aspettava

altro. Se poi s'inoltra nelle viscere, ci viene mostrata sotto la forma, quasi sempre, dello spettacolo. Nata per darci il reale ha inventato la fiction. Spetta a noi dare un valore a ciò cui assistiamo, cioè a un suono o a un rumore». È possibile che la fine dell'ideologia, liberando immaginazione e interpretazioni, abbia lasciato irrompere nel nostro modo di pensare una caterva di interpretazioni, cioè di psicologia? «Lei mostra di non credere che l'ideologia è morta proprio di asfissia psicologica: perché ha preteso di esistere senza di noi. Ha fatto di noi dei protagonisti muti, ordinati,

come la fila dei cappotti descritta da Pirandello, con il professor Bernardino Lamis - cioè lei, io, tutti - che li scambia per persone. Altrettanto fa la Tv». Siamo i cappotti?, gli chiedo: «Esattamente, i cappotti!». Mi faccio animo: non sarebbe più pericolosa una Tv etica? «Certo, ma è un problema che non si pone. Essa, ripeto, non pretende di scendere nel profondo: si spalma su di noi, non penetra. Vuole somigliarci, non cambiarsi. Del resto, si può volere una Tv diversa dalla politica che la dirige e dalla società che esprime quella politica? Può agire sulla pelle, insomma, questo sì. Ogni vicenda di contenuto emotivo, o "gastrico", direbbe Brecht - abbia o no il colore sventurato del sangue, o sia soltanto pruriginosa, ambigua, adescante - affida alla nostra epidermide una quantità di risorse comunicative, spendendole tutte, senza risparmio. Ma, per paradossale, è il momento più autoreferenziale del mezzo, è il suo solipsismo: la superficie, appunto, il marchio araldico della teletrasmissione».

\*\*\*

Siamo tornati all'inizio, forse abbiamo chiuso il cerchio. C'è posto, ormai, soltanto per una domanda che sgorga dall'inquietudine in cui sono affondato. Un rumore senza alcuna distinzione? «Senza!». Ho letto, gli comunico, che il produrre tanto interesse per la cronaca nera, anche la più feroce, ha avuto il merito di indurre le famiglie a meditare sui propri disastri e la società a porsi molti interrogativi, ma Enzensberger è netto: «Non sarà l'uso o l'abuso di quelle immagini e di quei resoconti a generare consapevolezza e coscienza. Spesso, semmai, provocano fenomeni imitativi!». Ma gli spot terrificanti, volti a indurre gli automobilisti ad assumere comportamenti razionali, hanno dato buoni risultati? «Ciò che serve, al contrario, non è uno schiaffo emotivo, ma il responsabile e severo tenersi alla parte fredda del messaggio, al valore tecnico e positivo della psicologia che siamo in grado di cavarne; tralasciando la parte calda, che provoca effetti solo secondari, i meno durevoli, non di rado esaurendosi negli esorcismi - voi italiani ne sapete qualcosa - contro la iettatura». Sempre più sconcertato, gli muovo un'altra obiezione: il dilagare della violenza legata al denaro, o al sesso, non dovrà avere un argine? Hans Magnus, ormai siamo entrati in confidenza, non so se più bonario o più stanco risponde: «Non penserà mica, come nella profezia di Huxley, a un Ministero con tanto di carcerieri che aprono e chiudono i cancelli elettronici? Il problema è di educazione e di istruzione: se la Tv non riesce a smontare il meccanismo più utilitaristico e corvivo dei suoi palinsesti, bisogna liberarci della nostra complicità, non lasciarne intrappolare». Aggiungo che, di fronte alla ventata che ha investito, e coinvolto, la "famiglia italiana" - il "Grande Fratello", "L'isola dei famosi" - andrebbe ricordato, per esempio, anche il grandioso raduno di Tor Vergata, cioè i milioni di ragazzi che, pur credenti, vogliono saper-

ne di più da Internet o direttamente dal Papa; gli otto milioni di volontari, di cui quattro non ancora ventenni, il 78% dei promossi a scuola, e via, e via: non corrotti, né troppo distratti, in alcuni casi addirittura aiutati dalla Tv. Perché la Tv è meno interessata a questo, a comunicarci un'idea di bene che a noi laici - parlo, se me lo consente, anche per lei - sta a cuore quanto la pur necessaria cognizione del male? «Perché la cronaca perde, di sé, un pezzo al giorno, e la Tv è interessata a far durare ciò che continua a darle frutto». Non salverebbe proprio nulla? Eppure - comincio a ribellarmi - ogni tanto la Tv ci offre cose bellissime! Ma lui ha in serbo la più paradossale delle repliche: «Certo, la Luna, i mondiali, la Tosca, TV7, Eduardo, Quark, La macchina del tempo, e cento altre, ma sono la garanzia del sistema, la sua sopravvivenza. È l'ideologia che ritorna dalla finestra. Per giunta, in chiave difensiva, tesa a parare obiezioni, a dare risposte isolate, fuori contesto. Lei stesso mi ricorderà tre, cinque, dieci, venti, cento programmi distribuiti qua e là, anche nel tempo, estranei al rumore televisivo. Ebbene, essi sono, scelga lei, un po' di cattiva coscienza, di obbligo, di orgoglio, di bel gesto: il loro massimo sarebbe La Divina Commedia letta tutte le sere, in diretta, dalle 20 alle 21! È il risarcimento, una strategia affidata alla subdola complicità del marketing. Un alibi. Il resto, almeno, è una secrezione naturale».

\*\*\*

Ma siamo proprio sicuri di saper guardare la Tv, prima di imbarcarsi in geremiadi e invettive?, provo a suggerire. Non andrà vista con un certo distacco, a una qualche distanza soprattutto emotiva? «La questione del saper vedere fu sollevata per l'Arte. Sul problema della distanza, come lei lo pone, non serve la domanda di Pascal, "a che distanza si guarda un quadro?", ma la risposta dell'oculista. Rifletta! Non a caso riflettere è un termine che viene dall'ottica. Ciò che conta è questo: qualunque cosa la Tv trasmetta - a cominciare dall'informazione, la quale affronta il maggior numero di valori - l'uso pubblico della cronaca dovrebbe avere, eticamente, la stessa "profondità di campo" del cinema. Per riflettere occorrerebbe poter entrare in quella profondità. Ma ciò è impedito, oltre che dalla dimensione orizzontale della Tv, anche dal suo potere di coriandolizzare tutto quanto entra nel suo flusso comunicativo. Non vorrà dire, spero, che il giornalismo elettronico è una carnevalata! Questo, con tutto il rispetto, non potrei accettarlo! Hans Magnus coglie sul mio viso un po' di cipiglio e risponde: «Lei, credendomi capace di qualche eresia, mi attribuisce una duttilità che non ho. Vede, l'economista inglese John Maynard Keynes afferma che "l'inevitabile non accade mai, l'inatteso sempre". È la risposta al suo sconcerto: l'inevitabile potrà dirlo solo la storia, domani, mentre l'inatteso lo offre ogni giorno la cronaca, cioè la Tv. Ecco perché i coriandoli sono il continuo dell'informazione, in specie elettronica: perché rappresentano tutto quanto dovrà accadere di minuto in minuto, di ora in ora, di giorno in giorno. Per questo non possiamo chiedere alla Tv una profondità, e neppure una durata, etica».

Cerco di far luce su un aspetto che sembra rimasto in ombra: la questione valoriale è dunque estranea alla Tv? Egli ascolta con qualche fastidio la domanda, che suona un po' edificante e un po' stantia, e fa: «La Tv può istituire degli spazi valoriali, ma non comunicare dei valori. Per esempio, le rubriche religiose: qualcuna, in sé, è ottima, ma si tratta di un recinto per chi è già d'accordo. Perché il valore religioso non attraversa, per quel che gli compete, tutto il palinsesto e tutta l'audience? La risposta è semplice: perché la Tv non è la fonte, né l'acquedotto, né la rete idrica, ma il rubinetto. Del resto, non è la qualità dell'acqua a dissetarci. È la quantità con cui risponde alla sete».

\*\*\*

Pian piano esco dal sogno. Ho prodotto, nel mio piccolo, solo parvenze?, domando infine a me stesso. Ma lui, rispunta non so da dove, né come. «Parvenze! E le par poco? Conosce, lei, le tecniche dell'apparenza? Non se la prenda, la realtà è ciò che vede la maggioranza. Lo diceva persino Picasso. A maggior ragione dovranno occuparsene i parlamentari!». Ho un moto non saprei dire se più di rabbia o di stupore. Se la Tv è niente, protesto, qual è il senso di tanto rumore per nulla? E qui mi sveglio davvero: non sarà anche, e soprattutto, una questione democratica?

## la foto del giorno



Israele, un'iniziativa di protesta contro il «Muro»

## la lettera

# La questione dell'«Armadio della vergogna»

Caro direttore, sul suo giornale di mercoledì 25 agosto, nell'articolo «Sessant'anni fa, l'estate della barbarie» a firma di Paolo Piacenza, per quel che mi riguarda è scritto: «... il più recente "L'armadio della vergogna", scritto da Franco Giustolisi, che corona, senza concluderla, la sua lunga battaglia di verità». Rivendico di essere stato il primo - ne scrivo dal 1996 - ad occuparmi di questo tema. E non capisco l'allusione dell'articolista quando sottolinea che io avrei coronato «senza concluderla la sua/mia battaglia di verità». Avrei forse io dovuto arrestare i fascisti e i nazisti responsabili delle stragi, o forse Piacenza si riferisce al fatto che non si sa ancora con esattezza chi diede l'ordine di rinchiudere i fascicoli dei massacrati nell'armadio della vergogna? Nel mio piccolo indico, se si legge con attenzione il mio libro, che fu uno dei governi De Gasperi, che si sono succeduti dal maggio 1947 in poi, a seppellire le responsabilità nazifasciste degli eccidi. Mi auguro che la commissione parlamentare d'inchiesta, nata a seguito di una lunga battaglia condotta da me e da altri, spaz-

zerà via gli ultimi dubbi. E mi ha colpito l'affermazione che l'armadio

della vergogna, così come io l'ho definito, fosse stato il frutto di

«distrazioni», «cancellazioni»... etc. Sull'«Espresso», su «Micromega»,

sulla stessa «Unità» ed ultimamente sul mio libro, documento che non si è trattato assolutamente di distrazioni, come sostiene qualche parlamentare di Forza Italia, per esempio Pierantonio Zanettin di Vicenza, ma bensì di una infamia programmata e premeditata ai danni del popolo italiano. Cordialmente.

Franco Giustolisi

Lo spiacevole fraintendimento di un elogio sentito, che non aveva niente di ironico. È noto che Franco Giustolisi ha portato all'attenzione del pubblico la questione dell'«armadio della vergogna» fin dal 1996, sulle pagine de L'Espresso, e che su questi temi ha condotto una meritoria opera di ricerca e informazione, proseguita fino ad oggi.

A questo prolungato impegno mi riferisco quando scrivo che il suo libro «corona, senza concluderla, la sua lunga battaglia di verità» per sottolineare che Giustolisi, pur avendo raggiunto un importante traguardo, non ha nessuna intenzione di fermarsi. Gli rinnovo i miei più fervidi auguri.

Paolo Piacenza

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>Stampa:</p> <p><b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p><b>Sies S.p.A.</b> Via Sarti 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p><b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p><b>Ed. Telestampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p><b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p><b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>		<p>Distribuzione:</p> <p><b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>
<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b></p> <p>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 27 agosto è stata di 133.630 copie</p>		



# La qualità che costa meno



i nostri 150 punti vendita li trovi in  
Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Molise, Puglia  
[www.md-discount.it](http://www.md-discount.it)



Il Risparmio di Qualità



**GENOVA**

<b>AMBROSIANO</b>	
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138	<b>Riposo</b>
300 posti	
<b>AMERICA</b>	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
<b>SALA A</b>	<b>Matrimonio in Appello</b>
225 posti	20:40-22:30 (E 6,50)
<b>SALA B</b>	<b>Dopo mezzanotte</b>
375 posti	21:30 (E 6,71)
<b>ARENA ESTIVA VILLA ROSSI</b>	
Tel. 3478217425	
<b>dopo</b>	
<b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno</b>	
21:30 (E 5,5)	
<b>ARISTON</b>	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
<b>SALA 1</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b>
150 posti	16:00-18:00-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>C'era una volta in Inghilterra</b>
350 posti	16:00-18:00-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>AURORA</b>	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
<b>Riposo</b>	
<b>CHAPLIN</b>	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINECLUB FRITZ LANG</b>	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
<b>Riposo</b>	
<b>CINEPLEX PORTO ANTICO</b>	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
<b>SALA 1</b>	<b>Catwoman</b>
122 posti	16:00-18:15-20:30-22:45-00:50 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Mean Girls</b>
122 posti	16:10-18:20-20:30-22:40-00:40 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Un principe tutto mio</b>
113 posti	15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 6,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Ore 11:14 - Destino fatale</b>
454 posti	15:50-18:05-20:20-22:35-00:35 (E 6,50)
<b>SALA 5</b>	<b>Matrimonio in Appello</b>
113 posti	17:40-22:20-00:20 (E 6,50)
<b>Mambo Italiano</b>	
15:50-20:00 (E 6,50)	
<b>SALA 6</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b>
251 posti	15:40-18:00-20:20-22:40-00:50 (E 6,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b>
282 posti	15:20-17:40-20:00-22:20-00:50 (E 6,50)
<b>SALA 8</b>	<b>The Chronicles of Riddick</b>
178 posti	15:10-17:40-20:10-22:40-00:55 (E 6,50)
<b>SALA 9</b>	<b>Killing Words</b>
113 posti	15:50-18:05-20:20-22:35-00:30 (E 6,50)
<b>SALA 10</b>	<b>Open Water</b>
113 posti	16:00-18:15-20:30-22:45-00:30 (E 6,50)
<b>CLUB AMICI DEL CINEMA</b>	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	<b>Riposo</b>
<b>CORALLO</b>	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
<b>SALA 1</b>	<b>La donna perfetta</b>
400 posti	20:40-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>Rosenstrasse</b>
120 posti	21:30 (E)
<b>EDEN</b>	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	<b>Troy</b>
21:30 (E 5,50)	
<b>EUROPA</b>	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	<b>Riposo</b>
<b>LA SCIORBA</b>	
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549	
300 posti	<b>Van Helsing</b>
21:30 (E 5,50)	
<b>LUMIERE</b>	
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691	
796 posti	<b>Riposo</b>
<b>NerviEstate</b>	
Via Plebana - Località Nervi, 15r	
<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del</b>	
21:15 (E)	
<b>Nickelodeon</b>	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	<b>Riposo</b>
<b>NUOVO CINEMA PALMARIO</b>	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	<b>Riposo</b>
<b>ODEON</b>	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
<b>Sala</b>	<b>Riposo</b>
280 posti	

**IL FILM: Agata e la tempesta**

Solare, svagata, dolcemente elettrica è la donna-donna di Licia Maglietta

Agata è una Licia Maglietta dolce e solare (quasi) come in "Pane e tulipani". La tempesta è un vortice collettivo d'amore, sorprese ed elettricità che si combinano alchemicamente creando dolcezza e piacevole immedesimazione. "Agata e la tempesta" è il nuovo film di Silvio Soldini, tornato a pizzicare le corde della commedia che lo portò al successo quattro anni fa, attraverso l'uso dello stesso cast e delle stesse armonie. Non ne fa una copia, però. Vuole invece raccontare altro, e lo fa, confezionando un bel film la cui unica pretesa è quella di narrare una fiaba colorata e raggiante e le scommesse della vita. Molto gradevole, delicato, si esce dal cinema con l'impressione di essere persone migliori.



**Che ne sarà di noi** *commedia*  
Di Giovanni Veronesi con Silvio Muccino, Violante Placido, Giuseppe Santelice, Elio Germano

"Che ne sarà di noi?" dopo l'esame maturità, dopo l'adolescenza, dopo la spensieratezza, dopo la scoperta dell'amore e dei suoi dolori, e dopo un viaggio nell'isola greca di Santorini? Questo è l'interrogativo che pone questo film di formazione, di carattere sentimentale e generazionale, originale e innovativo come può esserlo una fiction televisiva. Protagonisti sono i maggiori volti del cinema nostrano giovane. Che ne sarà del cinema italiano se va avanti così? Meglio pensare ad altro.

**In my country** *drammatico*  
Di John Boorman con Juliette Binoche, Samuel L. Jackson

Tratto dal libro della poetessa bianca sudafricana Antjie Krog, "In my country" utilizza una storia d'amore interraziale nata dai sensi di colpa per raccontarci le atrocità dell'apartheid. La repressione, il terrore, e la confessione sono mostrati attraverso le testimonianze e le memorie dei carnefici messi sotto processo dopo l'elezione di Nelson Mandela a capo del Paese. Presentato a Berlino, un film che forse non trascina, non basta, e merita di essere visto.

**Harry Potter e il prigioniero di Azkaban** *fantasy*  
Di Alfonso Cuaron con Daniel Radcliffe, Emma Watson, Gary Oldman

Harry Potter numero tre. Cambia la regia e con essa anche il risultato, sia in meglio che in peggio, posto che Harry Potter è sempre uguale a se stesso. Se da una parte questo terzo film mette in mostra una migliore fotografia, più attenta regia e più solida sceneggiatura (che già non è poco!), le avventure del maghetto inglese cominciano a risentire del peso degli anni, e si sono un pochino infiacchite. C'è meno azione, meno fantasia, paradossalmente anche meno magia. Consigliato solo ai fan.

**a cura di Edoardo Semmola**

<b>Sala</b>	<b>Riposo</b>
200 posti	
<b>OLIMPIA</b>	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	<b>Killing Words</b>
20:40-22:30 (E 6,50)	
<b>ORFEO</b>	
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849	
639 posti	<b>Riposo</b>
<b>RITZ</b>	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	<b>Riposo</b>
<b>SAN SIRO</b>	
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	<b>Riposo</b>
<b>SIVORI</b>	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
<b>SALA 1</b>	<b>Hair - Riedizione</b>
250 posti	17:30-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Storia di Marie e Julien</b>
17:00-20:20-22:30 (E 6,50)	
<b>UCI CINEMAS FIUMARA</b>	
Tel. 199123321	
<b>SALA 1</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b>
143 posti	14:10-16:10-18:10-20:10-22:10-00:10 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Mean Girls</b>
216 posti	14:20-16:20-18:20-20:20-22:20-00:20 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Mambo Italiano</b>
143 posti	14:20-16:20-18:20-20:20- (E 7,00)
<b>I tre volti del terrore</b>	
22:45-00:45 (E 7,00)	
<b>SALA 4</b>	<b>Matrimonio in Appello</b>
143 posti	14:35-16:35-18:35-20:35-22:35-00:35 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Killing Words</b>
143 posti	14:50-16:50-18:50-20:50-22:50-01:00 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b>
216 posti	14:10-16:20-18:30-20:40-22:50-00:50 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	<b>Wrong Turn</b>
216 posti	14:15-16:15-18:15-20:15-22:15-00:15 (E 7,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b>
499 posti	14:45-16:45-18:45-20:45-22:45-00:45 (E 7,00)
<b>SALA 9</b>	<b>Open Water</b>
216 posti	14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-00:40 (E 7,00)
<b>SALA 10</b>	<b>Un principe tutto mio</b>
216 posti	15:00-17:30-20:00-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 11</b>	<b>Catwoman</b>
320 posti	14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00)
<b>SALA 12</b>	<b>The Chronicles of Riddick</b>
320 posti	14:30-17:30-20:10-22:30-00:50 (E 7,00)
<b>SALA 13</b>	<b>Two Sisters</b>
216 posti	16:00-18:15-20:40-22:50-01:00 (E 7,00)
<b>SALA 14</b>	<b>Ore 11:14 - Destino fatale</b>
143 posti	14:45-16:45-18:45-20:45-22:45-00:45 (E 7,00)
<b>UNIVERSALE</b>	
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
<b>SALA 1</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b>
300 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>Two Sisters</b>
525 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>Catwoman</b>
600 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
<b>VILLA CROCE</b>	
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261	
600 posti	<b>I diari della motocicletta</b>
21:15 (E 5,00)	

**PROVINCIA DI GENOVA**

<b>BARGAGLI</b>	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
	<b>Riposo</b>

<b>BOGLIASCO</b>	
<b>PARADISO</b>	
largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251	
	<b>Riposo</b>
<b>CAMOGLI</b>	
<b>SAN GIUSEPPE</b>	
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590	
204 posti	<b>Riposo</b>
<b>CAMPOMORONE</b>	
<b>AMBRA</b>	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
363 posti	<b>Riposo</b>
<b>CASELLA</b>	
<b>PARROCCHIALE CASELLA</b>	
Via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	<b>Riposo</b>
<b>CHIAVARI</b>	
<b>CANTERO</b>	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	<b>Starsky &amp; Hutch</b>
20:30-22:30 (E 6,50)	
<b>MIGNON</b>	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	<b>Fahrenheit 9/11</b>
20:05-22:30 (E 5,50)	
<b>CICAGNA</b>	
<b>FONTANABUONA</b>	
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577	
	<b>Riposo</b>
<b>CROCEFIESCHI</b>	
Cinema della Comunità	
	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b>
21:15 (E 5,00)	
<b>ISOLA DEL CANTONE</b>	
<b>SILVIO PELLICO</b>	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
	<b>Riposo</b>
<b>MASONE</b>	
<b>O.P. MONS. MACCIO'</b>	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	<b>Riposo</b>
<b>MONEGLIA</b>	
<b>LA CONCHIGLIA</b>	
via Burgo, 1 Tel. 0102473549	
250 posti	<b>Riposo</b>
<b>RAPALLO</b>	
<b>AUGUSTUS</b>	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
<b>SALA 1</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b>
300 posti	16:30-20:10-22:20 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>The Chronicles of Riddick</b>
200 posti	16:30-20:10-22:20 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Mean Girls</b>
150 posti	16:20-20:15-22:20 (E 6,50)
<b>GRIFONE</b>	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	<b>Fahrenheit 9/11</b>
16:10-20:00-22:20 (E 6,50)	
<b>RECCO</b>	
<b>CINEMARECCO</b>	
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846	
600 posti	<b>Riposo</b>
<b>RONCO SCRIVIA</b>	
<b>COLUMBIA</b>	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	<b>Riposo</b>
<b>ROSSIGLIONE</b>	
<b>SALA MUNICIPALE</b>	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	<b>Riposo</b>
<b>SANT'OLCESE</b>	

<b>Serra di sera</b>	
Via Carlo Levi, 1	
	<b>Van Helsing</b>
21:30 (E 5,50)	
<b>SANTA MARGHERITA LIGURE</b>	
<b>CENTRALE</b>	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	<b>Catwoman</b>
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)	
<b>SESTRI LEVANTE</b>	
<b>ARISTON</b>	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	<b>Catwoman</b>
21:30 (E 6,50)	
<b>TORRIGLIA</b>	
Arena Torrighia	
	<b>Riposo</b>
<b>IMPERIA</b>	
<b>CENTRALE</b>	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
	<b>Catwoman</b>
20:15-22:40 (E 6,50)	
<b>DANTE</b>	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	<b>Two Sisters</b>
20:15-22:40 (E 6,50)	
<b>IMPERIA</b>	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	<b>Starsky &amp; Hutch</b>
20:30-22:40 (E 5,00)	
<b>PROVINCIA DI IMPERIA</b>	
<b>SANREMO</b>	
<b>ARISTON</b>	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	<b>Catwoman</b>
15:30-22:30 (E 7,00)	
<b>RITZ</b>	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	<b>Mean Girls</b>
15:30-22:30 (E 7,00)	
<b>ROOF</b>	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
<b>ROOF 1</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b>
350 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
<b>ROOF 2</b>	<b>Un principe tutto mio</b>
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
<b>ROOF 3</b>	<b>The Chronicles of Riddick</b>
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
<b>SANREMESE</b>	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	<b>Open Water</b>
20:40-22:30 (E 7,00)	
<b>TABARIN</b>	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	<b>Matrimonio in Appello</b>
15:30-22:30 (E 7,00)	
<b>VALLECROSCIA</b>	
<b>DON BOSCO</b>	
via Col'Aproscio, 433 Tel. 0184290014	
	<b>Riposo</b>
<b>LA SPEZIA</b>	
<b>ARENA CONTROLUCE DON BOSCO</b>	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	<b>Riposo</b>
<b>ARENA PALMARIA</b>	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
	<b>Riposo</b>

<b>CONTROLUCE DON BOSCO</b>	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	<b>Starsky &amp; Hutch</b>
20:15-22:30 (E)	
<b>COZZANI</b>	
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047	
800 posti	<b>Riposo</b>
<b>GARIBALDI</b>	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	<b>Riposo</b>
<b>IL NUOVO</b>	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	<b>Catwoman</b>
20:15-22:15 (E 6,50)	
<b>LA PINETA</b>	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481	
	<b>Riposo</b>
<b>LA PINETINA</b>	
Tel. 3478047030	
	<b>Riposo</b>
<b>ODEON</b>	
via Firenze, 39 Tel. 0187743212	
589 posti	<b>Riposo</b>
<b>PALMARIA</b>	
via Palmaria, 50 Tel. 01875	



**sabato 28 agosto 2004**

<span></span> TORINO	
<b>AUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
<b>SALA 100</b>	<b>Killing Words</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 200</b>	<b>Catwoman</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 400</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>AGNELLI</b>	
<span><span></span></span> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Riposo</b>
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Dopo mezzanotte</b> 120 posti 20:15-22:30 (E 7,00)
<b>Solferino 2</b>	<b>Kill Bill - Vol.II</b> 130 posti 20:00-22:30 (E 7,00)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
<span><span></span></span> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>Catwoman</b> 472 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>Open Water</b> 208 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3</b>	<b>Un principe tutto mio</b> 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b>	
<span><span></span></span> corso Sommelmer Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Mean Girls</b> 437 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	<b>Mambo Italiano</b> 219 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
<span><span></span></span> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Hair - Riedizione</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CIAK</b>	
<span><span></span></span> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
<span><span></span></span> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>Un principe tutto mio</b> 117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:50 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Catwoman</b> 117 posti 16:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>The Chronicles of Riddick</b> 127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:50 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 127 posti 15:50-18:00-20:10-22:20-00:30 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Matrimonio in Appello</b> 227 posti 15:30 (E 3,50)  <b>Open Water</b> 18:40-20:40-22:40-00:30 (E 3,50)
<b>CORTILE SAN FILIPPO</b>	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	<b>Riposo</b>
<b>DORIA</b>	
<span><span></span></span> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Io sono un vampiro</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
<span><span></span></span> via Morfalcone, 62 Tel. 011327214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Catwoman</b> 295 posti 15:50-18:00-20:20-22:35 (E 6,50)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Two Sisters</b> 149 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6,50)
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>El ultimo tren</b> 220 posti 15:00-17:00-18:40-20:40-22:35 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 450 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>Matrimonio in Appello</b> 220 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>I diari della motocicletta</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)

<b>ERBA MULTISALA</b>	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b> 120 posti
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b> 360 posti
<b>ESEDRA</b>	
<span><span></span></span> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>Riposo</b>
<b>ETOILE</b>	
<span><span></span></span> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	<b>Riposo</b>
<b>FIAMMA</b>	
<span><span></span></span> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>	
<span><span></span></span> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>Two Sisters</b> 15:50-18:05-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Groucho</b>	<b>Catwoman</b> 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>La ragazza con l'orecchino di perla</b> 16:30-20:30 (E 6,50)  <b>Sogni di cuoio</b> 18:30-22:30 (E 6,50)

<b>FREGOLI</b>	
<span><span></span></span> piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIOIELLO</b>	
<span><span></span></span> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
<b>IDEAL CITYPLEX</b>	
<span><span></span></span> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>Catwoman</b> 754 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 237 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>The Chronicles of Riddick</b> 148 posti 16:00-18:10-20:25-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Two Sisters</b> 141 posti 16:00-18:10-20:20-22:35 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Open Water</b> 132 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

<b>KING</b>	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
<b>KONG</b>	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
<span><span></span></span> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>Un principe tutto mio</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

<b>MASSIMO MULTISALA</b>	
<span><span></span></span> via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>Storia di Marie e Julien</b> 480 posti 16:30-19:40-22:15 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Primavera, estate, autunno, inverno...</b> 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	<b>JFK - Un caso ancora aperto</b> 149 posti 16:30 (E 5,20)
	<b>Malcolm X</b> 20:30 (E 5,20)

<b>MEDUSA MULTISALA</b>	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 262 posti 15:55-18:05-20:15-22:25-00:35 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 201 posti 15:40-18:00-20:25-22:50 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Ore 11:14 - Destino fatale</b> 124 posti 16:25-18:30-20:30-22:40-00:50 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Mean Girls</b> 132 posti 15:30-17:40-20:00-22:20-00:30 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>The Chronicles of Riddick</b> 160 posti 15:20-17:45-20:10-22:35-01:00 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Catwoman</b> 160 posti 15:35-17:50-20:05-22:30-00:45 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	<b>Open Water</b> 132 posti 16:20-18:20-20:20-22:15-00:20 (E 7,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Matrimonio in Appello</b> 124 posti 16:45-18:45 (E 7,00)  <b>Wrong Turn</b> 20:40-22:45-00:40 (E 7,00)

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>MONTEROSA</b>	
<span><span></span></span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
<b>MUSEO SERA</b>	
<span><span></span></span> via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	<b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>Killing Words</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Storia di Marie e Julien</b> 16:00-19:00-22:00 (E 6,50)
<b>NUOVO</b>	
<span><span></span></span> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Riposo</b> 300 posti
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Riposo</b> 300 posti
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Two Sisters</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Ladykillers</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
<b>PARCO RUFFINI</b>	
Tel. 0118154258	
	<b>Riposo</b>

<b>PATHÉ LINGOTTO</b>	
<span><span></span></span> via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 141 posti 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)
<b>SALA 2</b>	<b>The Chronicles of Riddick</b> 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:45 (E 7,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Un principe tutto mio</b> 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:40 (E 7,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Ore 11:14 - Destino fatale</b> 140 posti 15:30-22:30-00:35 (E 7,50)
	<b>Mambo Italiano</b> 17:40-20:05 (E 7,50)
<b>SALA 5</b>	<b>Two Sisters</b> 280 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,50)
<b>SALA 6</b>	<b>Catwoman</b> 702 posti 15:30-17:50-20:10-22:35-00:45 (E 7,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,30)
<b>SALA 8</b>	<b>Ong-bak - Nato per combattere</b> 141 posti 15:15-17:40 (E 7,50)
	<b>Matrimonio in Appello</b> 20:20-22:35-00:40 (E 7,50)
<b>SALA 9</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 137 posti 15:40-18:00-20:20-22:40-00:55 (E 7,50)
<b>SALA 10</b>	<b>Mean Girls</b> 15:20-17:40-20:00-22:20-00:20 (E 7,50)
<b>SALA 11</b>	<b>Open Water</b> 15:00-16:50-18:40-20:35-22:35-00:25 (E 7,50)

<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Riposo</b>

<b>REPOSI MULTISALA</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Matrimonio in Appello</b> 640 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>The Chronicles of Riddick</b> 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 430 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 4</b>	<b>Ore 11:14 - Destino fatale</b> 149 posti 15:50-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 5</b>	<b>Catwoman</b> 100 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)

<b>ROMANO</b>	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>C'era una volta in Inghilterra</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

<b>SALA 2</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Lilja 4 - Ever</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

<b>STUDIO RITZ</b>	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>Matrimonio in Appello</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

<b>VITTORIA</b>	
<span><span></span></span> via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>

PROVINCIA DI TORINO	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<span><span></span></span> Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 20:15-22:30 (E 6,50)
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
<span><span></span></span> Via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	<b>N.P.</b>
<b>BEINASCO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
<span><span></span></span> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Riposo</b>
<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>	
<span><span></span></span> Tel. 01136111	

<b>sala 1</b>	<b>Catwoman</b> 411 posti 15:40-18:00-20:20-22:40-01:00 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b> 411 posti 16:40-19:20-22:00-00:35 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>The Chronicles of Riddick</b> 307 posti 17:10-19:40-22:10-00:50 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>Ore 11:14 - Destino fatale</b> 144 posti 14:55-16:55-19:00-21:00-23:00-01:05 (E 7,20)
<b>sala 5</b>	<b>Matrimonio in Appello</b> 144 posti 17:45-00:50 (E 7,20)
	<b>Un principe tutto mio</b> 15:15-19:50-22:15 (E 7,20)
<b>sala 6</b>	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 544 posti 15:20-17:40-20:00-22:20-00:45 (E 7,20)
<b>sala 7</b>	<b>Open Water</b> 246 posti 16:50-18:50-20:50-22:50-00:40 (E 7,20)
<b>sala 8</b>	<b>Mean Girls</b> 124 posti 15:10-17:20-19:35-21:50-00:00 (E 7,20)
<b>sala 9</b>	<b>Two Sisters</b> 124 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:55 (E 7,20)

<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b>	
<span><span></span></span> via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>Open Water</b> 20:30-22:30 (E 6,20)

<b>BUSSOLEINO</b>	
<b>NARCISO</b>	
<span><span></span></span> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	<b>Io sono un vampiro</b> 21:00 (E 6,00)

<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>CINEMA SOTTO LE STELLE</b>	
Tel. 0119716525	
	<b>Riposo</b>
<b>MARGHERITA</b>	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>Riposo</b>
<b>CESANA TORINESE</b>	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	<b>Riposo</b>
<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
<span><span></span></span> Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	<b>Fahrenheit 9/11</b> 20:10-22:20 (E 6,50)

<b>UNIVERSAL</b>	
<span><span></span></span> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>Open Water</b> 20:45-22:30 (E)

<b>CHIVASSO</b>	
<b>CINECITTA'</b>	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	<b>Riposo</b>

<b>MODERNO</b>	
<span><span></span></span> via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>Fahrenheit 9/11</b> 20:15-22:15 (E 6,00)

<b>POLITEAMA</b>	
via Ori, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 20:00-22:05 (E 6,00)

<b>CIRIÈ</b>	
<b>NUOVO</b>	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 20:30-22:30 (E 6,20)

<b>COLLEGNO</b>	
<b>PRINCIPE</b>	
<span><span></span></span> Tel. 0114066795	
400 posti	<b>Riposo</b>

<b>REGINA</b>	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Catwoman</b> (E)
<b>Sala 2</b>	<b>Two Sisters</b> 149 posti (E)
<b>STAZIONE</b>	
<span><span></span></span> Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	<b>Starsky &amp; Hutch</b> 20:20-22:30 (E 6,50)

<b>STUDIO LUCE</b>	
<span><span></span></span> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	<b>Ong-bak - Nato per combattere</b> 20:20-22:30 (E 4,00)
<	